

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

353

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA
HADRIANA
TRAGEDIA

NOVA

DI LVIGI GROTO CIECO

D'HADRIA.

Nuouamente ristampata.



IN MILANO,

Appresso Gio. Battista Bidelli 1619.
Con licenza de' Superiori.

2

L V I G I G R O T O
C I E C O D ' H A D R I A .

L L I L L V S T R I S S I M O
S . P A O L O T H I E P O L O ,

Riformator dello studio di Pa-
doua, e Procurator di
San Marco .

L P I V S A V I O
consiglio , che possa
cader nel petto d'vn
padre, è il non tenerse
lungo spatio in casa le
liuole giouani. ma subito , che son
ature alle nozze, sgrauarsene, &
collocarle il meglio che può. Questo
huiso hauendo io da gli altrui es-
mpij apparato; e a punto da questa
tragedia stessa ; l'ho offeruato in
questa Tragedia medesima . E ha-
ndo risoluto di collocarla ; ho pro-
fatto meco di offerirla a V. S. Illu-
strissima

5
Strissima per tre cagioni. per me uole udire il gracchiar notturno del
suo, per beneficio dell'opera, e per le rane in vn lago, vi fa comparir la
teresse mio. Il merito suo è tanto, notte nel mezo vn lume. Io, per ac-
merita dominio soura le fanci quetar qualunque mormoratore per
reali, come è quella. Merito, fasse biasimar questa mia fatica, li
quando il mio intelletto era gra pongo auanti gli occhi lo splendore
di questa fanciulla; pria, che la del vostro nome. Le cerue cacciate,
torisse, disegnasse donargliela. E non potendo in altra guisa inuolar si
riterebbe, che se le Muse proprie i denti de cani; rifuggono all'huo-
A pollo medesimo proponesser di mo. Questa mia figlia, quasi tenera
uere, le donasser gli scritti loro. I cerua, per ischifare i morsi de mali-
neficio dell'opera sarà tale, che ni laceratori de gli altrui scritti, in
ne diuerrà più pregiata, più donan, sueto gesto accomanda se stes-
più sicura, più alta e al fine imm alla uirtuosa humanità di V. S. Cl.
le. Le mani di V. S. tengono della e Rondini, per cāpare i figli da tutti
tù di Mida. la sua bocca serba in li altri animali, eleggono nelle no-
te la qualità delle pecchie. Onde dre case le più alte traui, a cui sospen-
st' opera di Piombo, e d' Assentio ono i nidi. Io, per cāpar questo mio
centa dalle sue mani, proferita derto da qualunq; fiera il pensasse of-
fua bocca, diuēterà d Oro, e di ndere; lo appēdo al uostro altissimo
la Natura, poiche ha prodotto i me. Il Prencipe di Scotia, poi che
tisù gli alberi, intendendol' acebbe ornato quel Pino dell' armi, da
loro, gli spiega al Sole, accioche i raccolte; stimò d'assicurarlo ma-
turati da quel raggio celeste, piugliosamente col titola, che dice-
no al gusto. Io, la natura imit. A R Matura d'Orlando Paladi
volgo que stomio frutto acerbo. E a me parrà di hauere assicura-
le della nostra virtù. Colui, ch'quest' opera col nome di V. S. Ec,
vu A 3 cellen-

cellentissima in fronte. Metabo Re
de' Volschi, per liberar la pargoletta
figliuola da ogni pericolo; la dedico
alla Sorella del Sole. Io, che non men
amo la mia Hadriana, che quel Re
si amasse la sua Camilla; con accort
cōfiglia la dedico a V. S. Clarissima
Le Statue d'argento, ò di cera, men
tre praticā nelle botteghe de gli ar
tefici lor genitori, son mosse, e mane
giate da tutti: Ma poi che l'altrui
to le appende a qualche religiosa a
tezza; niuno le moue più. Cotal pri
uilegio attendo io da questa dedica
tura a questo mio parto: Tanto fu
saper di Pithagora, che niuno ripu
gnaua al parere approuato da
per vero. Tāta fū la autorità del
uoloso Giove presso i Gentili, che ni
no contradiceua a cosa commendat
da lui per buona. Cotal ventura se
tirà la mia opera col testimonio
norato di V. S. Illustrissima, pie
d'autorità, e di sapere. La Natura
quanto piu profonda il piè dell'alt
ro verso il centro, tanto più leua
sua chioma poi verso il cielo. Et
quanto

4
quanto piu conosco il mio parto hu
mile nello stile; tanto piu cerco ren
derlo alto nella dedicatura. Prome
theo, poi che hebbe formato quella
sua effigie di terra, bramoso di darle
vita; la appressò al Sole. Opi, quan
do hebbe par torito Giove; accioche
non fosse dinorato dal tēpo, figurato
in Saturno; il diede in guardia a i Cu
reti. Giove, poiche fu nato Hercole,
per farlo immortale, lo appese al pet
to della lattante Giunone, & io, va
go di procacciar vita, & vna vita
trionfatrice del tempo, & emula del
la immortalità a questa mia figlia;
la appresso, la dò in guardia, e la ap
pendo a V. S. Eccellentissima. Si che
se questa mia Hadriana cederà alla
mia Dalida sua sorella nella primo
genitura, ad Altea nell' antichità
della Historia, a Canace, nell' eccelle
ntia dell' Autore, a Cleopatra nella il
lustrezza delle p̄sone, a Gismōda nel
la Nobiltà dello Scrittore, dalle cui
nouelle è tradotta. ad Orbech ne di
scorsi morali, a Rosimonda nella bre
uità, a Sofonisba nella nouità del
quanto

lo stile, alle figliuole di Sofocle nell'arte, a quelle di Euripide ne gli affetti, e a quelle di Seneca nelle sentenze, non cederà ad alcuna nella dignità della persona, a cui si consacra. L'interesse mio fia sì grande, che io locando in tal parte il mio parto, acquisterò nome di sauo, quale acquista il Cocodrilo, mentre conduce l'oua sì in alto, che non vi giungon l'acque del Nilo. E se io sarò conosciuto sciocchissimo nel comporre; sarò almen riputato accortissimo nel dedicare. Rammentisi dunq; V. Mag. Clar. che le rose, e gli vsignuoli (ancorche nascano tra le più incolte spine) son però graditi da ciascuno sesso, e ciascuna età. e con questa mente gradisca questa mia Tragedia, intitolata Hadriana parte dalla Principessa introdottaui, parte dalla mia patria (percioche fabricando questi miei cittadini sontuosi palagi; nè potendo la mia pouertà fabricar, fuor che vna picciola casa; nè cedendo io lor di grandezza d'animo; ho statuito rinouar tutta inte-

ra la patria mia nell'antica eccellenza, in cui già fioriuua) parte da più secreta cagione intesa da pochi, pur' intesa da alcuno. Ma vdiamo hormai la Hadriana. Così fosse questa eloquente come quella, per cui è alleuata, e quella fosse stata pietosa, e fedele come questa, in cui è rinata. fosse questa bella, come quella, e quella mia come questa.

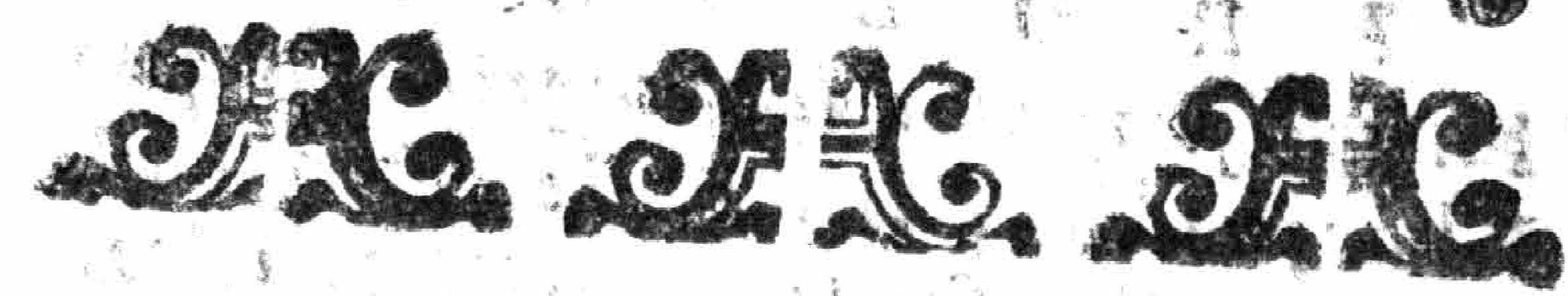
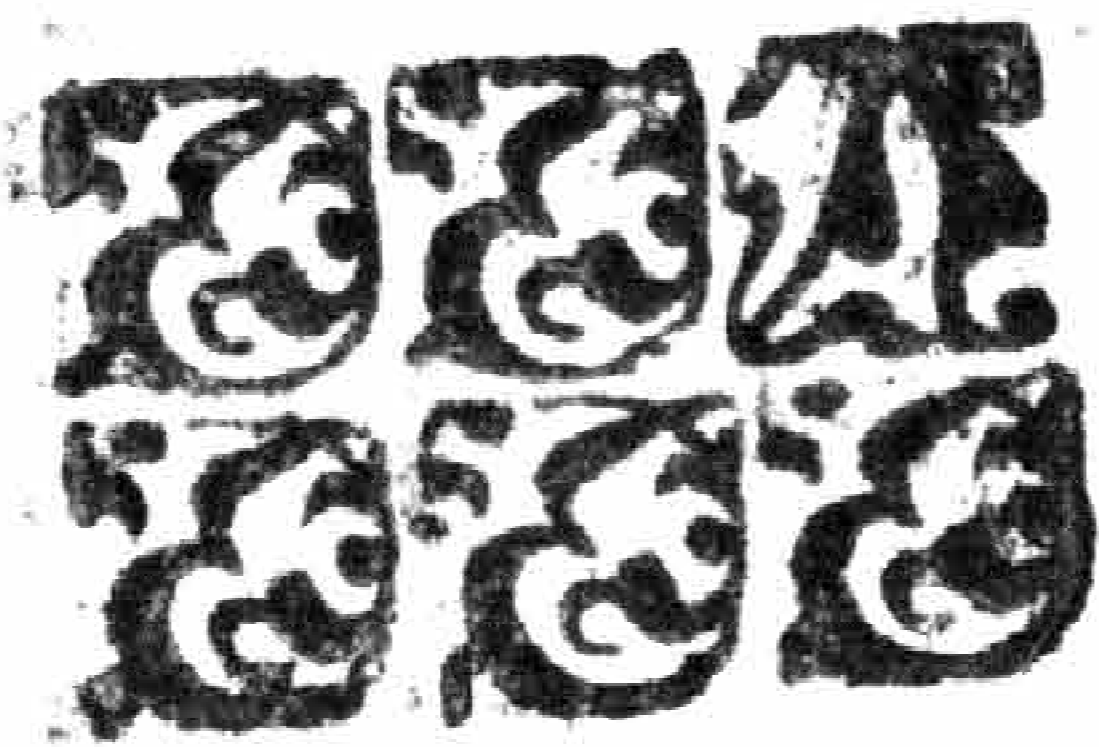
Di Hadria, il dì 29. di Nouembre 1578.

A S PER-

P E R S O N E
che parlano.

Hadriana, Infanta.
Nutrice.
Orontea.
Messo.
Choro di Gentildonne
Hadriane.
Latino, Prencipe.
Hatrio, Re.
Mago.
Configliere.
Gentildonna.
Semichoro di Sacerdoti.

scena è in Harida, la
antica.



P R O L O G O

SE mai Tragedia a gli occhi vostri offerta,
Indi pietoso humor per forza trasse,
Propitij spettatori, questa c' hoggi
Viene a farui di se dolente mostra,
Può trar dal petto vostro, e da le ciglia
Vn'etna di sospiri, e vn Mar di pianto.
Tra p' l' autor, ch' a noi la ordisce, e trama,
Pien d' ogni oscuro, e tragico accidente.
Che chiusi hauendo in nube eterna li occhi,
Merauiglia non è, s' eterna pioggia
Di lacrime ne sparge, e altrui le moue,
E per color che'n lei vanno introdotti,
I piu fedeli, e piu infelici amanti,
Che trafigesse mai lo stral d' Amore,
Anzi d' Amor non già ma stral di Morte,
E al fin per la città doue s' adempie
La mestissima historia. Poiche questa
E la vostra città d' Hadria non quella,
C' hoggi mirate, ma quell' Hadria antica,
Che mando il nome a quell' ingrato Marc,
Che'n giuderdone a lei tolse la vita,
A l' hor, ch' ella ridea nel piu bel fiore
E con le mura spatiose, ed alte
Sembraua di volersi infra le braccia
Stringer il mondo, e sostener il cielo
Doue hor contrita in trita (E ita a l' aure
n preda) poca, e lacrimosa polue
O quanto può questo girar di tempo)

A 6 Piange

P R O L O G O .

Piäge il suo grane dāno in grēbo l'acqua
 E l'acqua, e' l dāno accresce a se col piā.
 E qual fosse la sua prima grādezza, (to.
 Sol ponno hora insegnar le sue ruine.
 Anzi gia le ruine ancora sono
 Ruinate, e perdute. Ed Hadria il nome
 Sū a le humile, e con humide penne,
 A pena s'alza soua le paludi
 De la cittate a se stessa sepolcro.
 E doue prima le carrette altere
 Velocissimamente solean correrē;
 Hor nauī incendon tarde a remi lentī.
 E i lochi, doue le seconde spose
 De gli olmi gi' a porgeano a lor coltori
 Il dolce latte, e le cortesi braccia;
 E del suo biondo crin fea Cerer copia;
 Stann' hoggi armati di nodose canne.
 Doue pasceā le gregge, il pesce hor pasce.
 Doue solcò l'aratro, hor solca il remo.
 Questo pensier vostro impresso,
 De mouerui pietā di questi amanti,
 Che però per se stessi anco pon farlo
 Anzi fu dolce il giogo, il qual cōgiunse
 La Reina del Rhodope al nipote
 D' Egeo. Bench' egli assai soffra, vedendo
 Morta colei, che lui soccorse; & ella
 Da speme sciolta, e a duro laccio auuīta
 Amandolo, in Amandolo si muti.
 Con lieto auspicio il Frigio Enea s'unio
 A la Sidonia vedoua Reina.
 Bench' ella hauesse dal crudel Pietoso
 La cagione, e la spada, onde s'uccise,
 Et ei fuggisse il certo, e ricercando
 Lo incerto, andasse infino a i Regni bui.
 Giocon-

P R O L O G O . 7

Giocondo fu lo indissolubil nodo, (me
 Con cui Piramo, e Tisbe accoppia l'al-
 Come accoppiate haueā le mura, e tres-
 E come i padri haueā disgiūti i cori (ti;
 Bēche come un medesimo stral d'amore
 Li trafisse, così fosser trafitti
 Da una spada medesima ācor di morte.
 Sotto felice stella Hero, e Leandro, (pa.
 Malgrado di quel Mar, che tien l' Euro
 Diuise, e l' Asia; giunser l'alme, e i corpi
 Quantunq; come gli arse un foco stesso.
 Li sommergesse una medesim' onda.
 Rispetto a le funestre, oscure faci,
 Con cui si maritar gli amanti, c' hoggi
 Vi mostrerā l'apparechiata scena,
 La cui historia, scritta in duri marmā
 (Ma men duri però de la lor fede)
 Trouò l'auor, con queste note chiusa;
 A te, che trouerai dopò tanti anni
 La scoltura di questo acerbo caso;
 Si commette, che tu debbi disporlo.
 In guisa, che rappresentar si possa,
 Porgēdo un vino esēpio in quella etate
 D'un' amor fido a i giouani, e a le donne
 Benche più lungo spatio ti conuenza
 Stringer di tempo che non porta l'uso.
 Del che per iscusarti, hai qui licenza.
 D'aggiūgere una parte anzi il principio
 Così dicea. Godete dunque homai.
 Hadria qual la godero i nostri padri.
 E poiche su la porta del palagio
 Con la Nutrice sua, veggio Hadriana;
 A lei volgete l'animo, e la faccia.

IL FINE DEL PROLOGO.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Hadriana, Nutrice.

Had. *R*iguarda attorno ben cara Nutrice,
S'alcun vedi, ò de possa esser raccolto
il nostro ragionari: Nut. Siam sole affatto
che (come sai) col Re Hatrio tuo padre
son tutti quei, che maneggiar pòn' arme
Contra nemici nostri usciti in campo
Hoggi fuor de le porte a la giornata.
E poi con Oronte a tua genitrice
Tutte salite son le gentildonne
De la gran Rocca a la piu alta à piezza,
Per mirar di là sù qual fin sortisca
L'aspra battaglia, e a lor parèti armati
Forze aggiunger cò voti, e con la vista.

Had. Vorrei depositar ne' tuoi orecchi
Il profondo thesor d'un mio secreto.
E che mi prometteffi di guardarlo
Sotto chiaui di fede, e di silentio.

Nut. Come di te depositarie fide
Fur queste braccia, cosi fia il mio petto.
De' tuoi pensier. Si ch'io lascierò trarmi
Pria la lingua di bocca, o il cor del seno,
Che da questa, o da quella il tuo secreto,

Had.

PRIMO.

Had. Ahime, che a palesarti quanto feci,
Di vergogna mi sento arder la faccia.

Nut. Non conuien figlia, vergognarsi a dire
Quel, che nò s'habbe ad operar vergogna.
Ma il segno non è rio che quando luce
Qualche fanilla dentro al cener freddo,
V'è speme ancor di risvegliarui il foco.

Had. Tu sai che varie nimicitie antiche
Sparser semi di guerra tra Mezentio
Re di Latio, e mio padre, Re di questo
Nobil paese d'Hadria. Onde colui (tra
Quà venne a stringer la bell'Hadria non
Di duro assedio, e numerose schiere,
E a far prova di prenderla con l'arme.
E la pme, e la oppugna her piu, che mai.

Nut. Così nol sapeff'io. Così partita
Foss'io dal Mondo, pria, che'l Rè crudele
Fosse giunto a guastar questo bel Regno.

Had. Il dì, ch'ei con l'essercito quà giunse,
Desio minacque di salire al sommo (se
De la grā torre, ou'hor mia madre asce-
(Onde si scopre a molte miglia in giro)
Per indi rimirar le squadre armate
Spiegarfi, & accamparsi a la càpagna.
Così mal punto senza te n'ascesi.

Nut. Cader non può se non colui, ch'ascende.
La saetta celeste altro non tocca
Per lo più, che materia alzata ad alto.

Had. Ahime, che'l tuo parlar pur troppo è ve-
Così salita, vidi. Ahimè, che vidi? (ro.
Vidi quel, che'l veder poscia mi tolse.
Così stata foss'io cieca quel giorno.
Che la parte più lucida del corpo (ma
Trae spesso a q' ch'io veggio) in notte l'a

Nut.

A T T O

Nut. Non rileua, che sian cieche le luci,
 Ma che cieca non voglia esser la mente.
 Hor dimmi apertamente, che vedesti?
 Had. Io vidi il primo, e l'ultimo mio male.
 Nut. Ahime ch'io tremo. E che mal fu cotesto?
 Had. Fu il mio male vn piacer senza allegrez
 Vn uoler, che si strige, ancorche pūga (La
 Vn pēsier, che si nutre ancor che ancida
 Vn'affanno che'l ciel da per riposo.
 Vn ben supremo fonte d'ogni male.
 Vn male estremo, d'ogni ben radice.
 Vna piaga mortal, che mi fec'io.
 Vn laccio d'or dou'io stessa m'auuinsi.
 Vn velen grato, ch'io beuei p' gli occhi,
 Giūto vn finire, e vn cominciar di vita.
 Vna febre, che'l gelo, e'l caldo mesce.
 Vn fel piu dolce assai, che mele, o Māna
 Vn be', foco, che strugge, e non risolue.
 Vn giogo in sopportabile, e leggiero,
 Vna pena felice, vn dolor caro.
 Vna morte immortal piena di vita.
 Vn inferno, che sembra il Paradiso.
 Nut. Il gir per torte, e disusate strade,
 S'èppre vna coscienza che non osa
 Apparirne la via publica, aperta
 Tu sei innamorata a quel ch'io imēdo
 Had. L'ha detto tu, non io ne sai mentire
 Era Amor nell'essercito, e su'l primo
 A dar solo l'assalto a la cittade.
 Mi saettò da lungi, ancorche cieco
 E la piu alta parte de la Rocca
 Prese quel giorno a colpi di saette.
 Nut. Rocca guardata mal facil si perde.
 Ahime, che questa nouità m'hà morta.

Piace

P R I M O 9

Piaccia a Dio, ch'erri la presaga mente.
 Hor segui, d'onde trasse Amor gli strali.
 Had. Visto mi venne il Prencipe Latino
 (A l'arme conosciuto, e ad altri segni)
 Figlio del Rè Mezentio, tutto armato,
 Dal capo in fuori. Nut. Era scoperta solo
 Quella parte, che offender ti potea.
 Ma tu, per tua sciocchezza disarmata
 Con armato guerrier gisti in battaglia.
 Had. Che le schiere ordinaua. Nut. E tu le tue
 Lasciasti a l'hor disordinate e sparse.
 Had. Per la lunga fatica hauea le guancie
 Accese in fiamme Nut. E tu nel petto
 Le riceuesti. Had. E vn bel destrier sup-
 Cō gli sproni, e col frē, facea far pue, (bo
 Qua mai non fecer Cillaro, o Pegaso,
 E al cor mio freno, e sproni el mio desiro
 Srinse in quel punto. Nut. Ohime come
 O cieca diligenza de' mortali, (ti perdo
 Che sotto chiavi tien chiuso l'argento;
 E le figlie Donzelle a freno sciolto
 Lascia vagar senza custode alcuno.
 Had. Da poi, che lungo spatio contemplato
 L'hebbi, cacciata da la notte; scesi
 Non qual salij, Portai legato il core.
 Nut. Chi se stessa lego, scoglier si puote.
 Had. Colmi gli occhi portai di nouo piante.
 Nut. Se commiser l'error, soffran la pena.
 Had. Da indi in poi; nè di nè notte alberga
 In queste luci breue oncia di sonno.
 Nut. Pur, che'n te la ragion troppo nō dorma.
 Et io credea, che per la patria fossi
 Tanto ansiosa, o come vn vitio brutto
 Sotto vel di virtù spesso s'asconde.

Had.

A T T O

Spinta al fin dal desio, presi partito
Di far palese al Prencipe il cor mio,
Vedendomene offrie l'occasione.

Nut. Così, non ti bastò rimaner vinta,
Se te per vinta ancor non confessauì.

Had. Tu conosci il gran Mago, e Sacerdote
De la Luna, alto maestro in più scienze,
Curuo dal peso del senno, e de gli anni,
Che già venne di Persia a questo regno.
Ma stette prima in Latio alquãto tẽpo,
E' palagio Real visita spesso.

Che tal'hor con mia madre, O tal'hor
Ragiona solo, e solo ha libertate. (meo
D'uscire in campo a parlar con nemici
E torrar dẽtro. A costui dunque aperse
(Prouocata però prima da lui,
Lo qual dicea, che'n ciò staua la pace)
Il mio concetto, Et egli mi promise
Di riuclarlo al Prencipe, e lo fece.

Nut. De stati, o padre, a guardia di tue figlie
A non fidarti d'huom d'alcuna etade,
A non fidarti pur di te medesimo.

La paglia è sempre paglia il foco, foco.
Il qual cõuene, o che arda, o alme che
Mor qual ti riportò costui risposta? (tinga

Had. Che hauea trouato il Prencipe disposto
Non mẽ di me, che quel medesimo giorno
Mirandomi ne l'alto del castello,
Era per me caduto in fiamme pari

Nut. Verrei, che hauesse anzi trouato ghiaccio
Temo coteſte riscontrate fiamme
Non adducano incendio troppo grande.

Had. Tosto il mago col prencipe compose,
Che ne venisse a me ne la citade.

E oprò

P R I M O. IO.

E oprò cõ un di quei, c'hanno la chiau
Con cui s'aprono, e chiudono le porte,
Che introduceſſe il Prencipe la notte,
Ma sconosciuto, e in habito de' nostri,
Pur che venisse sol col brando solo,

A un' hora ferma, e l'rimãdasse a l'atba

Nut. Sò, che tutti al tuo mal venner concordi,
Ma pur, che tal concordia non produca
Discordia graue. Et tu vi acconsentesti?

Had. E che poteu' io far, s'era rinchiuſo
Già, quando fui richiesta del mio voto?

Se non viuo io, ma viue in me colui,
Ch'io amo più di me? s'io non fauello,
Ma in me fauella Amor, q̃l Febo in q̃ll
Che gli oracoli altrui rẽdono in Delfo.

Io fui contenta. Nut. Ben contenta fui,
Diceſti, che hor non sei forse. E se hor sei
Non sarai forse longamente. Had. Taci.

Di gratia, e annuntij nõ mi far sì tristi.
Ne la citade il Prencipe introdotto. [glio
Indi a due notti, o tre. Nut. Sò, che il cõſſ
Del mal uoto nõ uà, quãdo si coua (lasse

Had. Le porte entrò al mio giardino. Nut. Abi
Pur che più adentro ancor nõ se introdu

Had. E quini mi trouo fra fiori, e l'herbe [ca.
Nut. E non fuggisti a l'hor horribil serpe?

Had. Chi puo fuggir il cor, la vita e l'anima?
Cominciommi a parlar sì dolcemente,
Che cõſi nõ parlo mai la lingua humana.

Nut. Dolcissimo è il cantar de le Sirene

Had. A' piedi mi cadeo per adorarmi.

Nut. Come viua Pantera, ò volpe cade.

Had. Tutto diede se stesso in mio dominio.

Nut. Così se Gione, ò semplicetta Europa.

Had.

A T T O

Had. Souente sparse un copioso piante .
 Nut. Rompon da i duri sassi le fontane .
 Had. Piu volte sospirò sospir di foco .
 Nut. Da le piu fredde selci il foco è tratto :
 Had. Ma strinse la sua fe, quanto si puose .
 Nut. Ti diè la fe che dar suole un nemico .
 Had. Testimonij chiamò Gioue, e Giunone .
 Had. Giurò quanti altri Dei viuono in cielo .
 Nut. Chi giura assai s'è, che di fede è indegno .
 Had. La morte sì s'augurò se mi tradiuà .
 Nut. S'augurò q̄l, che ogn'uno di noi aspetta .
 Had. Le man mi prese, e le sposò d'anella .
 Nut. Ciò sposarle non fu ma fu legarle .
 Had. Ecco l'anel, che mi lasciò per arra ,
 Nut. Anzi per premio di quanto hebbe forse .
 Had. L'oro mostrò un' amor fino, e perfetto .
 Nut. L'oro, dice. Così Danae fu vinta .
 Had. Mostra il ritondo amor, che non ha fine .
 Nut. Così vuol dir, principio unqua nō hebbe .
 Had. Mostra il Diamante inuiolata fede .
 Nut. Mostra il Diamante indomita durezza .
 Had. E con le braccia al fin mi cinse il collo .
 Nut. Fu l'ultima catbena, onde t'auuinse .
 Had. Poi mi baciò, come sua cara sposa .
 Nut. T'auelenò, qual Lotosago o circe .
 Had. Così di me si prese ogni possesso ,
 Salua la castità, che anchor mi serbo .
 Così continuando, a ritrouarmi .
 Ogni sera ne viene cheto cheto .
 Nut. E che segno ti dà, quando egli viene ?
 Had. Io discendo ogni sera a l'hora usata .
 Nel giardino a veder s'anco è venuto .
 E chi prima vigiunge attende la altro .
 Nut.

P R I M O: II

Nut. Qual Padre mai, qual madre, o q̄lma .
 Può pmettersi figlia o sposa casta, (rito
 S'io, che costei sēpre accōpagno e guarda
 Così da lei schernita heggi mi trouo
 Chi menauì compagna a coteſt'opre ?
 Had. La cameriera mia, morta stamane .
 Caduro soura lei l'arco di pietra ,
 Che parte sostenea de nostri setti
 Nut. Così fess' ella morta molto prima .
 Had. Hora fidar non mi volendo d'altri ;
 A parte chiamo te del mio secreto .
 Nut. Non di secreto piu ma di periglio .
 Had. E perche il tuo consiglio anco mi porge
 Nut. Vano è chiamare il Fifico il Chirurgo,
 Quādo lo infermo ha già spirato l'anima
 Had. Tanto si resta ancor cara Nutrice
 Che ben potrà cader sotto consulta .
 Tu che sì spesso al'hor che io pargoleu
 Staua per traboccar, man mi porgesti .
 Porgimmi hora consiglio, ond io nō cada
 Nut. Soura il passato non si da consiglio .
 Had. Dallo su l'auuenir, che così chieggio .
 Nut. Persuasò voler non si consiglia .
 Had. Noua farò forse a me stessa forza
 Nut. Dico che tu commetti un graue fallo
 Contra Dio, la cui mētē, è che rēdiam
 Vbbidienza a quei, che ne dier vita .
 Contra la nobiltà del regio sangue
 Che te produsse in ogni chiaro lume,
 E da te prenderà la prima macchia .
 E il peccato è maggior tanto piu chiaro
 Quāto è piu chiaro, et è magg. chi pecc
 Cōtra il padre, e il fratel, cui soli tocca
 Darti la date, e sceglierli lo sposo .
 Cont. 4

A T T O

Contra te stessa, che sul giuoco arrischi
 L'honore il qual perdendosi una volta,
 Non mai piu, nō piu mai puo ricourarsi
 Rese Esculapio a Hippolito la vita.
 A Pelope li Dei, ma a donna mai
 La perdita honestà non rese alcuro.
 E non ti scusi amor, che amore ha solo,
 Quāto il nostro uoler gli allarga impero.
 Credi figlia, che un giouane, in cui more
 L'amor, qual foco di paglia; un nemico,
 Ch'altro nō può bramar, che tua vergo-
 Vn Prēcipe, ch'altrui forza nō teme (gna
 Vn figlio posto in potestà del padre
 Poi c'habbia spento quell'ardente sete.
 Che'l cor gli accese a la stagion piu uer-
 Seruar debba a una femina la fede? (de
 Mal credi, se ciò credi, e se ti fidi,
 Ch'egli è signor, ricordati, che a punto
 Sembra a l'hora al signor d'esser signore.
 Quando puo la sua fe dare e ritorsi,
 Promessa fatta a forza, nō ha forza.
 Egli quasi prigion ne la tua terra,
 Anzi prigion della bellezza tua,
 Non per molto offeruar, molto proferse.
 Ma per molto impetrar, molto promise.
 E par che seco goda il suo diletto,
 Ne si diletti palesarlo al Mondo.
 E quando la promessa non ti attenga,
 Con chiosa sarai farne querela?
 Cui chiederai soccorso, o almē vèdetta?
 La tua nutrice potra pianger teco,
 Il mago consolarti, e il portinaio
 Andarti publicando per infame. (tutti
 Ch'esser nō può, che anch'ei nō sappia
 Ma

P R I M O. 12

Ma se dai segni uscendo, ti lasciaste
 Nō pur macchiata ma col vètre graue?
 Ricordati, Hadriana, d'Hadriana.
 Che col nome non segua ancò la sorte.
 La qual poiche tradito hebbe il fratello,
 Tradita fu per premio da lo speso
 Poiche tratto hebbe lui del labe rintho,
 Fù da lui posta in un maggior sēza al-
 Speranza di poterne uscìr giamai (tra
 Ella concesse a Theseo fama, e vita:
 Theseo la fama a lei tolse, e per lui
 Non istette di torle anco la vita.
 Rammentati, Hadriana di Medea.
 La qual, poiche a lo ingrato infido Greco
 De l'aurea spoglia, e de la spoglia opima
 De la sua castità fe doppio dono,
 E di se viua e del germano morto,
 Sprezzata al fine, e spinta su dal letto,
 Che comprato s'hauea cotanto caro.
 Hadriana, rimembrati di Scilla
 Che poiche al Re di Creta offerta fece,
 De la purpurea chioma e de la vita
 Di vecchio padre, al fin da lui respita,
 E mutata in auigel, soffre la pena
 De la graue, da lei commessa colpa.
 A noi col volo è nuntia di sereno.
 E a te sia con lo essempio consigliera.
 Souuengati di Isifile Hadriana,
 Che, nè con la beltà, nè col piacere,
 Nè con lo scetro, nè col ventre graue
 Tener valse appò se l'amante infido.
 E se nè per cagion, nè per essempi
 Ti moui che pur mouer ti deuresti)
 douati almen la auttorità di questa
 Ma

A T T O

Vecchia, che tra uagliato ha tante volte
 Per tuo riposo, e si spesso hà vegghiato
 Per lo tuo sonno hor fingi che Latino
 T'ami e sia q̄l fedel, cb' ambe vorremo,
 Che sarà poi, che nè il suo padre a lui,
 Ne' l tuo a te lodar vorrà giamai
 Coteſte lor mal grado occorſe, no' Ze?
 Veggio q̄l, che uoi dir uoi dir che ſpeſſo
 Il maritar gioiè padre de la pace. [ſo
 Piu ſpeſſo, forſe è padre de la guerra.
 Lo ſdegnò ha meſſo troppo alte radici.
 Hor cõ le ſpade in mã fermã gli accordi
 Scriuendo a i corpi lor col ſangue i patti
 In vece de la tibia maritale,
 Suonan le trombe, in cãbio d' Himeneo,
 S' inuoca Marte in luoco di ghirlande,
 Si portan elmi e per facelle; ſpade.
 In queſto aſſalto al fin cõuie, che i noſtri
 O perdano, ò rimangan vincitori.
 Se vincitori fian, n' andrà Latino
 Cacciato quinci a gran fretta lontano
 Per piu non riueder queſte contrade.
 Se perderan, Mezentio ſia ſignore.
 E a l' hora non vorrà, che' l figlio ſpoſi
 Co lei, che haurà p' prigionera, e ſchiau
 Ma fingiamo, che' l padre di Latino
 A cotal parentado ancor diſcenda,
 Che ſarà il tuo ſi offeſo, e diſdegnato.
 E a ragion con Mezentio e con Latino
 E teco piu ſe ciò mai ſi ſapeſſe?
 Tu nõ che ſe' l roſſor non ti accendeſſe,
 Di marmo haureſti, e nõ di carne il ui
 lo nõ, che inghiottirei prima la morte
 Che

PRIMO: 13

Che mai mandaffi fuor queſta parola.
 Altri nõ per riſpetto che a tuo padre,
 E per odio che porta a Latini
 Hor facciamo che ſian tutti concordì.
 Non penſi tu, che ſempre il tuo Latino
 Haurà di te ſoſpetto, hauendo in mente
 Quanto con lui opraffi, onde non nuoce
 Mai a la donna ſtar dentro a ſuoi ſegni.
 Ma per recarſi piu vicini effetti,
 Quanti in periglio trahi, cieca non vedi.
 Metti prima in periglio te medeſma
 O ch' il tuo amante ti diſnori, e laſci.
 O che il padre, ò il fratel ti troui e ancida
 Coſi perda la fama e in vn la vita.
 Metti in periglio anco il tuo amante, ch'
 Trouato qui da tuoi, la notte ſolo. [egli
 Ti ſia ſugli occhi horribilmente ucciſo.
 Metti in periglio hor la nutrice tua.
 Benche ſe per nutrirti io diedi il latte,
 Son pronta per ſaluarti, a dare il ſangue:
 Metti in periglio il padre, e' l frate con la
 Madre, la patria e' l regno, che Latino
 Trouando a ſuo piacer le porte aperte
 De la cittate e del giardino adduca
 Seco gente con armi, e contra il patto
 Sforzi le entrate e la città ſoggioghi,
 Mādando a l' hora il tutto a ſacco e a ſa.
 Mira quāti perigli, e quāti danni [gue.
 Tu ſola porti e ancor non v' apri gli occhi.
 Però dei a la piaga, mentre è freſca
 Proueder con rimedij apparecchiati,
 Pria che forza maggior prenda col tēpo
 Laſciando al tutto il mal concetto amore
 Tenendo te ne le tue regie ſtanze.

Had. Trag. B. E la.

E lasciando Latino ne le sue tende,
Had. O sventurata me, che dunque faccio,
 Quinci frenata da' consigli tuoi,
 Quindi spronata dal crudel tiranno,
 Ch'è amaro, et è da noi chiamato amore?
 Perderò dunque la vita, e la fama?
 Lascierò dunque il mio amator piu caro
 A me, che l'honor mio, che la mia vita,
 Per cui solo son'io care a me stessa?
 Trarrò l'amante mio dunque in periglio?
 Lascierommi morir priua di lui?
 Porrò la mia nutrice in questa naue?
 Porrò, per salvar lei, me sola in mare?
 Tradisco il padre mio dōde hebbi il s'anguine
 Lascio il mio sposo, da cui spero il seme?
 Darò la morte a chi mi diè la vita?
 Torrò me dunque a chi mi dà se stesso?
 Sprezzo chi meco hebbe cōmune in vètro
 Lascio chi meco haurà cōmune il letto;
 Sprezzo colei, da le cui viscere esco,
 Lascio colui, nel cui cuor viuo impressa
 Tradirò il mio paese, doue nacqui?
 Lasciero il mio Signor nel cui cor viuo?
 Ahime che questi esserciti fan guerra
 Minor d'intorno a queste belle mura.
 Che al cor mio intorno i miei uarij pēsi
 Ma io (per dirti il ver) cara nutrice,
 Non volea, che così mi consigliarsi.
 Ben consigliata esser volea del modo,
 Che può darmi ottenuto il mio desiro.
Nut. Il consiglio che punge il voler nostro
 Ne par maluagio, e q̄l, che l'unge buon
 Ma ciò toccaua dal principio al mago
Had. insieme habbiam così composto ascolta
 Egli

Egli mostrando, che Latino colpa
 Non habbia in questa guerra, o predicādo
 Le sue virtuti, e i suoi regij costumi;
 Da indi innanzi si è ingegnato sempre (ro.
 Porlo i gratia a mia Madre, e l'ha ipetra-
 Ella già l'ama, e i suoi be' modi ammira.
 Fermato habbiam, quando ne paia tempo
 A queste nozze, usar l'opra di lei.
 Promette il mago ancor leuar Mezentio
 (Non so già con qual' arte di eloquenza)
 Hoggi dal fatto d'arme. anzi che'n tutto
 Non sia battaglia piu tra questi Regni.
 Far, che Mezentio vada, e che Latino,
 Acciò che sappia, ogn'hor quāto qui segue,
 O conosciuto, ò sconosciuto resti,
 O in Hadria, o fuor (ma ben poco lontano)
 O sotto specie di trattar la pace,
 O di fornire altro negotio finto,
 Finche si posson maturar le nozze.
Nut. Quel, che quando successo ancor non fosse
 Degno di biasimare, e di disturbo fora,
 Quando è successo poi, conuien lodarlo
 Però (poiche tant'oltre andata ser)
 M'haurai scōda, oue m'hauresti auuera,
 Se'l ritrarti, o'l turbarti hauesse loco.
 Ma riponiam queste parole in serbo.
Ecce tua Madre, e piu donne con lei.

A T T O I. S C E N A I I.

Orontea, Hadriana, Nutrice.

Oron. **F**iglia, non sospirar, non han possesso
 sospiri di timor ne' petti alteri.

B 2 Come

A T T O

Come i venti non l'han ne' monti eccelsi.
Spero mercè del ciel, che i nostri (a cui
Pone arme giuste giusta causa in mano)
Fian vincitori, e gli auersarij vinti.

Had. Quel che sperar dic'ella, io temer chiamo.

Oron. E i capitani loro il figlio, e'l padre
In rotta, in fuga e forse a morte andranno.

Had. Doue crede assalzar, punge la piaga.

Oron. E quei che ad occupar la terra nostra
Venner l'occuperan co i corpi morti;
O via fuggendo, e nel lor Latio ascosti,
Raddoppieranno al lor paese il nome.

Had. O de la fuga lor foss' i compagna.

Oron. Pur quando il punto incerto de la guerra
Cada contrario a le speranze nostre;
E del resto facciam, la mano audace,
Col ministerio del benigno ferro
Ne scioglierà di seruitù e di vita.

Had. Voi volete prestar conforto altrui.
Madre, e n'haute piu d'altri bisegno:
Come quegli assediati, che lanciaro
Fuor de le mura al campo de' nemici.
Il pane & essi ne rimaser senza
Scorgo ben'io le luci, scorgo il volto
Scolpirsi fuor di simulata speme,
Dentro vero dolor premere il petto.

Oron. E qual madre su mai barbara a cui
(Sentendosi in battaglia suoi piu cari,
Il carissimo sposo, e'l dolce figlio,
A cui si teme in lieta pace ancora)
Non tremasse nel sen pauroso il core?

Had. A me duo cori hauer fora bisegno,
Poiche per ambedue le parti io temo.
Nè so qual brami, ò vincitrice ò vinta.

P R I M O. 15

Nè se mi voglio vedoua, ò pupilla.

Oron. Fauella almen, sì ch'io t'intenda e possa
Confortarti figliuola Had. il male a ltrui
Mal sana infermo dello stesso male.

Nut. Come vi par, che segua il fatto d'arme:
(Se pur il fatto d'arme è andato innàzi,)
Reina e qual successo homai possiamo
Questo giorno sperar de la giornata?

Oron. Segno ancor non si scorge onde si possa
Ritrar certo timore, ò certa speme.
Il sà solo colui, che sempre il seppe
Ne le cui man la vita, e la salute
Nostra, e del nostro Stato io raccomando.
Deh Signor de gli esserciti, e de regni
Fà, che i Latini quai ne le lor forze
Fidati a danni son del regno nostro;
Sian de le forze tue cacciati, e vinti.
Fà, che l'sàgue, c'hor pioue in su la terra.
Per noi hoggi produca oliua, ò palma.
Fà, che queste mie man, che di farmate.
E al ciel de'pote io leuo a te pregando,
O prinopiu, che tante armate mano
De gli auersarij nostri combattendo (chè
Tu, che formasti in noi gli orecchi, e gli oc,
Odi e vedi quel danno, che n'affligge.

Nut. Perche scendeste de la rocca pria
Che si scoprisse il fin della battaglia?

Oron. Vinti da gran pietà questi occhi mei,
Risuggiro il mirar si durò aspetto.

Nut. Fin doue di mirar mi diede il core;

Oron. Fin che appiccato il fatto d'arme vidi.
D'appresso si che piu non potea sciorsi.

Nut. Deh narratelo noi Reina ancora,
Egli occhi nostri sia la vostra lingua.

A T T O

Mad. Dite madre vi prego, che ben dirlo
Saperete voi che tanta esperienza
Del modo hauete, stata hor tra le mura,
Hor nel mare hor ne' capi hor ne le selue,
Come vi andò rotando la fortuna,

Cron. Dapoi c'hoggi spirar di qua dal mezo.
Dì, l'otiose ferie de la guerra,
E a l' hora destinata a la battaglia
Prefissa già tra l' uno, e l' altro duce;
Marte la porta sanguinosa aperse;
E poi che l' imago (quanto a me ne parue)
Fecce opra con Mezentio di ritrarlo,
E da lui riportò dura ripulsa;
Tosto tocchi tamburi a i campi intorno
Con fretta tanta, tal ribombo e horrore
Chiamarono i perdoni, e argute trombe
Con tal tenor lontan, tanta ratterza
Getta, sello, sonar, tutti a cavallo,
E cavallo in un chiaro audace suono;
Che al grã romor fremea l' aria, e la terra
E corni viui per l' humano spirto [ra
Pur con egual virtù tumulto eguale
Faceano udirsi altrui con chiuso tuono;
Cominciar da ogni parte a uscìr le genti
Trarsi appresso i cavalli, e vestir l' armi
Con espedita, infaticabil opra.
Come a l' hor quando in aria si concipe
O del Borea, ò de l' Huro un graue spirto
Che prima usau confondersi le selue,
E con occhiuso horror mormorio muto
Fischian le foglie, e fremono le fronde.
Finche prende poi corso, e forza il vento
E l' animoso fiato apre & allarga.
Così le nostre e l' auuersarie schiene,

FACEANO

P R I M O. 16

Faceano mescolandosi in se stesse,
E ponendosi in punto a la giornata.
E noi ascese in cima a l' alta torre [dro.
Sotto gli occhi haueuamo, ambe le squa-
Le nostre chiuse dentro la cittade,
E le contrarie fuor distese al campo.
Cui rimembra d' hauer veduto mai
Di quà, e di là su l' una, e l' altra riu:
D' un fiume reso torbido, e superbo
Da strutte neui, e da dirotte piogge,
Che mezo colmo ponga a gli occhi mare.
E stia per traboccar fuor de le sponde,
E dilagarsi o a l' una o a l' altra mano,
Le ville intere star si non volendo,
Che dal canto lor rompa il cõmun male:
Imagini costui, che tale a noi
S' appresentaua a una riuolta d' occhi
Lo spettacol de' nostri, e de' nemici;
Tutti si cinser di ferrigna scorza,
Che percossa dal sol gittaua un lume,
Che da lùgi abbagliaua altrui la vista;
Qual fu le prime faci de la sera
La sanesta cometa apparir suolo.
E trahendosi dietro un lungo crine.
Tinto di sangue, e sfauillande foco;
Scote gli scettri, e turba le corone.
Tal ne scosse; e turbò l' armata luce,
Luce, che rifuggir le luci nostre.
Nut. Renda tal lume a noi giorni di pace.
Cron. A l' hora l' uno e l' altro capitano,
Montato in un corsier, v' à per lo campo,
E preuede e prouede oue bisogna
Con gli occhi, con la lingua, e con le mani
E rammentando quanto poco sia

B 4 Quel

A T T O

Quel che si è fatto in questo tempo per la.
 Adietro torna innanzi a gli altri a l'hor
 Corre aggiungendo, e per l'orme medesime
 A l'hor a gli altri innāzi, torna adietro,
 Raggira il campo attorno e torna, ou' era
 Qual Rondinelle che a l'amato nodo,
 Depositario de' suoi dolci pegni,
 Vede appressarsi il predatore, e mossa
 Da sollecito studio affetto pio,
 O volge intorno il mal difeso parto
 Hor sù hor giù per l'empia casa geme.
 Non altrimenti il mio signore, e l'altre
 Faceano, e a scesi al fine in alto poggio,
 A gli esserciti lor raccolti intorno
 Fecero un parlamento militare,
 Che vair si non poteo però da noi.

Nut. O rispondan gli effetti a le parole.

Oront. Io mi ricordo sol ch'è l mio signore
 Con mano, orando, ne mostrò a soldati.
 I quali intenti, e taciti ascoltarò.
 E poiche giunse al fin leuaro un grido,
 Che da ogni cauo speco Echo rimise:
 Gridaro, andiamo, e diamo Echo se scrisse.

Nut. Piaccia al ciel, bella ninfa, che risuoni
 Così le voci de le gioie nostre

Oront. Come talhor auuien, che la villana
 Adduce al tetto ceppi pur motolti.
 De la natiua madre ancora pieni
 Le verdi membra d'amoroso succo,
 (E soffiando fa forza a farne foco) [to
 Che fuma prima un prezzo, e poiche usc
 E digesto è l'humore in un baleno (pa
 Scoppiano in chiara fiamma e'n larga vā.
 Così le squadre udendo il mio Signore,
 Raccol-

P R I M O. 17

Raccolsero nel petto a poco a poco
 Ardire, e sdegno, e l tutto poscia un tratto
 Esbalar fuori, e fuor chiesero uscire.

Nut. O sia il numero, e'l grido altornar pari.

Oront. Tutti n' andar sotto le insegne loro
 Alzate, e tremolanti a lauro fresche.

Come al cader del Sol l'api tornando

A casa carche di sudata preda

Ciascuna si ricoura al suo ricetto.

Il Prencipe mio figlio fu lasciato

Dentro a guardia, difesa de le mura.

Nut. Così non habbia, che difender hoggi.

Oront. Furon tirate in ordine le schiere

Si, che alcun nō uscìa fur del suo segno.

Qual dotto Agricoltor ne gli alti monti

Dispon le viti in disegnato quadro;

E col compasso lor prescriue il filo.

E da ogni pianta a parte giusto lo inter.

Vallo, perche lo spatio egual comparta

De la gran madre il succo al nutrimento,

La terra a le radici, e l'aria a le ombre.

Nut. Tornin le schiere nostre in forma eguale,

E le altre sparse poi si traggan dietro.

Oront. Ecco aperte le porre, & ecco fora

Lo essercito a lo essercito nemico (de

Incontro armato da haste, da archi e spa-

Quando i Giganti per pigliar le stelle,

E metter legge al ciel fatto prigionero,

Giuan ponendo sopra monte monte.

Et un di lor venia di quà col Pindo

Sù gli homeri pien de arbori e di selue;

E la altro li venia col Pelio incontro,

(Come talhor dipinti io gli ho veduti)

Poteuano sembrar queste due fronti

B S D'esser

A T T O

D'efferciti, che l'haſte alte portando,
 Veniuano a incontrarſi a meza ſtrada.
 Vna nube di polue alzoffi al cielo
 E'l Sole, e'l giorno chiufe a tutti gli occhi.
 Indi una notte folta di ſaette
 Ratto pendè ſu l'vno e l'altro campo.
 La qual ceſſata, e aperto l'aere vn poco,
 Sembraro Eſtrici a l'hor tutti gli ſcudi
 L'vno da l'altro effercito lontano
 Era, quanto v'è a punto vna ſaetta.
 Ma queſto tratt' a vn tratto via ſparire
 Vedemmo & affrontate già le ſchiere.
 Come ſ'alcun duo fochi a vn tēpo accēda
 L'vno a faccia de l'altro d'ambo i capi
 Di velle, che'l valor ſuo tutto ſpenda
 In folta meſſe d'infeconde canne,
 La ſparſa ſiāma arde lontana alquanto,
 Ma poi tutta in vn pūto aggiunta in vno.
 Di duo, diuenta in modo vn foco ſolo,
 Che l'vn da l'altro più non ſi diſcerne.
 Coſì paruer gli efferciti confuſi.

Nut. Et confuſero in noi timore; e ſpeme.

Oron. L'haſte l'hor rupper riſolute in pezzi,
 Che tātò verſo il ciel volaro in alto. (Z
 Che a pena Aquila arriua a tātā altez-
 E mille per contrario huomini a l'hora
 Haureſti g'ù nel pian viſto caſcare.
 Tratte in vn tratto mille ſpade ſoro,
 Che balenando in alto ſerian meſſe
 Col taglio i corpi, e con la luce gli occhi.
 E facean quell aſpetto di lontano,
 Che fanno in ciel le ſtelle, ò in aria i lāpi
 La ſtate ſu'l principio de la notte.
 Serena, che riote tempo, e caldo aſpetti.

Nut.

P R I M O

13

Nut. Segua tai lampi a noi giouenol tuono.

Oron. Poi che furon gli efferciti meſchiati,
 Vede anſi varie imagini di morti,
 E di colpi ſ'vdia vn ſuono eterno.
 E alcune mal concordie, e ſioche grida
 Di color che morian d'ambe le parti
 Ond'io, più non potendo ſoſtenere
 L'horribil viſta mene ſon partita

Nut. E noi per queſto ſiam rimafe al baſſo.

Had. Madre, vedete di mio padre vn meſſo
 Che affrettandoſi, a noi dritto ne viene

Oron. Ah che ſmarrito egli mi ſēbra in accia,
 Non è tal faccia di leccitia ſegno.
 E ſu le membra, par ch'io tremi tutta:
 Deb non mi abbandonar, ſignor del cielo.

A T T O I. S C E N A III.

Meſſo. Orontea. Hadriana Nutrice.

Mef. ^{(gua}
 Q Val ſia sì crudo cor, sì ingrata lin-
 Che dar poſſa a la noſtra grā Reina
 Noua tanto ſeuera? E pur il quello
 Dei eſſer. Poiche ad eſſer ti coſtringe
 L'huō, che di ſol conſtringerſi hebbe forza
 Di tante grazie ch'ella m'ha impetrato
 Con la ſua lingua fortunata e ſaggia.
 Mal tu le renderai, mia lingua, merto:
 S'io doueua recar tal ambasciata,
 Perche nō nacqui io muſo? ſe grā premio
 Attende quel, che grate noue apporta.
 Qual caſtigo attend'io da la Reina,
 Oron. Non odo altro che'l ſuono, e tremo vdirlo.
 Di chiedere, e di vdir temo, e deſio.

B 6 Mef.

Mef. Ecco, ch' en su la porta del palagio
 La infelice m' aspetta, d' udir vaga
 Quel, che l' ha da accorar, posto che loda.
 Qual proemio farò? con che principio
 Le comincierò a dir la sua sventura?
Oron. Ahimè che'l cor di gran dolor presago
 A se richiama il sangue, e'n se si stringe;
 In vista d'huom, che graue colpo aspetti.
 Deh messo, affretta insieme il piè e la lin-
 Qual noua mi riporti del figliuolo. (gua.
 E de lo sposo mio? Mef. vi apporto noua
 Qual si puote miglior Sacra Reina.
 Che guadagnato la vittoria habbiamo
Oron. Tu, che'l ben mi donasti, donami anco,
 Sommo Dio, stil con cui render ti possa
 Gratie de l' una, e l' altra gratia hauuta
Mef. Ma intero un ben nõ venne mai. Tronossi
 Sempre in mezo a le rose qualche spina,
Oron. Ahime, che tu m'ancidi. Dunque ancora
 Non fornisti di dir; che vi è di male?
Mef. V dite pure. **Oron.** E tu spacciati tosto.
 Poiche aspetta stralmente s' aspetta
 Trafigge molto piu, che quano giunge.
Mef. Mentre più ardeua la battaglia, apparue
 Fuor del bosco vn' incognito guerriero,
 In candida arme, e sconosciute insegne.
 Chen' andò dritto al Prencipe Latino,
 Sfidandolo a battaglia singolare.
 Il Prencipe accettò la giostra, tale,
 Che arrestar fece l' uno e l' altro campo
 A riguardarla. Andò la pugna un pezzo
 Di quà e di là sopra bilancia pari.
 Al fin Latino alzò la spada, e diede
 Al canallier non conosciuto un colpo

Si smisurato e crudo, che gli aperse
 Lo scudo e l' elmo, e scendendo nel capo,
 Li fece una profonda e larga piaga.
 E sceso per troncar la testa affatto
 Al campion de la selua già caduto,
 Poi che slacciato gli hebbe l' elmo, e mo-
 A noi l' amato viso, là trahendo (stro
 Molta furia de' nostri suo mal grado
 Li fu leuato viu. de le mani.
Oron. Poi che ha scoperto il viso. e a voi è noto;
 Fà, che anch' io riconosca il caualiero.
Mef. Questo è il punto Reina. Questo è l' agro,
 Questo è l' amaro calice, che a bere
 Io v' appresento. il caualier del Bosco.
 Era il Prencipe nostro, il vostro figlio (ce,
Oron. Ahime che dici? **Mef.** Quel che dir mi pia
 Come prima mi spiacque anco vederlo.
Oron. Non rimas' egli a guardia de le mura?
Mef. Rimase. ma sentendo uscito il padre.
 Nè potendo temprar l' ardente spirito;
 E'l desio giouenil di far battaglia;
 Commesse a vn' altro il loco. e vestito
 D' armi mentite, e peregrine insegne;
 Per una porta adultera uscì fuori,
 E preso, e fatto un lungo e vario giro
 Per boschi riuscì doue sì male
 Riuscir li douea. l' affunta impresa.
Oron. Dunque ah! l' ossa, colui che tu mi narri
 Sì mal trattato, è il mio figliuolo? Me è des
Oron. Ah empio ferro onde imparasti l' arte (so.
 Di far duo colpi a un tēpo il capo al figlio
 Ferire, il cor trafigere a la madre?
 Dunque ne la commun vittoria, e gioia,
 Io sola piangerò ridendo gli altri?

Mes. Pur troppi hauete nel dolor compagni,
E la vittoria sanguinosa costa
Pur troppo caro prezzo, & è dolente
Forse non meno al vincitor, ch' al vinto.

Had. O Speranze di vetro o fratel mio

Oron. Ah spietato homicida ah reo Latino.
Piacca al ciel che tua madre s'hai pur
S'èta q̄l che s'èr'io materno affano. (madre)

Had. Ciel, non vdir questi dannosi preghi.
Ma fa, che'l dolor vostro in gioia torni.

Nut. Ecco Adriana mia, quanta ragione
Hebbe colei, che ti lattò fanciulla
Di non voler lattar le tue speranze.

Oron. Occhi di diamante dunque sete
Aridi, sì, che non versate tante
Lagime per lauar l'acerba piaga,
Quanto versa dal capo il figlio sangue?

Had. Stata foss'io nel mezo tra la spada
Del ferito, e'l capo del ferito,
Facendoli del mio pietoso scudo.
O per coral cagion morir felice.

Oron. Ma segui, e dimmi homai, cortese Messo,
In quale stato e'n qual loco ei si troua,
E quale speme habbiam de la sua piaga.

Mes. Vedendo i nostri il lor prencipe carco
Di sangue, si infiammaro a la battaglia
Come leone, il qual quando si vede
Insanguinato, a l'hor ruggiando sero,
Rode si, e corre in contro al ferro ardito,
E diuenuto più crudel si sforza
Di vendicar la sua con l'altrui morte.
Prefero tanta audacia, e tanto sdegno,
Che poser tosto in rotta.
Miseri Latini.

Troncando

Troncando lor le forze.

E li cacciaro in modo,
Che tutti uniuersalmente fuggirno.
Sbanditi, scompigliati, e fracassati.

Had. Vittoria rea, che'l vincitor fai mesto

Mes. Al gouerno io restai di vostro figlio,
Che intendendo la strage de' nemici,
E la salute sua già disperata,
Da Fisici, e Chirurghi, che hauea intorno;
Leuando al cielo, e a Dio gli occhi, e le
In mestissimo suon gratie le rese, (mani;
E disse. alto Signor poi che ti piacque,
Che Latino, e la Parca a un tēpo il ferro
Alzassero a troncar questa mia vita.
Grazie ti rendo, che quātunque i' muoia,
Veggio del mio morir però vendetta.

Indi ti prego, che gli anni douuti
Al corso natural, che perderò

Io, a quei del padre e de la madre restino,
Aggianti che non men mi fian vitali.

Tu, padre mio perdonami l'errore,
Che feci giouanilmente. poi ch'io

E conosco e confesso e prouo, come
L'uscir de le tue leggi e delle mura,

Mi fece parimente uscir di vita
Prestami un'altra gratia, sepellisci

Il cadauero, mio fuor delle mura,
Dou' apunto la giostra, si commise.

Perch'io, che viuo dentro non le volsi (so.
Guardar, le guardi fuor sēpre hora mor.

Tu, mia già lieta, hora dolente madre,
Armati meglio il cor contra l'affanno,

Che'l capo io nō mi armai cōtra Latino,
Tu mia cara sorella (se mai caro

Haue-

A T T O

Mauresti il cōpiacermi, e pur l'hauresti
 Non ti legar con matrimonio altrui,
 Se non à chi ti dia per sopradote
 De le tue nozze il capo odiofo, e reo
 Di colui ch'è cagion ch'io t'abbandoni.
 Torna Mezentio, onde partisti, e'n vece
 Di guadagnarti vn' altro regno perdi
 Con l'effercito tuo l'unico figlio
 Ma tu Latino, c'hai tinte le mani
 Ancora del mio sangue piaccia al cielo,
 Che dal mio sangue nasca la tua morte,
 Poi cada e muoia in mezo a' tuoi nimici,
 E procuri tu stesso il tuo morire.
 E sii sepolte in peregrina terra.

Had. Ah, che non posso vdir si meste note
 Del mio caro fratel. penle in silenzio.

Mes. Questo diss' egli, e più parole assai,
 Le quai mi comandò ch'io ridiceffi,
 In tanto morte andaua scolorando
 Il già sì bello, e colorito viso.
 E'l colore, e'l calor veniam mancando.
 Come purpureo fior, che'l curuo aratro
 Habbia passando tronco il qual perduto
 Le sue vaghezze, e'l bel colore smorto.
 Al fin venendo meno,
 Cada la terra in seno.

Hor così era labile, e vicino
 A morte il figlio vostro quando il padre
 Giunse carico di spoglie di nimici.
 E se gli pose sospirando sopra.
 Chiese il Prencipe allora ambedue voi,
 Per mirarui, e morirui infra le braccia.
 Ma ricusando il Re di far chiamarui,
 Anzi ordinando espressamente a tutti,
 Che

P R I M O. 21

Che cotal morte a voi celata fosse.
 Pregommi occultamente il figlio vostro
 Che tosto, che potessi, io vi auisassi
 Il tutto, il che li fu promesso, & egli
 A la promessa il languid'occhi aperse,
 Grauari già da la propinqua morte.
 Poi li rinchiuse in sempiterna fera.

Oron. Dunque di questo cielo il dolce lume
 Non fere più ne gli occhi a mio figliuolo?

Mes. Del corpo nò se n'è ben gita l'alma
 Doue i suoi occhi vn più bel Sole illustra.

Oron. O figliuol tu sei morto, & io son viua?
 Ah crudaman, che'l figlio ancidi, e crudo
 Più, poiche non ancidi anco la madre.
 Ti fa crudele vno homicidio e dui
 Ti farebbon pietosa o figliuol mio.
 Ma come mio, s'io t'ho perduto? ah figlio,
 Che a i parenti serrar doueua gli occhi.
 Come senza lor chiuderli ten vai?
 Anzi lor li rinchiude in notte, e' vpianto,
 Può essere o dolor, che tanta forza
 Non habbi nel mio cor, quāt' hebbe il ferro
 Nel capo di mio figlio, e non mi uccida?
 Che faccio di quest'occhi che non denno
 Mirarti più? che so di q̄ste orecchie: (cia,
 Che più nò te hāno a vdir? di queste braccia
 Che nò ti abbraccieran mai più? di queste
 Labra, con cui bacciar più non ti debbo,
 Più preste fur le man de lo homicida
 A spegnermi il figliuol, che voi mie mani,
 A batter questo mio rugoso petto
 A stracciar questo mio canuto crine.
 Ecco o Hadria, caduto il tuo sostegno,
 Il terror de' nemisi, e'l pregio nostro.

Had.

A T T O

Had. Tu fratel, fosti messo a custodirne ;
 E di custodi tu bisogno haueui,
 Che dietro non corressi a la tua morte.

Mes. Io non mi merauiglio, che tal morte
 Sia da voi pianta. che Latino stesso
 La piange sì; che confortar nol puote,
 No'l padre, nè quanti altri son con lui.

Oron. Vittoria, al vincitor peggior ch' al vinte.
 Che se così vinciamo un'altra volta,
 Habbiam perduto, che rileua hauere
 Saluato il Regno e perduto l'herede ?
 O figliuol fu minor la doglia assai
 Del partorirti che l'affanno d'hoggi.
 Ma che dirò di me, c'hoggi ti cinsi
 De l'armi, onde si mal fosti difeso ?

Nut. Et io, misera donna, ti lattaì,
 Prencipe illustre a crudeltate, e a gloria
 De' tuoi nemici con tante fatiche,
 In tanti anni? Noi dunque t'alleuammo
 Acciò, che in unistante andassi poi
 A cader sotto la nemica spada ?

Mes. E emmi anco il figlio vostro la camicia
 (che si spogliò pria che tornaste il padre)
 De le man di costei vago lauoro,
 Lacera tutta, e del suo sangue aspersa.
 E mi pregò, che dopo la sua morte
 Io la rendessi a voi, che la serbiate
 In eterna memoria di vendetta
 Della sua morte, e di non far mai pace,
 Ne tregua con Latini, ecco la spiego.

Oren. Ah cor mio, non ti spezzi, a quest'aspetto,
Had. Lassa quan'io formai questi trapunti,
 Con l'ago mio medesimo il cor mi punsi.

Oron. Quanto caro mi fosti, o nobil velo,

Mentre

P R O L O G O . 22

Mentre copristi le leggiadre membra .
 Hor tanto piu m'affliggi, e mi rincrescis
 Nè ti posso mirar, non le coprendo ,
 E lasciasti colui c'hoggi vestiuì ?
 Horribile tintura, empi lauori ,
 Che trahesti dal sangue, e da la spada .
 Ti serberò ne l'opra a me commessa .

Mes. Tutti i soldati poi che vider morto
 Il lor Signore in man del Rè giuraro
 Con solenne, e terribil giuramento
 A Latino la morte, e per seguirlo (destro,
 Per tutto il Regno, Or anch'io giuro il me

Had. O sperar nostro, come sei fallace
Nut. O creder nostro, come ne lusinghi. (stro

Oron. Hor dou'è il mio figliuol? **Mes.** lo sposo vo-
 L'ha fatto sepelir fuor de le mura
 Nel loco, ou'egli si lasciò, morendo .

Oron. O misera Orontea, condotta a tale,
 Che a la terra inuidiar costretta sei ;
 Poi ch'ella abbraccia il figlio, a te negata.
 Dassi il figlio a la madre uniuersale .
 Et alla madre propria se contende ,
 Noue mesi il portai, sì dolce peso ,
 E un'hor ahoggi tenner nel posso in braccio
 Voglio andar a trouarlo, e trarlo fuori
 Del sepolcro, e baciarlo, e pianger tanto ,
 Ch'io si perda le lacrime, ò la vita .

Mes. Se pur gite, Reina almen mostrate. (mo.
 Che altròde vdiste'l suo morire. Or andia
 Abi che in cado, abi che io moia aiuto, an

Nut. Deh, che facesti, ecco la mia Reina, (cello.
 Fuor di se, conducianla tosto dentro .

Had. Infelice tu Hadriana, se tua madre
 Piange tanto la perdita d'un solo ,

Tu

A T T O

Tu che far dei che duo perdesti a un tēpo,
Anzi tre. che perdesti anco te stessa.
Nus. Nel perder de lo sposo hai questo bene,
Che puoi dolerti almanco apertamente,
E sotto vista d' un pianger un' altro

C H O R O.

Q Val viue in acqua, ò in terra
Si seluaggio animale
Che potesse ascoltar gli amari luttii
E' l'gran duol che si fera
Nel palagio Reale
Con riposato cor con occhi asciutti
Tui s' accolgono tutti
Gradi di Gentildonne
In angosciosi gesti e' n nere gonn
E fanno alti lamenti
Che a fender vanno i vensi,
Mogli, madri, e donzelle,
Con grida, che a ferir saglion le stelle:
De la giornata d' hoggi
Si sanguinosa e sera
Piangono dirottamente i mesti casi
Doue per piani, e poggi
Nel fiume e a la riuera
Sono i piu cari lor morti rimasi.
Piangono gli acerbi occasi
Di tanti huomini illustri
Bramati fin che Tebo il mondo illustri.
Hanno un conforto solo,
Che son molti nel duolo.
Che al misero è gran bene,
Atri compagni hauer ne le sue pene.

STRAC-

P R I M O.

23

Straccia le bionde chiome
La vedova consorte,
Battendo attorto l'innocente petto.
Chiama l'amato nome,
Di colui che empia morte
Le fura interrompendo ogni diletto.
Piange il deserto letto,
I pargoletti figli.
Primi di anni d'aiuti e di consigli.
Al bel seno stringendo
Che per altro piangendo
Del lor danno ignoranti,
Accompagnano a caso i mesti pianti.
Stassi da una altra parte
La sconsolata madre.
Scossa in una hora de la dolce prole.
Doue Bellona, e Marte
La battaglia e le squadre
Essacra con pietose, aspre parole.
Appresso lei si duole
La tenera sorella,
E lo estinto fratel per nome appella.
Sparsa pel collo il crine
Tien le sedie vicino
Piangendo il morto padre
La figliuola con voce amare, e' adre.
Ma chi non si dourebbe,
La strage contemplando.
Che l'aria infatta, e d'horor empie il piano?
Doue il Tartaro crebbe,
Al regio mar portando
Tributi assai maggior col sangue humane.
Doue vien di lontano
La Pilonche, e da rupi

Tur-

A T T O

Turba de cani, orsi, leoni, e lupi
 A una funestra cerna
 Di cadaveri piena,
 Che tutto'l campo preme
 Di vinti e vincitor confusi insieme.
 Non è Selua a lo' ntorno,
 Che non mandi gran frotte
 D'angoli, a questa abhominosa mensa.
 Così gli huomini il giorno,
 E le fiere la notte
 Sfogan nel s'agüe human la rabbia immessa
 Cinthia riguarda, e pensa;
 Fuggir da questo cielo.
 E le stelle, tirar si a gli occhi un velo.
 Per non mirar viuando
 Si brutte e sì nefande
 E lacerati quivi
 Da i morsi i morti, e da gli affanni i viui.
 Del sangue altrui, e nostro
 Il terren caldo, & ebro
 Pon tema e doglia in chi passa, o dimora.
 A questo horribil ostro
 S'aggiugne il fioco e crebro
 Gemito di color, ch'en pene ancora
 Non son di vita fora
 Chi dunque non si lagna,
 E'l pianto uniuersal non accompagna?
 Chi (piangendo altri) è in viso,
 Di se tien poco auviso.
 Huom non è trar puote
 Nel commune dolor secche le gotte.

Il fine del primo Atto.

24
 ATTO SECONDO
 SCENA PRIMA.

Latino solo.

Lat. **C**On che faccia, audacissimo Latino
 Andrai innanzi a la tua Dea, del
 Solo e caro fratel fresco homicida? (suo
 La m'ā d'l s'agüe ancor vermiglia, e calda
 Di quel che è nato da uno stesso ventre,
 E lattato con lei da un petto stesso
 Ardirai porle al collo, ò porle inseno
 A chi di tanto ben la spoglia e carica,
 Contra ogni creder suo di tanta noia
 Credi, sciocco che dar vorrà piacere?
 Stimmi tu di trouarla sì pietosa,
 Che se t'haurà ben per l'adietro amato,
 Hor l'amorosa fiamma in fiamma d'odio
 E di sdegno non cangi come spesso
 Cortese foco, a cui lieta famiglia
 Si scalda e cocce gli oportuni cibi,
 Si c'āgia in t'āto ardor, che tutta abbruci,
 La casa e ciò che vi si troua dentro?
 S'hora te le appresenti, non sia punco
 Vn rinouare in lei l'affanno come
 L'homicida appressandosi a l'ucciso
 Del cadauero uscir costringe il sangue?
 Creditu c'habbia voglia la infelice,
 La sconsolata giouane d'uscire
 A udir parole e pratiche d'Amante,
 Anzi crudel nemico, a chiari segni
 Ella, che stassi a pianger con la madre
 Colui, che ancor douea come se stessa

Mo

A T T O

Ma fingi, ch'ella a suo costume venga.
 Con qual cor, con qual'occhio mirerat
 La tua luce di tenebre vestita,
 La gioia e'l viso tuo sommersi in pianti?
 Lo tuo conforto sconcolato, e mesto.
 Lo tuo ben di te schivo, ia tua speme
 Disperata e le tue fatali stelle
 Girarsi dal tuo aspetto in altra parte?
 Potrete, occhi mirar turbato il volto
 D'ira e di doglia minacciolo il ciglio
 Del mio bel Sole, e lacrimosi gli occhi?
 Potrete, orecchi udir gli accenti irati
 De la mia Donna a l'hor quai d'ella
 Queste mi dica, o simili parole.
 Quando pur di parlarmi il cor le soffra?
 E cotesto il bel premio ingrato Amante
 Che tu mi rendi? in vece de la vita,
 C'hai da me, dare al mio fratel la morte
 Bel pegno certo de le nostre nozze.
 In vece de lo Amor, che io ti portaua,
 Odiasti, & uccidesti il mio germano,
 Ma lui non uccidesti, anzi lo amore
 Ver te de la Sorella. Con quel colpo
 Tronchi il filo vital del fratel mio,
 E l'amoroso laccio del mio core.
 Ciò dirà ella e più come a la lingua
 Somministreran l'odio e l'affanno.
 E tu vuoi aspettar questa tempesta,
 Questo tuon, questo folgor, che t'opprime
 E leggi prima volontario effiglio.
 Torna piu tosto a dietro, e tu medesimo
 Fa vendetta di quel, che'l tuo cognato
 Ti toglie, e annoia la tua cara donna.
 Su'l sepolcro di lui scanna te stesso.

A l'emo.

S E C O N D O

23

A l'ombra del fratello in sacrificio,
 Al cor de la sorella in medicina.
 Onde Hadriana tua su'l monumento
 Non lacrimi il fratel che te non pianga.
 Deb se morir pur debbo imitar voglio
 La Fenice, la qual morir douendo
 Nel suo Sole affissar vuol prima gli occhi.
 Benche posta in quel Sol sia la sua morte,
 Ah non ti por, Latino, a tal periglio.
 Piuera' troppo d'spietato in flusso
 Nel capo tuo da la sdegnosa faccia.
 I gesti, i detti suoi, son tutti vita.
 Mal credi se cio credi, fian mortali.
 Mai, Hadriana mia, creder non voglio,
 Che giudice si ingiusto, e si crudele
 Sij, che dar vogli contra a un reo sentenza
 Senza prima ascoltar le sue ragioni.
 Parte a le parti il giudice gli orecchi.
 Dunque da poi, che per l'usata porta
 Si facilmente entrain ne la cittade,
 E aperto ritrouai questo giardino
 Com'è l'ordine dato, e par che i raggi
 Loro per me celar, celin le stelle.
 Attenderò che fuori esca Hadriana.
 Poi che a quest'hora sempre esce la notte
 A veder s'io ci son, com'è composto
 Tra noi. E par, ch'io senta aprir la porta,
 La qual meglio chiamar posso Oriente.
 Ecco spunta il mio Sol cinto di nubi
 A mezza notte. Mira, come gli astri
 Dan loco al lume suo smarritti in vista.
 Come stan l'aure a vagheggiarlo intente,
 Felice quel (rispetto a me) che aspetta
 Adhor adhor la pena capitale.

Had. Trag. C ATTO

A T T O II. S C E N A II.

Hadriana, Latino.

Had. **E** Sei tu poi ancor quand' habbi tempo.
 Lat. **R**iguardando in q̄l puro, e fermo affetto,
 Che a seruirui m'inchina, alta signora,
 Giurato haurei per quel più riuerito
 Nome da me quà più che sete voi)
 Che non potesse in tempo, e in loco alcuno
 Succedere accidente, dende io hauessi
 A scusarmi con voi d'error commesso.
 S'errore commesso si può dir l'errore.
 Che si commette fuor d'ogni scienza.
 Hor gratie a Dio, che'l mio giudice (acora,
 Che di darte, e di giudice persona
 Hor sostenga) non vuol tener di parte.
 Ma di giudice ufficio. Nè d'annarmi
 Solo, ma scende a udir le mi ragioni,
 Che inappellabilmente in lui rizzetto.
 E quand'io debba richiamarmi, a l'alma
 Pietà di lui medesimo sia il richiamo.
 Sò, che quantunque il caso del fratello
 Non v'apporti quel mal, che forse parui
 (Anzi la dubbia palma a vostri piega
 L'amor diuiso de' parenti vostri
 Per duo rini in voi sola hor tutto accoglie
 Di infanta vi sublima a Principeffa,
 Lasciando voi di questo Regno herede.
 Le nozze vostre ageuola & affretta) (pr
 Pur la sua morte (ancor ch'ei l'habbia c
 V'affligge, vi macerba a far vendetta
 De l'ucciso e dar pena a l'homicida
 Ma se udirete il mio discorso, spero

Mostrar.

Mostrarui hauer quella ragion che voi
 Più desiate e non credete, c'habbia,
 Sò che'l caso vi è noto. Onde ridirlo
 Non conuien, ma toccar sol le difese.
 De l'entrare in battaglia io non mi scuso,
 Poi che una i conuenia far di due opre,
 Otrar de la battaglia il padre in pace;
 O quinci esser da lui tratto in battaglia
 Onderitar non ne potendo il padre,
 L'uno effetto di duo far mi conuenne.
 O accompagnarlo, o stādo fuor mostrar mi
 O figlio iniquo, o cavalier de poco,
 O Principe di voi di statò indegno,
 O nemico a mio padre o amico a voi.
 E ciascun di tai sogni era mal segno.
 Oltra, che la giornata esser non debbe
 Senza me. Doue i nostri combattendo
 Restar douemo a vincitori, o vinti,
 Se vinti aiato haurei le schiere nostre.
 Anzi le schiere, che già vostre sono.
 Se vincitori, a l'hor con lor farei
 Ne la cittade entrato, e haurei difeso.
 Dal furor militar la cara sposa
 E se dicesse alcun, ch'io son prigion
 Vostro, e far contra voi guerra non posso,
 Dico, che prigion vostro è solo il core,
 E che'l cor contra voi non fe mai guerra.
 Perche'l cor mai fu dou'era il corpo.
 Hor discēdiamo a q̄l, che via più importa.
 Il fratel vostro sconosciuto venne
 A prouocarmi, & a combatter meco.
 Io, che doueua far? fingiamo ancora,
 Che'l conoscessi. Il che però san tutti,
 E sapete anco voi, che non fu vero.

C 2

Insegna-

Insegnatemi voi, fuggete voi,
 Signora, di trovarmi in loco mio.
 Douea lasciarmi uccidere, & a voi
 Uccidere il marito, e voi insieme?
 Che s'io mi fuo bene l'animo vostro
 Col mio potea sperar, che la mia morte
 Fosse per generar la morte vostra?
 Come dal vostro il mio morir verrebbe.
 E s'io lasciaua uccidermi, potendo,
 Difendermi, e difender non volendo,
 Non era uno ammazzar me stesso? io a
 Non era ancor de l'homicidio reo? (l'hor
 Nè pentirmi potea, com' hora posso.
 E voi, e me perde a nè l'homicida,
 Però forse da; mei campato fora,
 Men teneri di se, che de' lor Regi,
 Dunque senza germano ò senza sposo
 Vi conuenia restar. Se voi piu pia
 Sorella sete, che mogliera, io certo
 Son che'l fratel si lascia per lo sposo.
 Se ad ammazzarmi nol mandaste voi
 Pentita d'esser mia vaga di sciorui
 S'io feria (lui ferendo) il vostro sangue
 Ei feria, (me ferendo) il vostro core.
 (Se finto non è quel che mi giuraste)
 Douea fuggire ò rendermi per vinto?
 Io, che debb'esser vostro e a voi congiunto
 In mia carne debbo senza macchia
 Serbarmi (come voi) per vostro Amore
 Gli sposi auinti in un nodo, non ponno
 Senza l'altro macchiar, macchiar se stes.
 L'honore oltre la vita esser de caro.
 L' tutto altrui doniam da questo in fu
 Menr'io gio staua con lui, e hauea
 Pensier,

Pensier, che voi la giostra rimiraste,
 Haurei potuto sotto gli occhi vostri
 Ma risoluermi a rendermi ò a fuggire?
 Tolga Dio, che altri mai, che voi mi vinca
 Che a voi sia tal honor commun con altri.
 S'io l'uccisi, il valor da voi mi nacque.
 Dunque a voi, non a me conuien la pena
 Di tal colpa, se pur pena ricerca.
 Se dar volete pena a chi l'uccise.
 Datela a voi, che a me la vita deste.
 E quel, che date, mai non ritogliete.
 Punite voi, le cui bellezze vago
 Mi fer di vita, e a la difesa pronto.
 O perdonate a voi stessa il mio fallo.
 Se dar volete pena a chi l'uccise;
 Datela a lui, che uscì fuor de le mura
 Contra il uoler del padre, contra il uoto
 De suoi, e contra ogni ragion di guerra.
 Pose il tutto in periglio manifesto,
 Gettando in altri il peso a se commesso,
 Onde s'hauesse ancor uinto, dal padre
 Meritaua gastigo aspro, e mortale.
 Nè sentendosi pel so atto a la giostra
 Corse a sfidar mi pien di mal talento
 Per ammazzarmi, ond'ei se stesso uccise.
 Venne egli stesso ad incontrar la morte.
 Se dar volete pena a chi l'ha ucciso.
 Datela a la sua spada, che sì male
 Li difese. Ma cio (credo io) successe,
 Che sendogli da voi forse hoggi cinta
 Intendendo l'amor che mi portate,
 E mericonoscendo non mi uolse
 Ferir, bastando esser da voi ferito.
 Nè uoi già de l'acciar men pia sarete,

A T T O

La legge natural vuol, che ciascuno
 Contra il morir si scherma e si difenda
 Quinci a ciascū natura arme cōcesse. (no,
 A chi l'ungbia, a chi il dēte, a chi il vele-
 A chi il corno, a chi il vostro, a chi la spada
 Che fa il padre; il Re vostro se non che egli
 Se medesimo difende, e le sue genti?
 La legge scritta vuol, che si ribatta
 La forza con la forza, e lo assalito
 Spenga lo assalitor senza gastigo.
 Si che la legge di sua man la spada
 Contra gli offendori offre a gli offesi.
 La legge della guerra vuol, che ingiostri
 Ciascun si aiuti, e l'auerfario offenda.
 A l'huom dato è difender si da morte.
 E perche questo non può farsi senza
 Offender quel, che darla altrui si sforza
 Però l'offesa in sua difesa è giusta,
 Ma di tante difese in mia difesa
 Nel caso del fratel vostro vorrei
 Essere affatto priuo; quand'io haueffi
 Lui conosciuto e conoscendo ucciso.
 Ma conosce ciascun che io nel conobbi.
 Dal loco non potea saperlo. Vscio
 Fuor de le selue da, contraria parte.
 Non poteua dal tempo argomentarsi.
 Già sapea, che restato egli era in casa
 Da le spie, che mio padre ha in q̄sta terra
 Le insegne non potean manifestarlo,
 Che peregrine foro. E se col padre
 Fosse corso a giostrar potea del padre
 Esser così, come da me fu ucciso
 E voi s'ini il vedeste (e nol mandaste)
 Gli auguraste la morte, e la ottaneste

S'io

S E C O N D O .

28

S'io lasciai di ferir le genti vostre.
 Credete, che'l fratel vi haueffi estinto.
 Quando qual fratel vostro uscito fosse?
 Benche non fu ma vostro e mio nemico.
 Non che vn vostro fratel ma qualunque
 Haueffe iui inuocato il vostro nome. (altro
 Nel nome vostro hauria trouato scudo
 Miglior che quello ond'egli era coperto.
 Nè quando io lo ferij; nè quando ei cadde
 Per lui forsero vostri. Che nè i vostri
 Il conostean se non quando scoperto
 Videro il viso smorto, nè già smorto,
 Si, che più smorto a l'hor non fosse il mio.
 E come una sincera posta al spechio
 D'una corotta si corrompe, io a l'hor
 Quella doglia sentij, ch'egli sentiu
 A me quini augurai l'hasta d'Achille,
 A suoi l'uso de l'api, a lui d'Anco
 E se'l mio sangue fosse stato empiastro
 Atto a tenerlo uiuo, e farlo sano,
 Possa io (com'ei perdeo) perder la vita.
 O pur la gratia vostra (che piu stimo)
 S'a l'hor a iui suenato io non mi haueffi
 Con questo brando mio di vena in vena.
 Nè dicano color, che me l'han tolto
 Vno di mano hauerlo tolto a forza.
 Che io quella vita a lui quādo il conobbi
 Donai, che voi a me prima donaste.
 Nè dica alcun, che io trapassassi segni
 [Che schermirmi era assai senza ferirle
 Che cio non s'usa. Quando il riconobbi,
 Posi tosto nel fodero la spada,
 E fui per farle fodero del petto.
 Delche se testimoni produr voglio,

C † Le

A T T O

Le mie perduco e ancor le squadre vostre.
 Tu ombra de l'ucciso hor qui ti mostra,
 E l'innocenza mia meglio difendi,
 Che già non difendesti la tua uita.
 Ma il maggior testimonio è l'argomento
 Che tra uoi far potete, e così dire
 L'Amor del mio Latino è vero o finto,
 Se uero, uero è ancor quant'ei mi dice.
 Se finto, qual cagione hora il costringe
 A uenirsi a scusar ne la mia terra,
 Ne le mie forze con mortal periglio,
 Di notte sol, da' suoi lontano, poi,
 Che da me non ricerca alcũ diletto? (uoglio)
 (Che altro hor da uoi, che'l uostro amar nõ
 Ma che piu? se'l mio core in mane ha uete
 Perche in lui non leggete i mei pensieri?
 Queste ragioni, non pur presso a uoi,
 Ma peso hauian presso a la madre uostra.
 Che uoi uince in amar, colui, che giace,
 Da uoi uinta in amar, costui, che uive.
 Ma se da l'opra mia da me commessa
 Al buio, a caso in uostra, e in mia difesa,
 Trattouei pe' capei, con arme pari
 Mi uolete punir, basti la pena,
 Chi mi da l'opra stessa, e lo spauento
 Del uostro sdegno che ogni pena eccede.
 Ma quãdo altra ragion per mio nõ uaglia,
 Vagliami quel che a tutti gli altri uale,
 Ch'io ricorro alli Dei, rifugio al tempio,
 Tempio chiamo il giardin de l'Idol mio
 Pur se nocente mi stimate, e come
 Nocente giudicate hor di punirmi,
 Mouanui da punirmi gli innocenti.
 Che error fece la mia cara sirocchia

(Tenera

S E C O N D O.

29

(Tenera come uoi, non già sì bella)
 Cognata uostra, che lo stesso affanno
 Prouerebbe, che uoi hora prouate?
 Che error fecer mia madre, e la mia sposa
 Figlia del buon Re Hatrio, che morendo
 Io, non uorran piu rimaner in uita,
 L'una pr a perderà c'habba la Nora,
 L'altra uedua fia, prima che moglie.
 Dunque se giusta giustamente meco
 Vi uolete portar, debbo ire assolto,
 La Giustitia, che uccide gli homicidi
 Non uol castigar l'opra. Che se l'opra
 Volesse castigare i suoi ministri
 Poi che hauessero ucciso l'homicida,
 Sarebbon rei d'altro homicidio anch'essi.
 Vuol castigar la uolontà. Se questa
 Dunque uol castigare, io, che non hebbi
 Volontà di toccar uostro fratello,
 Non debbo per giustitia hauer castigo.
 Voi uccidendo me, piu grane colpa
 Di me commettereste, in uccidendo
 Vn da uoi conosciuto, uno innocente.
 Vn, che vi ama, vn, che a uoi uinto si rēde.
 Doue tutto in contrario a me successe.
 La Giustitia, che uccide l'homicida,
 Nol fa vaga d'aggiunger sangue a sangue,
 Ma di proporre essemplio a chi rimane.
 Hor quale essemplio sia proposto, s'io
 Senza scienza mia, contra mia uoglia
 Offendo quel, che trauestito viene
 Per la morte ingannar, che lui non uole
 Offendo, quel, che aprouocar mi giunge,
 Per la morte chiamar, che da lui fugge?
 Giudice saggio non suol dar sentenza,

C 5 Che

A T T O

Che su' l'giudicar tornar mai possa:
 Può in voi, può in tutti il mio fallo cadere:
 Spesso punir sogliam per vendicarci,
 Ma voi sapete, Illustra Principessa,
 Chi fa vendetta si dimostra forte.
 E chi potendo farla, non la face;
 Forte si mostra parimente, e pio:
 Forte, che far lapò. Pio, che non vuole
 E non pur debbo assolto ir, ma premiato:
 Che lo sposo innocente vi difese.
 E se pia piamente hoggi volete
 Proceder meco, haurò da voi perdono.
 Poiche perdon vi chieggo humilmente.
 Vna altrui gran pietà non si conosce,
 Se a cui perdoni un gran fallo non troua.
 Ecco, vi si appresenta hora un soggetto,
 A cui d'intorno essercitar possiate
 La virtù, che fa l'huom pari a li Dei.
 Quel son pur'io, che voi tanto mostraste
 Prima d'amar, da voi per vostro eletto.
 Voi, che'n elegger tal giudicio hauete.
 Ma se disposta sete a darmi pena;
 Eccomi presto ad accettarla; e lieto
 Pagar con la mia morte il non mio fallo.
 Io già fatto l'haurèi, già di mia mano
 M'haurèi date la morte, ancor che ingiusta
 Ancor che con offesa di innocenti,
 Massimamente alhor, che feci il colpo,
 Che me piu, ch' altri offese. Ma pensando
 Che se io così moria, mi diffidaua
 De la vostra pietate, e vi toglieua
 L'occasione, o di mostrarvi pia,
 O di punirmi, (e da voi ogni pena
 M'è peggior del morir,) me ne ritenni.
 Ritenni.

SECONDO. 30

Ritenni anco il saper, ch'io, ferendo
 Lo mio petto, ferua il vostro volto,
 Che impresso inui si stà per man d'Amor,
 E che'l mio cor trouato non haurei
 Nel mio sen, poi che s'albergò nel vostro,
 Olera che questa vita a voi donata
 Da me, mia non è piu. Nè per me stesso
 Senza vostro voler posso d'sporne.
 Voi che di voi medesima quel rispetto
 Non hauete d'hauer potete farlo.
 Ecco dunque colui, pietosa donna,
 Inginocchiato a' vostri piedi innanzi,
 Che vi fece pur mò sì graue oltraggio.
 Eccola iniqua man, che'l ferro strinse
 Ecco la spada nuda. Ecco la spada,
 Empia ministra del dolente ufficio.
 Questa vi porgo, altissima Reina,
 Voi la pigliate. Onde dal vostro braccio,
 Alzata al fin, giu declinando poi
 Soura me, porti il flagel vostro seco.
 E'l colpo, che feci io faccia, e gastighi.
 Meschi il sangue del Fratel, e de lo sposo
 E tolga il capo al capo del mal vostro.
 Ecco, che'n mano io vi consegno il ferro
 Nudo, e nuda la testa io sen vi porgo.
 E vital mi sarà questo morire,
 Quando da vostre belle man vi venga.
 Così compiuti sian gli annuntij tristi,
 Che auuentò contra me, contra mio padre
 Morendo, e minacciando il fratel vostro.
 Così compito sia quanti ei v'impose.
 Che sposo non vi sia, se non colui,
 Che'l capo v'offra in man di chi l'ancise.
 Così dirò, che notte hò dal mio Sole,
 G 6 E che

A T T O

E che la vita mia morte m'adduce.
 Così dirà ciascun, ch'oue le donne
 Vendicate da gli huomini esser deono.
 Vendicati hoggi son questi da quelle.
 E quel, che armati cavalieri in campo
 Non fecer, fan le verginette in gonna.
 M'incresce sol, che non s'ancidan meco
 Il Mage, Il Portinar, la Cameriera,
 Che testimonij fur de' nostri Amori.
 Acciò che non seguendo piu tra noi
 Per la mia morte le composte nozze,
 Non potessero andarui diffamando,
 Dunque homai proferite la sentenza,
 Che a voi, ò al fratel vostro m'accòpagui.

Had. Scorgo Signor, che forzane la lingua
 Non portate minor, che ne la spada.
 E quantunque la doglia del Germano
 Quinci, e quindi l'amor, che di voi mi ar-
 Mi vadano a ombrando lo intelletto; (de,
 Pur la ragion discerno, e miro quanto
 Giustificata è ben la causa vostra,
 E di quanto al fratel son debitrice.
 Non vi danno però, vi perdono.
 Che doue huom non ha colpa, non ne deue
 Chieder, nè riportar perdon nè pena.
 Leuateui, Signore, e riponete
 La spada, e i preghi, hor ch'io ripongo l'ira.
 Che troppo empia sarei, se profanassi
 Cote sto amato, auenturoso capo,
 Che di duo Regni duo corone attende,
 Del gemino valor giusta mercede.
 Lat. A le cortesi notte, e al cortese atto
 Gratie renda colui, di cui io sono,
 Io ben comprend, che cote ste braccia

Non

S E C O N D O. 31

Non han potuto sol leuarmi in piedi,
 Ma mi ponno essaltar fin soua il cielo.
 Non haurà inuidia il vostro capo al mio,
 Ma la piu pretiosa alta corona
 Del mio capo sarà del vostro amore.
 Chi è colei, che fuor vien verso noi?
 Had. E la nutrice mia cui (sendo morta
 Hoggi la cameriera) ho conuenut
 L'amor nostro scoprir, non men fedele.

ATTO II. SCENA III.

Nutrice. Hadriana. Latino.

Nut. **R** Itraheteni a l'ombra de la Luna,
 Che l'lume suo nō gioui, e noccia ù tē
 Scopredouì l'un l'altro, et ambo altrui. (po
 Stanchi di sospirar, di pianger fiochi
 Tutti in palagio hor tien languido sonno.
 Io, poi che non è d'huopo la mia ascolta
 Piu dentro; uscita son, come ordinaste.
 Had. Giouò sempre il restare, e'l venir tuo.
 Nut. Signor, come gran gloria presso a tutti
 V'è il vincere un guerrier che si difende;
 Così graue di snor vi fora, quando
 Non fauoriste una real donzella.
 Che al primo assalto a voi vinta si donna.
 Lat. Donna, i conforti tuoi come son veri,
 Così souerchi son. Che tanta fede
 Trouerà in me costei, tanta fermezza,
 Quanto io ritrouo in lei beltad, e Amore
 Et hora col periglio, che tu vedi
 A riveder la torno, e a fauellarle.
 Per ordir meglio i bei nostri di segni.

Had.

Mad. Fingete pur con tutti esser de' nostri

Lac. Io non fingo, anzi è ver, che vostro sono.

Signora i vostri han posto in rotta, e in fuga

Le nostre genti. E'l padre mio ritrasso

A' confini del Regno in certa villa

(Per passar sene poi subito in Latio)

Stà raccogliendo le reliquie sparse

Del perseguito essercito E con molti massa.

Mi ha mandato a tracciarle, e unire in

Ma io, ch' altro pensier volgea nel petto,

Come ho sentito de l'amica notte

L'alto silenzio, i miei lasciando, solo,

Anzi di piu pensier fatto compagno,

Da Amor guidato, vengo a tor da voi

Partir douendo, e l'ultima licenza.

Non piangete cor mio, leuate il volto.

Non guastate piangendo i teneri occhi.

Eh non battete lo innocente petto

Contra ragion. Che colpa ci ha il bel petto

Se mi parlo so? che colpa ci han le chiame,

Da volerle sconciar? che colpa il viso

Da volerlo percoter con le palme?

Nus Tra quante infirmità, tra quante doglie

Ha fatto'l ciel, non ha maggior di questa,

Che l'amorosa febre in noi produce.

Mad. Pietà, cieli, pietà. Pietà de Amoro,

Se nel tuo terzo ciel le voci ascolti

De' miseri vassalli, e non sei cieco,

E sordo parimente, o solo e sommo

Ben de l'anima mia, mia speme, dunque

Mi volete lasciar? Dara mi il core

Dunque d'andar senza Hadriana vostra?

E non vi annoderò queste mie braccia

D' intorno, sì che non n'usciate mai.

Qua

Qual' Hedera, qual Salmaci, qual Vite,

O qual rete tenace di Vulcano

Deh fate, ch'io da voi non sia disgiunta.

Lac. Quel, che a voi nego, a me prima negai.

E porto piu dolor partendo meco.

Che vostro voi restando non tenete.

Ma; che p'oss' altro? Restar non poss'io

Menar non posso voi. Datemi voi

Qualche via qualche modo, e poi vedete

Se ad esser quilo mi trouate pronto.

Volere ch'io qui resti, e qui da' vostri

Vi sia smembrato innanzi a brano a brano

Volere ch'io vi meni, è a meza strada

Tolta mi siate, è il mio padre ne accida.

O'l vostro venga il Latio a farne guerra,

Come n'andò tutta la Grecia a Troia?

E forse haurebbe piu ragion di farlo.

E voi d'odio detata, infamia, e sangue,

Al Regno marital patiate il foco,

E dal Regno natio leuiate il meglio?

Amboduo questi regni, che pur vostri

Saranno al fin, voi risvegliate a l'armi?

Done qualunque perda, voi perdetate,

E l'amorosa face, che voi arde,

Dolce non sia de' nostri petti fiamma?

Ma fiamma rea, che i be' paesi accenda?

Mad. E s'io star non potea non dirò un giorno.

Ma un' hora pur senza vedermi hor, come

Tanto da voi starò spauo lontana

E se pensando al partir vostro solo,

Tanto ho dolor, che sia quando partiate?

Che sia quando poi siate al fin partito?

Ogni di mi parra maggior d'un'anno.

Al Sol Zoppo, al ciel orbo, al giorno notte?

La

A T T O

La notte inferno, l'aria tenebrosa.
 Amare l'acque, e vedova la terra.
 Saran le luci mie prinse di luce,
 Doue entrerà, per non uscirne, il pianto.
 Dond'uscirà, per non entrarui, il sonno
 Con voi verrà il cor mio, resterà il seno.
 Al fin nè morta resterò, ne viva.
 Non morta; Sentirò pur troppo affanno.
 Non viva; Lungi da la vita mia.
 Ite veste, ite gioie, ita catene.
 Prendi Nutrice, quel, che del fratello
 Non m'ha fatto por giu l'acerba morte.
 Nut. Figlia, temprà il pianto
 Che di pianto maggior non sia cagione.
 Lat. Il buon nocchier nel tempestoso mare,
 Il no oro ne foco. E negli auersi
 Casi prouar si suol l'animo saggio,
 Armate dunque il cor; dunque asciugate
 Per Amor mio, le rugiadosè ciglia.
 Had. E voi signor perche si spesso in dietro
 Volgete il viso? Lat. Perche'l pianto vostro,
 Come l'acqua di vite il cor m'accende.
 Benche da lungi Amor le facci scota.
 E Amor qual fabro a gl'pietoso humore,
 Che varigando le fiorite guancie,
 Gli strali temprà, e immolauì la rota,
 A cui gli affili, e'l petto indi m'impiaghi?
 Had. E perche voi ancor di pianto carichi
 Portate gli occhi? Lat. deh non mi sforzate
 Signora a dirlo Had. ditelo di gratia.
 Lat. V. l. mi e piango, come'l Sol la sera,
 Che guar d'ad. si indietro, annùtia pioggia.
 E mentre a confortarui m'affatico.
 D'alt. ho. bisogno, ond'io conforto prenda.

Qual

S E C O N D O .

33

Qual notator, che'n fiume alto si scaglia,
 Per soccorrer colui, che si sommerge.
 Nè'l soccorrer, e con lui resta sommerso.
 Piango, perche due volte abimè, mi parto.
 Partomi, che da voi mi fo lontano.
 Partomi, che per mezo mi diuido.
 E si resta il miglior di me con voi.
 Si che nè qui sarò nè doue io vado.
 Che andando senza voi, senza me vado.
 Had. Restando io senza voi, senza me resto.
 Lat. Spronerò inanzi il mio destriero, e Amore
 Spronerà i pensier miei piu forte a dietro.
 Così sol due farò contrarie strade.
 Had. Perche s'ogn'hor mi dai l'aspre tue pene,
 Non mi presti hora Amor, l'aure tue pene
 Onde dietro mio cor moua col corpo?
 Nut. Le penne opra l'augel, l'ingegno l'huomo.
 Had. Ma che speme ci è poi? la speme al uaco
 Suol condir col suo mele ogni ueleno.
 Quel fine al fine haurà questo rio stato?
 Lat. Qual fine haurà ben mio, che desiate,
 Duo mesi non andran, che ferma pace.
 Lo eti nodo saran le nozze nostre
 Stringeranno tra lor vostro, e mio padre,
 Per opra mia. Nut. Doue i figliuoli tanto
 S'amano, come odiar potransi i padri?
 Had. E pur lungo aspettar. Lat. L'Agricoltore
 Sospira un'annola sperata messe.
 Nut. Ma intato, chi mi sia luce, e conforto
 In questa oscura, e consolata vita.
 Ch'io come tortorella a viuer resto?
 Lat. De gli amor nostri il secretario fido,
 Il mago a cui riuolger vi potrete,
 Quando accidente inaspettato occorra.

Eg

A T T O

Egli mi auuiferà per fidi messi,

Dando a voi mie risposte, e suoi consigli.

Had. E se i petti indurati, e di odio pregni
De i nostri genitori haueffon fesso
Di non giunger tra lor pace ne tregua?

Lat. Alhor quando altro mezo non mi vaglia,
Ve ne trarrò per mezo al ferro, e al foco,
Senza uostro disnor, per uia forza
Anzi per uiuo Amor, che a voi mi stringe.

Had. Ma se quando sarete uscito fuori
Del mio Regno in v'uscissi fuor di mente?
Qual uita rebbè nel cerchio della terra
Piu misera di me, la morte prima,
Senza che sentir ciò. **Nut.** Quel che nõ uoio

che auenga, non dei dir, nè dei temere,

Lat. Del Sol, del gusto, e del mio nome prima
Mi scorderò, che de la faccia vostra.
Nè lunghezza di tempo, nè di stanza
Di loco, nè successo, o buono, o rio,
Nè speme nè timor, nè beltà noua,
Nè l'impiombato stral ne'l rio di Lethe
O carissima donna, faran mai,
Che rinuerdiate, il farà morte solo.
E s'anco dopo morte amar si puote,
Dopo morte d'amarui anco vi giuro.
Non fia per mutar Sol, ch'io muti mente
Ne, che per cangiar pel, cangi pensero.
Ne che a i freddi anni il dolce foco scemi.
Ogni terra, ogni tempo, ogni fortuna
Vedrammi vostro. Ma cotesta tema
Per qual portauì entrò Donna, nel petto,
Se (non ch'altri) lasciài me stesso ancora
Per esser vostro. Habbiatè ferma fede,
Ch'io non son per lasciarui in tēpo alcuno.

E se

S E C O N D O .

34

E se volessi, che voler non posso.

E se potessi, che poter non voglio.

Che poter che voler, nè so, nè debbo.

E se uà da la lingua il cor diuerso,

I prego Dio, che questa acuta spada

Con questa punta, a cui lo appoggio, il passi

Nut. Dio mi guardi, Signor di tanto male.

Had. Ma se rompestè le promesse mai
Per forza (che per uolontà son certa,
Che non le romperà quel cor gentile)
Io del vostro mentir la pena paghi.

Lat. Come a la vostra la mia destragiungo,
Così giungo il mio core al vostro core
Di ciò te chiamo in testimonio, o Luna,
Che dal ciel piena e limpida hor ne miri.
E voi chiare di lei compagne stelle.

Che voi prima la terra, e l'herbe il cielo
Terra che me tenga altra che Hadriana.

Nut. La fede sola altrui data in occulto,
E'l flagel de la propria conscienza
Puo tanto in cor gentil, quanto in cor uile
Puo'l timor del supplicio apparecchiato
In tribunal di Giudice terreno.

Lat. Hor sù speranza mia, sperate bene
E con la speme del ritorno lieto,
Temprate il duol de la partita trista.
Che ancor d'Hadria e di Latio alta Reina
E mia sposa vedroui ire adorata
Da le madri Latine, & Hadriane
E'n vece de la spada, che a cotesta
Man regia porsi, porgero lo scetro.

Had. E ciò mi fa temer, che a tal conforto
Non mi sento istillar dramma di gioia.

Nut. Chi molto spera, molto ancor pauenta.

Had.

Had. O Dio, tu solo sai ù, quando o come
 Mai piu mi trouerò co'l mio Latino.
 Lat. Tempo è di porsi in via. Meglio (me tosto
 Quanto s'ha a far, che prolungarlo, e insie
 La doglia prolungar pungete, e verde.
 Had. Deh, (se mi amate) non partite ancora.
 Perche pensando, che partir douete,
 La mente impari a soffrirlo meglio.
 Lat. E che facciam piu qui, se siam da vostri
 Cacciati. Se lo star qui non ci gioua
 Ad altro homai che a püger più la piaga
 E l'un l'altro inuitarci al duolo, e al piato
 E (s'io non erro) è presso il far del giorno.
 Videte il Rossignuol che con noi desto,
 Con noi geme fra i spini, e la rugiada
 Col pianto nostro bagna l'erbe Abi lasso.
 Riuolgete la faccia a l'Oriente.
 Ecco in comincia a spontar l'alba fuori
 Portando un'altro Sol sopra la terra,
 Che perd dal mio Sol resterà uinto.
 Had. Ahimè h'ogelo, Ahimè ch'io vremo tutta
 Questa è quell' hora, che ogni mia dolcezza
 Affatto stēpra. Ahimè, quest' è quell' hora,
 Che m' insegna a saper, che cosa è affanno.
 O del mio ben nemica auara notte,
 Perche sì ratto corri, fuggi, voli,
 A sommerger te stessa, e me nel mare
 Te ne lo lbero, e nel mar del pianto?
 O da inuidia accelerata aurora,
 Che a gli altri luce, a me tenebre apportì;
 Muti per me l'ufficio, il passo, e'l nome.
 O luce che mi ferì gli occhi, e'l core.
 O Luna perche'l ciel si tosto lasci?
 Nut. Ella, che guarda il natio freddo fugge

Sen-

Sentendo già scaldarsi a tuoi sospiri.
 Had. Hoggi su'l Regno mio pace si leua, (ge
 E in me tramōta, e in me guerra aspra sor-
 Lat. Hor troppo il lito d'India ne minaccia.
 Had. E qual offesa hebbe da noi Lat. con semma
 Volōtā dunque homai vi abbraccio, o dolce
 Cor del mio cor de la mia uita.
 Had. Qual mio fallo, qual forza, o qual destino
 Mi vi trabe de le braccia? oue sen vanno
 I fuggitui mei, vari diletti?
 Lat. Restate in pace m'aspettate tosto.
 Had. Aiutami, ch'io moro o mia Nutrice
 Sostētami ch'io cado Nu. Ahimè figliuola.
 Lat. Deh richiamate l'anima smarrita
 A lochi suoi. Sentito ch'anco in seno
 Sete al vostro Latino e che vi abbraccia.
 Ripigliate lo spino, aprite gli occhi.
 Serbateui piu candida fortuna.
 Vedi tu Donna, di condurla dentro.
 Nè parlar, nè indugiar piu posso, A Dio.
 Nut. Ite, e portate ne la mente impresso
 In quale stato la lasciate andando.
 Lat. Scusoti Orfeo se per voltarti in dietro
 Perdesti gia la riconcessa sposa
 Ch'io mille volte ogn'her la perderei.

C H O R O.

S Cotete il giogo dur, rompete il freno.
 Sforzate la prigion di Citherea,
 O serui a l'amorosa, ingiusta Dea
 Pei che ad altro nō porge occio sereno, [chi,
 Che quādo auuien, che piato stendri gli oc-
 O da piaga crudel sangue e trabocchi;

Ma

Ma, che stupor, che a le ferite veda
 Vna di Marte, e Vulcano amica?
 Che vna di Febo a sprissima nemica
 Spenga ogni lume in quel che'n lei si fida?
 Che sangue chieggia, e sol lagrime amare
 Vna nata di sangue e nata in mare,
 O nel campo d' Amor cavalier fidi,
 Fuggite da costui feri stendardi
 Tosto, bench' ogni tosto sarà tardi.
 Che s' auuien, ch' egli ancor molto vi guidi,
 Potrà condurui a vn precipitto seco.
 E qual guida sperar si può da vn cieco?
 Qual da vn uccel riposo o qual fermezza?
 Qual arte o qual prudenza da vn fanciullo?
 Quale speme, qual gioia, o qual trastullo
 Da chi la propria madre impiaga, e sprezza?
 Qual pietà? qual perdon da vn Dio sì crude
 E qual premio sperar da vn Duce ignudo?
 Con dura legge Amor crudel tiranno
 Face adorar vana bellezza in terra.
 Arma i nemici e fa a gli amici guerra.
 Afflige la bontà prezza lo inganno.
 Honora, e premia e gesti iniqui, & adri,
 Consiglio, e aiuto da a dui occhi ladri.
 Vuol che altri serua senza esser premiato.
 Sia senza pena, chi vn cor ha tolto.
 Che chi ancide, e accende vada assolto.
 E chi non fece error resti dannato
 Il reo discioglie, e lo, innocente lega.
 Noco a chi gli offre, e fa penar ch' il prega.
 Lo suo vassallo questo empio condanna
 A fallaci seguir, nemiche scorta.
 E ad amar la ragion de la sua morte.
 A por sempre piu fede in chi lo inganna,
 Ad

Ad aspettar, da chil' offende, aita,
 A offrir a suoi nemici in man la vita:
 A passer de' suoi pianti chi il trafige,
 A viuere, e penar tra fiamme, & onde:
 A chiamare, e pregar chi non risponde
 A render gratie, e glorie a chi l' affligge:
 A misurare i campi, e' l suo dolore,
 A contar tutti i passi, e tutte l' hore.
 Arde nel ghiaccio, e agghiaccia in mezo al foco
 L' amante alge la state, & ardo il verno.
 L' altrui a doglia, il suo mal prende a sche in
 Core senza mutar nè piè, nè loco
 Apre gli occhi al ben d' altri, al suo le chiude
 Le viscer offre a fier nemico ignude.
 Non grandisce' l morir, ne' l viuer brama.
 La mente al suo ben pigra, al danno ha presta
 Que se stesso accenda il foco desta.
 Que se stesso annodi i lacci trama
 Tra speme falsa, e non dubbij martiri,
 Pan di lagrime mangia e di sospiri,
 Ma doue sia dinanzi al crudo arcero
 La fuga vostra? nei niuoso Ponto?
 Fer distrugger le neui il foco ha pronto.
 Forse nel ciel nel terzo cielo ha impero.
 Sottera forse in alcun cauo speco?
 E i come Talpa, e per seguirui cieco.
 Vi andrete forse a por tra gli animali?
 E fornito, di strai di lacci, e d' arco.
 Sott' acqua forse ei va di veste scarco
 Ne l' aria tra gli augelli? anch' egli ha l' a
 Dunque scampar da l' amoroso zelo.
 Acqua, aria non vi può, terra, nè cielo.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Oron. Hadriana, Nutrice.

Oron. **S** Gombra figlia, la nebbia de l'affanno
Da l'aria, de la mente, e de la faccia.
Tra perche al suo coltor frutto non rende,
E poi, per nō turbar le tue allegrezze, dre?
Tu stessa a torto. Ha. E che allegrezza, Ma

Oron. Le maggiori di quanto può donzella
Al mondo desiar, che sian radice
In te di contentezza noi di speme.

Had. Pur qual subito lampo d'allegrezza
Può rilucermi in notte sì profonda?

Oron. Non hai cagion di rallegrarti, figlia.
Tra poche hore aspettando le tue nozze,
E che sposa sarai del piu gentile
Piu bello, e forte Prencipe, che attenda
Regno in Italia dopò il di del Padre?

Had. Qual'è cotesto Prencipe? Oron. Il figliuolo
Del Rè, che a senno suo stringe & allenta
Il morso al Regno antico de Sabinì.
Il giouane animoso heri spronato
Dal doppio spron d'amore e pietade
Qui giunse, cinto di fiorite squadre
A l'assedio discior da queste mura,

Che

Che già per nostro mal disciolto n'era.
Il padre tuo, che pria lettere, e messi
Sopra questo maneggio hauea spedito,
Conchiuse il maritaggio heri in presenza.

E afficuro da' suoi nemici il Regno
Non dirò diè la caccia lor sendo già sera
E da la lingua via stanchi i Sabinì.

Nè questa notte entrato nel palagio
Sarebbe il Rè per la celata porta,
Che nel castel risponde, se'l desio
Di palesarmi quanto era successo,
Non ve l'hauesse occultamente tratto.

Doue anco stassi, e donde uscirà tosto.
Tu piangi? tu riuolti il viso altroue?

Nut. Esser non può, che vergine inesperta
Non si scuota e spauenti a questo suono,
E non le paia a prima faccia graue
Ciò, ch'ella ancor non ha prouato mai.

Oron. Che rispondi Had. Rispondo, che non posso
Risponder se non ho prima licenza
Di farlo da colei che mi domanda.

Oron. Hai licenza, rispondi. Had. Maritarmi,
Madre, e signora mia con pace vostra
(Pensami il dirlo, fin su'l cor non voglio.

Oron. E sei osa di dirlo, e di mirarmi?
Nè sotterrà t'ascondi mille braccia?
Non puoi risponder contra il voler mio,
E contra il mio voler di suoler puoi.
Puoi e vuoi ripugnare a cui maggiori?

Had. Io nō conosco alcun maggior di Dio. (me

Oron. E che vuoi dir per ciò? Had. Che Dio me des.
Sforzar non vuol la volontade altrui.

E che nè voi sforzar la mia torrente,
Che mi diè sua mercè, libera Dio.

Had. Trag. D Ele

E le nozze non hanno effetto, doue
Non dan gli sposi libero il consenso.

Oron. Noi non vogliam constringerti che vogli,
Ma che vogli voler. Had. Voler non posso.
Il corpo che da voi, che da mio padre
Riceuei, dar potrete a chi piaccia,
(Quando vi piaccia) in preda, l'alma,
Nè voi nè d'egli ha parte, nè fatica, (doue
Datami in dono dal signor di sopra,
Non douerete altrui contra mia voglia.

Oron. Se nõ vuoi, che stia l'alma dou'è il corpo,
Disgiungerem dal corpo a forza l'alma.

Nut. Figlia non dir così, modi sì strani
Non t'insegno giamai la tua Nutrice.
Buon figlio hauer non dè proprio volere
Doue al voler paterno s'attraversa.
Se intelletto non hai, figliuola credi
A chi n'ha piu di te. S'hai intelletto.
Intendi, che dal padre, e da la madre
Vinta nel senno sei, come ne gli anni,
E che questi ad amar te cominciaro
Pria, che tu stessa tu medesima amassi,
E però credi, che i parenti tuoi
Sendoti affectionati, e sendo saggi
Non ponno errar nel procurarti il bene.

Oro. L'ho udita, e a pena a le mie orecchie credo
La veggio e a pena credo a gli occhi mei.

Nut. Temprate l'ira voi, Somma Reina.
Che a poco a poco ella s'andrà auuezz-
A consentirai. Tai le fiere sono, (zando
Tratte de gli antri, indomite, e siluestri.
Che da i vezzi, e da i commodi addolcite
Con sue lentezze il tempo humilia e doma

Oron. Prendo il sauo consiglio, che mi dai.

Così

Così prenda costei quel che a lei desti.

Nut. Vdite dunque le sue scuse prima,
Fauellando con lei piu quietamente.

Oron. Il farò, pur ch'al fin meco, s'accordi.
E al mio voler la mente sottoponga,
E a l'anel de lo sposo offra la mano.

Had. Se'n tutta la mia età corse fin'hoggi.
Madre, io qual figlia ubbidiente mai
Le labra a contraddirui non apersi;
Ma del vostro voler legge mi feci;
Turbar non vi dourete a questa volta,
Se al vostro imperio, e l'uso mio resisto.
Ma con la rimembranza del passato
Perdonarmi il presente. Or. Anzi per qsto,
Credo che non vorrai senza costrutto
Romper la tua ben nata, antica usanza.
E la perpetua in ubbidir chiarezza,
Di cui ti vieni ornando a drama a drama
Perdere, & oscurar così in un punto.

Had. E voi, che madre pia sempre mi foste,
Di compiacer tutte mie voglie, vaga
Non vorrete mutarui hoggi in matrigna.

Oron. Rendimi dunque grazie, e dammi il premio
Di tanta cortesia, che'n me prouasti.
Non ripugnando a quel di c'hor ti prego.

Had. Torrò dunque marito, con cui debbo
Viuer fine a la morte, senza hauerlo
Veduto prima? Or. Et fa teo il medesimo.
Così l'ubbidienza sia più grata.

Con piu sano occhio noi per te il vedemmo

Had. Vedesi il volto, e l'animo sta chiuso

Oron. Tu dunque a che voleui hauerlo visto?

Had. Sono ancor troppo tenera a le nozze,

Oron. Se sì tenera sei, lasciati dunque

D 2 Facit.

A T T O

*Facilmente piegar. Had. Son troppo acerba
Al maritaggio, dico. Oron. Acerba certo.
Al maritaggio nò ma al voler nostro.*

*Had. Senza voi non saprei senza mio padre
Viuer un' hora, e vscir di casa vostra
Non voglio ancor. Nè voi sì crudi credo,
Sarete, che scacciarmene vogliate.*

*Oron. A ciò prouisto habbiam. Viene il tuo sposo
In casa vostra. In lui tuo padre vuole
Per la somma del Regno, io in te del tutto.*

*Had. Madre mia cara io voglio ancor qualche
Viuer sotto la vostra disciplina (anno
Beende i faggi vostri, almi ricordi.*

*Oron. Fai ben s'hai cotal animo, il mio primo
Ricordo è, che vbidischi in questo a noi.*

*Had. Io, che del mio fratel morto la imago.
Lacera hò innanzi, han o pensier di sposo.*

*Oron. A punto questa è la cagion, che noi
Ti marimiam. Per suppir doue ei manca
Perche no resti senza herede il regno.
Tu in loco del fratel lo sposo acquisti.
Il genero habbiam noi del figlio in vece.*

*Had. Di subbidir non voglio al gran precetto
Ch'egli mi diè nel passo estremo, voglio
Chi mi darà l'anel la testa prima
Mi dia quel, che'l mio germano vecise.*

*Oron. Non ti metter pensier, ch'egli è per farlo:
E perche tu il disponghi, hor fian le nozze.*

Had. Vò pria piangere un anno il mio fratello.

*Oron. Stato è pianto a bastanza da le piaghe
De' suoi nemici in lagrime sanguigne.
Pur se piangerlo vuoi piangi anco sposa.
Il che tanto farai piu di cor, quanto
Ti veggia collocata mal tuo grado.*

Fra

T E R Z O.

39

*Fra un' anno sarai grauida d' un figlio,
Onde forse vscirà l'alta vendetta
Contra tutto'l paese de' Latini.*

*E questo dal fratel sia piu gradito,
Che le lagrime tue sterili, e vane. (ra*

Had. Dūque hor tutta s' accoglie in me la guer.

Oron. Anzi tutta la speme de lo stato.

*Had. Perche non aspettiam, che s' oda intorno,
Che colui, che sarà genero vostro
Re sarà ancor di questo nobil Regno?
Che forse appariran piu alte nozze.*

*Oron. Affrettiamo il locarti anzi per questo,
Che molti, non di te, ma del tuo Regno,
Innamorati non vengano a garrà*

*A chiederti. E noi dar non ti potendo,
Fuor che ad un sol non siamo affretti agli
Dar ripulsa, e nò ci tiriamo a dosso (altr è
L'odio di tutti i Prencipi vicini.*

*Nè vogliam, che di noi piu alta vadi,
Nè di te stessa. Può cader ch' sale.
E il Rè dè prima perder la corona.*

*Che rōper la sua fede. Had. Iogi à nò sono
Tenuta ad offeruar le sue promesse.*

*Oron. L'herede, che hauer vuol l'hereditade,
Le promesse offeruar del padron deue.*

*Had. Lasciate almen, ch'io mi rihabbia alquāto
Dal dolor del fratel, che ancor mi preme.
Nè si languida, e brutta alcun mi veggia.*

*Oron. Anzi per iscusar la tua bruttezza.
Il fresco affanno tuo, verrà opportuno.*

*Had. Concedetemi almen termine breue
A pensarui a dispor mi. Oron. ogni cōsiglio
Di noi Donne improuiso è assai migliore,
Se non quel, c' hora hai tu. Poi qui cōdotto.*

D 3 Eib

È il prencipe adescato a questa speme
 (E quel, ch'è piu) tra noi cō l'arme in ma-
 Hora ritratterem quāto si è fatto? [no.
 Hora direm, che la figliuola nostra
 Non vuol con nostro, e suo disnor? Che noi
 Non possiam voler se non vuol ella?
 Così di guerra in guerra andrē cadendo?
Had. Io dunque son la vittima, che deue
 Testo cader per l'acquistata pace.
 Ma se non val ragion, vagliano i preghi.
Oron. Se voi che'l prego tuo meco habbia forza,
 Che nō l'han teco i miei, che poi fur primi?
 Ma per me ti darei qual ti piacesse,
 Quando fosse anco il figlio di Mezentio.
 (Benche so che nol vuoi che l'odij a morte)
 Ma tuo padre, e signore [a q̄l ch'io stimo]
 Vorrà che a senno suo non che a tuo facci.
 Et ecco a punto, ch'egli esce col mago
 [Che her sera entro con lui per consolarlo]
 A lui ti volgi, e lui medesimo ascolta.

A T T O III. S C E N A II.

Hatrio Re Hadriana Orontea. Mago.

Had. **C**Redo Hadriana c'habbia già raccolto
 Da la Reina quāto habbiam disposto
 Di te che sai che vogliamo ogn' hora
 Soura il tuo con attentissimi occhi.
 Resta, che ti disponghi, e ti apparecchi
 A le tue nozze, e leui al ciel le mani.
 Che nè tu, nè d'alcun di te piu saggio
 Nè con man nè con lingua, nè con mente
 Saputo haurebbe fingerti un sposo

Miglior

Miglior di q̄l, che noi t'habbi famo eletto.
 Che a te giunger si, e a noi succeder meria.
 Che veggio? piangi forse? che ti affligge?
 Di che sospiri? a chi d'ch'io? rispondi
 Nō vorrai quel che vuole il Re, e tuo padre
 E la tua, genitrice e'l tuo germano
 [Bēche già morto] e tutto il regno insieme?
Had. Questo mai nō vorrò, padre, e da questo in
 Fuor, non vi negherò cosa altra mai.
Had. Sei Hadriana, o sei un mostro o sei
 Vn spirito, o una furia de l'aisso?
 Tu non vuoi. A voler ti sforzeremo.
Had. Sforzato esser non può: bi sà morire
Had. Tu morrai **Had.** Giro incōtro a mio fratello
Had. Qual mano mi ritien da stringer hora
 La giusta spada, e scoglierti dal busto
 Quel capo, onde già sciolto è lo intelletto?
 Che perta quella lingua audace, e degna,
 Che dopò si profana empia parola
 Non pronuntij mai piu parola alcuna?
 Tu, tu, figlia, proterua, hauesti ardire
 Al Reale, al paterno imperio opposti.
 Se di tua madre il casto animo noto
 Non mi fosse (ascoltando quel che dici)
 Giurerei che non fossi mai figliuola
 Ah sfacciata, impudica. **Oron.** Moderate
 L'ira, Signor, ch'ella sarà contenca.
 Di quanto a voi sia a grado il sò ben'io
 A la inesperienza verginale,
 E al dolor del fratel date perdono.
Had. Donzella che ritrosa a le sue nozze
 Troppo si rende, per pietà nol face
 Ma per pensiero immondo ascoso in seno,
 Che non osa mirar la luce in faccia.

D 4 Oron,

Oron. Al voler nostro, e al giogo maritale
Pentita del suo error piegherà il collo.

Hat. O a giogo maritale, o a mortal colpo.
Se ai fissa ancor nella pazzia di prima?

Hat. Padre voi ben potete trar la spada,
E quella per li fianchi e per lo petto
Mille volte passar mi, ritogliendo
La vita che mi deste, ch'io humile
Starommi, e ubbidiente a' colpi vostri
Ma la mente inuisibile, immortale,
A cui fren non può per forza, nè ingegno
Nè con foco potrete nè con ferro

Vincer, nè ritener. D'ogni supplicio

Hauete potestà su questo corpo

Generato da voi, da voi prodotto.

Su l'alma no. Però concludo, ch'io

Porger più tosto eleggo il collo al ferro

Micidial, che a le braccia de lo sposo.

Hat. Non impedir, che per coeste chiome
Prenda questa Megera e di mia mano
Sacrificio ne faccia ad Himeneo.

Mag. Fermi si vostra Maesta, Signore,
Che star giunti non ponno il Regno, e l'ira.

Poiche' l' Regno è una giusta signoria,

Et una ingiusta seruitute è l'ira.

Hat. Può esser c'heri, e hoggi i miei figliuoli
(Anzi non mei che regger non li posso)

Legati di subdirmi habbiano fatto?

E ch'esser di tai figliuoli voglia padre?

Esser può, che tu sù prima sì ardita,

Che ardisca dirlo, e poi sì pertinace,

Che perseveri ancor nel tuo parere?

Nè di vergogna il tuo viso s'accenda.

Nè la tua lingua di timor s'agghiacci?

Che

Che sprezzi quella forza, e quello sdegno.

Che pauenta ciascun di questo stato?

E di chiamar colui per padre ardisca,

A cui tu neghi esser figliuola spento

Sia il seme di tai figlie, io vo più tosto

Sentir la doglia de la vostra morte,

Che l'odio de la vostra ingrata vita.

Mag. Figlia, habbiate di voi stessa pietade

Hat. Quest'è la somma. io torno nel palagio

Per passar nel castello & indi uscire

Per la porta, ond'io venni, e giunti in campo

Diuidere egualmente tra' Soldati

Le guadagnate spoglie de' nemici.

Poi col Principe sposo darò volta

Ne la cittade a celebrar le nozze.

E (testimonio siate voi) ti giuro

Per questa sacra e coronata testa

Per questa inuitta mia, vindice destra,

Che se di ripugnanza, o di tristezza

In un minimo accento, un minim'atto

Mostrerò un sol segno, io lascio un'essempio

A tutti i padri, e a tutte le figliuole

Peruerse come tu, graui, com'io,

A quei di farsi riuerire, e a queste

Di riuerirli, sì spietato, e chiaro

(gio

Ch'ogni etade, ogni historia, ogni lingua

Habbia di che parlar, di che stupirsi.

E d'Eolo, e d'Athamante, e di saturno

Mi mostrerò più crudo. Sappi certo

Ch'io voglio quel che voglio, pche è giusto.

E voglio quel che voglio, perche voglio.

E pensa di corcarti questa notte

Nel letto maritale. o nel sepolcro.

Oron. Nenne ne andate voi di gratia, o saggio

D s Mago

A T T O

Mago, e gran Secretario de li Dei.

Ma restando prouate a questa sciocca:

Persuader con vostri dotti auisi

E celesti ricordi, il proprio bene.

Had. Restate poi che a la Reina piace.

Mag. Farò per farlo ogni possibil opra.

Oron. Andiamo dentro, tu Nutrice, e voi

Amiche Donne. Voi Signor restate

Qui con costei. Tu figlia resta, e ascolta

Quest'huom, che l'ascoltarlo sempre gioua

A T T O III. SCENA III.

Mago. Hadriana.

Mag. Signora, io veggio ben che la Fortuna

Cominciato non ha per istancarsi

A pungerui, e piagarui d'ogni parte.

Di quel che piu bramata esserui parca,

E prodiga di quel c'hauete a schiuo.

Benche non so, se la Fortuna, ò voi

Piu valor mostri, e piu costanza serbi.

Che vi pare hor ch'io faccia? ch'io v'es-

A nouo maritaggio, ò ch'io m'assida (shorti

A sospirar con voi? che rispondete?

Had. Che volete Signor, che vi risponda.

Se non che quando una di noi ci nasce,

Se le deurebbe far del proprio sangue

Il primo bagno, e culla del feretro?

Che posso dir, se non dolermi al cielo

De lo infelice stato di noi donne,

E inuitar tutte in suon flebile unito

A pianger meco le miserie nostre?

Che cessiam dunque ò donne, d'accordarci

A pian,

T E R Z O.

42

A pianger tutte insieme i nostri mali?

Di pigliarci per mano, e disgombando

Il mondopartial di noi dolenti

Correr ad affogarci in mezo a l'acquet

E che vogliam far qui tra padri duri

Tra crude madri, fra infedeli Amanti,

Fra sposi alteri, Tra tiranni ingiusti,

Tra gli huomini mortali a noi nemici;

Mag. E'n qual profondo mar te vele vostre

Portar lasciate a i venti de lo sdegno?

Hor non sapete voi, che la virtute

Da' contrarij agitata mei si scopre,

Non sapete, che odor soaue, e grato

Rendono a l'hora gli arbori adorati;

Quando scffian tra lor contrarij venti?

Tempo non v'è da spendere in querele.

Discorriam dunque chietamente il tutto

E veggiamo se rimedio vi si troua.

Had. E qual consiglio, ò qual rimedio a questo

Si può trouar se nol trouate voi?

Far sapere a Latino i gran trauagli,

Di cui sorte improvisa hor mi circonda,

Qual fiera cinta d'arrabbiaticani

[Con lui partica ogni ventura mia)

Non possiam, che per farlo, huopo è di tēpo.

Impetrar tempo non si può. tentato

Mo questo prima con ripulse aperte,

E preghi simulati. E questi, e quelle

Riuscitemi son d'effetto vote.

La madre, il padre fier (se però padre,

Se madre denno dirsi a spri nemici)

Vogliono, che questa sera i chiude gli occhi

Ne la morte, ò nel prender il marito

Che'l breue spatio di tre giorni soli

D 6 *Compre*

Comprerei con tre anni di mia vita,
 E tre a colui sposa, io non consento.
 E tutto trarmi da le vene il sangue
 Pria lascierei, che questo si di bocca.
 Qual fè, qual cor darei a lui se dato
 L'ho già a Latino? come potrei farmi
 Sua se mia più non son, ma tutta d'altri?
 Colui meco giacendo giacerebbe
 Con un cadaver puro, o un fier nemico.
 Lasciar lo mio signor nè vò nè posso,
 Poss' e voglio lasciar prima la vista,
 Anzi la vita, che sol viue, e nacque
 Per esser cara a lui da lui goduta.
 Ben si dorrebbe, e giustamente, ch'io
 Tanto de la sua fè temuto hauer si,
 E la mia poi sì tosto hauer si rotti.
 Come colui, che nauica a cui sembra,
 Che parta il lido stabile, e part' egli
 Anzi il giudicio in se, li Dei giurati
 Da me, torrebbon con giusto gastigo,
 Facendomi prouar, che alcun non deue
 Più tema hauer d'un'huom, che de li Dei.
 Scoprirlo al padre è vano. E chi non vede,
 Ch'ei vorrà prima, ch'io di fè de manchi,
 Che m'acaran' egli? Ma facciã, che uoglia.
 Quand'egli intenda poi qual io mi eleffi,
 Non leuerà da farlo ogni pensiero?
 Ma quando balenass' anco speranza,
 Che voless' mancar di fè de il padre,
 E giungermi volesse a un suo nemico;
 Chi terrebbe giamai sì grande ardore,
 E sì picciol pensier di sua salute
 Che portasse a mio padre annuntio tale?
 A la madre scoprirlo fora peggio.

Di tanto sdegno stà infiammata contra
 Chi la spoglia de l'unico figliuolo,
 Che pietose appò lei Prognee e Medea
 Potrebbon dirsi. E ãcor Tigre, a cui habbia
 Veloce cacciator rubato i figli
 Nascondermi, o fuggir non m'è confesso.
 Quãto più alto è il grado, ou'hor mi trouo,
 Tanto vista, e notata megl' o sono.
 Come cittade in alto poggio assisa.
 Prender lo sposo che mi da mio padre
 Per farne strat o poi la prima notte,
 (Come di Danao fer le ardate figlie,
 Riempiendo io tra lor lo scemo loco)
 Troppo apporta periglio, e troppo danno.
 Che prima, ch'io leuassi a lui la vita,
 Egli leuat' haurebbe a me l'honore.
 L'honor, che al mio signor solo conserue.
 Dissuader colui da le mie nozze
 Potrei sperar quand'io non fossi herede
 Di questo ricco e bellico regno. [ra
 Ma il mio Regno medesimo hor mi fa guer-
 Che si dè dūqu' far? voi mio grã Maestro.
 Che alta scienza, e sperienza somma
 Ne le diuine, e humane cose hauete,
 E hauete potestà di parlar meco,
 D'ogni affluto speranza, e aiuto certo;
 Voi, che del nostro amor principio, e mezo
 Foste, voi, cui Latino mi commise,
 Ch'io ricorressi in ogni mio bisogno,
 Per l'amicitia candida e tenace,
 Che con l'amante mio giunta tenete;
 Per quella confidenza, ch'egli ha in voi,
 Per quella riuerenza, ch'io vi porto,
 Per liberar dal'ira acre del padre

Da le rapaci man del nouo sposo,
 Da lo sprezzar la fede, altrui giurata
 Dal perder l'honestade altrui donata,
 O da morte, e da inferno una donzella,
 Figlia d'un Rè, d'un vostro amico sposa,
 A voi raccomandata, a voi ancella,
 Amante sì fedel, sì giouanetta,
 Lungi dal suo amator, del fratel prima,
 Dal padre, e da la madre abbandonata;
 Che non sà, che non vuol volger si altroues
 Tentate, a prite, immaginate modo.
 Di darmi alcun soccorso il qual s'io vile
 Femina a riconoscer non son atta;
 Riconosciuto sia dal mio Latino
 Cui la vita due volte haurete dato.
 La mia e la sua, che ne la mia si uine.
 Deb non v'incresca farlo. Poiche l'uno
 Prender de due partiti mi bisogna.
 O che mi diate voi presto consiglio,
 O Ch'io morte prestissima mi dia.
 Mag. Coreste vostre lagrime con voi
 Mouemi a lagrimar. Nè ciò ricuso.
 Quando piu honesto è il piato che spargiamo
 Ne le miserie altrui che le nostre.
 Ma in tanta angustia, e inopia di parti
 Riprouati da voi, struggomi dentro
 Di voglia e d'impotenza d'aiutarui.
 Meco discorro, e cerco, e trouo questo
 Solo, che nulla ttouo Had. lo sò, Signore,
 Che il saper vostro è tãto che al ciel poggia
 Sottera scende e l'aria, e l'onde abbraccia
 E mi potete aitar. Pur quando d'altro
 Non vogliate aiutarmi almen vi prego,
 Che una mi diate, o due di toscò dramme,
 Che

Che di Nettare in vece a me faranno.
 Quel, che a dannati è pena me fia gratia
 Di questo ho somma sete. e vi prometto
 Render del mortal don gratie immortali
 Perche con men mio carco men dolore.
 Del mio Latino, con maggior prestezza
 E con minore strepito i mi sciolga
 Da la vita, dal duolo, e da le nozze.
 Altramente, sò ben quel ch'io disegno.
 Diuenuta crudel contra me stessa (gli
 Con maggior biasmo mio, maggior sua do-
 Nel mio petto (mercè la pronta mano)
 Conuertì: ò l'inefforabil ferro.
 E vedrò se mio padre sarà buono
 Per darmi, mal mio grado, hoggi marito.
 Mag. Voi già mi scongiuraste per tai cose;
 (Che tale amor porto a Latino, e tale
 Ad Hadriana. E con sì forti nodi
 Legano i dolci preghi un cor gentile)
 Che gratia alcuna a voi negar non posso.
 Pregoui ben, che ciò resti sepolto
 In profondo silenzio, e'n alto oblio.
 Onde la mia pietà non sia, com'acqua,
 Che gli altri monda, e se medesima tinge.
 Had. Datemi pur questo velen, che questa
 La via proprio sarà d'assicurarui.
 Che ciò nõ s'habbia a risaper. Mag. Veleno
 Non vi darò già io, che s'io ve'l dessi
 Degno i sarei di berlo poi Ma intenta
 L'orecchie e'l cor prestate al mio consigtio.
 Io vi darò una polue, che mi diede [do
 Di sua man propria il Sõno a l'hora, quã-
 Io vi visitai le sue cimerie case,
 Piena di inestimabile virtute.

Questa beendo voi con l'acqua cruda,
 Darà principio a lavorar fra un poco.
 Eui adormenterà sì immota, e fissa,
 E d'ogni senso renderà sì prua.
 Il calor naturale, il color viuo,
 E lo spicar vi torrà sì, sì i pelsi,
 (In cui è il testimonio de la vita)
 Immobili staran senza dar colpo;
 Che alcun per dotto fisico, che sia,
 Non potrà giudicarui altro, che morte.
 Et io, che lo saprò, ne starò in dubbio.
 Et ante hore starate così quanta
 Fia stata la misura de la polue.
 Eccel'arca real la fuor del tempio,
 Doue i defonti de la casa vostra
 Composti son, dal fratel vostro in fuori
 Per morta in questa vi peran. Ma dite,
 Non prenderaui horror di tanti morti?
 H. d. Se questa uia dee darmi al mio Latino,
 Non per l'arche passar fra i corpi morti,
 Ma tra l'alme dannate per l'inferno,
 Non mi spauenterei Seguite pure.
 Mag. Tra via, o manderem fidato messo
 Occultamente in fretta al vostro Amate.
 Che poco ancor da noi lontan camina,
 Con lettere secrete ad auisarlo
 Di tutt'l fatto. Il qual senza dimora
 A dietro l'orme riuolgendo tosto
 Sarà qui giun o egli o (se sia tardo
 Alquanto) io vi trarrò de l'arca fuori,
 Et a questa andrete fuor con esso.
 E così us la morte, e nel sepolcro
 La vita trouarete e il mar taggio.
 Così l'ira paterna fuggirete.

Le odiate nozze, e con pietà commune
 Senza alcun biasmo, senza alcun periglio
 Lietta cadrete al vostro amante in mano.
 Had. Trouar non si potea strada migliore.
 Nè di voi sperar altro si doueua.
 Nè d'altro da me creder si era giusto.
 Mag. Ecco la polue, ch'io vo darui tanta
 Vi sarà morta star ben sedici hore.
 E sedici hore ben sono a bastanza
 Prendete, e fate com'io dissi. Had. Intanto
 Non vi scordi che ne vada il messo.
 Perche n'habbia il mio amate auiso tosto.
 O virtuosa polue, fammi lieta.
 Fa che'n polue, non vada il mio disegno.
 Chi di me sia piu fortunata in terra?
 Signore, odi il mio prego e l'essaudisci.
 Mirerò mai piu lieta il mio Latino?
 Mag. Entrare in casa io dirò a queste donne,
 Che a punto ad incòtrarui hor e scon fuori,
 Che disposta venite a queste nozze.
 Donne fornite il nobile apparecchio.
 De le beate nozze che'n chiaro grido
 Innuocate Himeneo. Poi che placata
 Vien la nouella sposa al suo marito.

C H O R O.

S peccchio del dì, foco celeste e sacro
 Al lido occidental porta la faccia
 Spronando col dexto nostro il camino,
 E nel salso del mare ampio lauacro
 Tu la tua Theri in dolci nodi abbraccia,
 E la sua sposa il Prencipe Sabino.
 Prolunga il matutino,

Pensa stringer la Ninfa tra le braccia,
 Di cui mutata i rami hor ti consacro.
 Fà vendetta di Clitia ch'ella tardi
 Più de l'usato il tuo bel viso guardi.
 E tu s'a riscaldarti il freddo seno,
 Cinbia, entrar mai d'Amor siãme cocenti
 Da i Lammij o da i Menalij sassi scosse;
 Nel theatro del ciel puro, e serene
 Scopri veloce i tuoi forbiti argenti,
 Tra le compagne in folta squadra mosse.
 Tu figlia di Minosse
 De l'aureo cerchio tuo di rai lucenti
 (Come d'ogni virtute il capo ha pieno)
 Cingi à la sposa nostra hoggi le chiome.
 Così dato le hauras la gloria e'l nome.
 Tu, ciel, comincia accender le tue stelle;
 Tu terra a gara alluma oliuo e cera,
 Portando i cigni quel, questa le pecchie.
 Sì che, se'n terra ò in ciel di più fiamme
 Splenda, non sappia pur la stessa sera,
 Che fuor d'ogni vj, c'attornia si specchie.
 Il tutto hor s'apparrecchie
 Che poi sù per li tetti a schiera a schiera
 Le lucerne compare, e le facelle
 De la notte squarciando il fosco velo,
 Emule sian de lo stellato cielo
 Vieni a gli sposi, e tu notte beatrice,
 Lungha trabendo al trapassar dimora,
 Sù'l tuo stellato caro trionfando.
 Vieni, poiche saper sola te lice
 Do' lor diletti honesti il tempo' e l'hora,
 E come l'ape i fior v'adepredando,
 Tu v'ad, saggia, adunando
 Da' bei lumi, onde'l ciel tutto s'indora,
 Ogni

Ogni

Ogni influsso più prospero e felice.
 Po' tutti insieme accolti, eletti, e noui
 Sopra i doi sposi a man piene li pioni.
 Tu le mani intrecciato, e'l viso cinto
 De la tua casta, immacolata face,
 Vieni, o grato, e legitimo Himeneo.
 Del gratioso giogo il collo anninto,
 Che'n duo corpi una sola anima face,
 Lasciando il chiaro vetro Pegaseo.
 Voi, che al Pastore Ascreo,
 Dotte sorelle, apriste ingegno audace.
 E tu, Febo, sgombrando Eurota, e'l Cinto.
 Portate a queste nozze il suono' e'l canto.
 Cantate de gli sposi il doppio uanto.
 Vieni del sommo Re moglie, e sorella,
 Che hai regno sopra i geniali letti
 Con Lucina dipinta di pietate.
 Portando di tue man le caste anella.
 Che insegnino a goder casti diletti,
 Sù le Hesperide piante, ò nel ciel nate.
 Con gemme sì pregiate.
 Che'l lor pregio la sposa in modo alletti.
 E le dita, anzi'l cor le stringa, ch'ella
 In uece di tai gioie non si agrane
 Dar la più cara, e ricca gioia, che haue.
 E tu Prometheo, al lume eterno ascendi;
 E auvicinando a quel l'audace verga;
 Del diuin foco hauer semi procura,
 E a questi sposi poi le accendi.
 Tu segno amato, in cui a l'hora alberga
 Il Sol, ch'el Capricorno più non cura
 (Acchioche un'acqua pura
 S'appresenti a gli sposi, e'n lor s'asperga)
 Con pace del tuo amante a noi discendi.

E de

A T T O

E de l'acque, che stan sù'l fermamento [to
Giunte in ghiaccio empì pria l'urna d'argē
Voi, Dine a queste nozze venite anco,
Che attorcete gli stami altrui vitali,
E col fuso adduceste un sì bel Sole;
Ornate questo dì d'un velo bianco,
E trame apparecchiate auree immortali.
Per quando giunga la bramata prole.
Io sposo homai si duole,
He sbro, di te, che innanzi al giorno sali,
Nè di correre ancor ti mostri stanco.
Rimanti al Sol da tergo, accioche come
Tu muti, muti la Donzella il nome.
Il fine del Terzo Atto.



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Messe. Choro.

Mes. **O** Chiaro occhio del ciel che nō ti amati
D'una pallida eclissi e tenebrosa,
Sendo eclissati bei lumi, onde hauevi
La luce, come l'ha da te la Luna?
Nè più potendo tu cō raggi tuoi
Cosa mostrarne, che ne piaccia al mondo?
Mentre ne l'aere circosparso appesa.
Penderai; piangi o terra che prodotto
Hai la mortifer'herba, il fier veleno,
Che

Q V A R T O. 47

Cho. **Cho** ha dato morte a la real Donzella.
Non rendete più gratie al Sol nascente,
Herbe il matin, com'è costume vostro.
Poi che alcuna di voi virtù non hebbe
D'essaudir nostri vuoti, e sanar lei.

Cho. Ah, che voce si sente
Dietro à noi sì dolente?

Mes. Ah. Donne ingrato, e più che marmi dure
(Che questi almentacendo mostran segno
Di pensier, di dolor, di marauiglia)
Che fatte di coesti accenti lieti,
Da queste porte mille miglia, e mille
Banditi eternamente? e questo quello,
Amor, che al Re portate; e a la figliuola?

Cho. Perche contraragion c' si ne incolpi
Messo gentil? palesa ancora a noi
Quale improuso insolito accidente
In sì queta bonaccia
De la gioia real turba la faccia.

Mes. Vol dunque qui cantate, e non sapete
Il pianto ancor, che si fa dentro? Cho. Null
Sappiam di ciò. Deb non t'incresca dirlo.

Mes. Dirò, se da i singhiozzi, e da i sospiri
De la voce il camin non m'è interchiuso.

Cho. Come al giorno la notte è ogn'hor vicina,
Così col riso il pianto ogn'hor confina.

Mes. Dopo il secreto ragionar contesto
Fra il gran Mago, e la vergine Reale;
Poi ch'ella nel palagio, esso andò al Tēpio,
Le donne ornate di letitia il volto,
Ruppero dentro, accelerando i passi,
A l'antica Reina rapportaro,
Come la figlia inspugnabil pria,
Con accorto consiglio arretra s'era.

Erud.

E rotto il duro suo primo proposto
 A le abhorrite nozze era discesa.
 Cho. E se pur ver se'l vero egli ne disse.
 Mes. Del, che lieta Oron. tosto si trasse
 A recitarlo a Rè, che d'ira acceso
 Contra la pertinacia de la figlia
 Da questi tetti ancor non era uscito.
 De la citade, a gran negocij intento,
 Mentre assisa col Rè staua Orontea,
 Mosse Hadriana e innanzi a lor comparsa
 In supplice semblante, e'n gesto humile,
 Cader lasciòsi riuerente a terra
 A piè de gran parenti, e'n lor figendo
 Gli occhi; sciolse la lingua a queste note.
 O genitori mei, con l'ostinata
 Durezza, onde mi cinsi il cor d'intorno
 Sepur v'offesi (che vi offesi certo)
 Pentita del mio error, conoscitrice,
 In colpo me ne do con questi colpi,
 Che la man nuda al petto nudo imprime.
 (E ciò dicendopercoteasi il petto)
 E d'hauerui noiato hò maggior noia,
 Che non haueste voi del mio noi arui
 E piu digiuna de la pace vostra
 Son, che non sete voi de le mie nozze.
 E quinci mai non forgerò, se voi
 Sopra la testa mia non ispargete
 Del bramato perdon l'alma rugiada.
 Che s'egli auuien, che chianue auara qsto
 Sospirato thesor mi neghi, e chiuda;
 Mi darrà, che fuggendone Himeneo,
 A le mie infauste, e sfortunate nozze
 Col uelenoso crin, Megera sieda.
 E trattene il di d'hoggi, vi prometto,
 Che

Che mai piu non udrete questa lingua
 Leuarsi contra voi, nè questo core.
 Cho. Parole da spezzare un cor di marmo.
 Mess. Di tenerezza lacrimando l'hora
 I genitori suoi, l'alzar da terra.
 Quei per la destra man, questa per l'altra
 E stampandole doppio bacio in fronte,
 Et influendo in lei grato perdono;
 Al primo seggio de la gratia loro,
 Commendandola assai, la ritornaro.
 Cho. O'cor risp onda al bel principio il fine
 E grato vento in grembo a l'onde morte
 Col tuo dolor la tema nostra porte.
 Mess. Ciò fatto, comandò la bella sposa,
 Che se le apparecchiasse vn fresco bagno
 Soauissimamente temperato
 In cui lauata, e d'odor varij sparsa
 (Per non contaminar le nozze sue)
 Si riuesti d'un manto, che'n bianchezza
 Giostrar potea col latte, ò con la neue.
 E poi che per l'aureo crine in aurea rete
 Con maestreuol cerchio hebbe ritorto,
 E da lo specchio o suo preso consiglio;
 Giatutta ardendo ne le proprie gemme,
 E coronata de le sue Donzelle;
 Entrò nel bel giardino e congioiosa,
 Che pareo proprio innamorata mano,
 Andò cogliendo i piu ridenti fiori,
 Le piu vaghe herbe, e le piu care fronde
 E se n'empio le man, se n'empio il grembo:
 E poi se ne tessè nobil ghirlanda,
 A composti capei soaue peso.
 Onde pareo l'augello Orientale,
 Che'n grembo ad adorate, elette fronde

Del propinquo morir l'annuntio a spettar.
 O l'incanta Proserpina, a l'hor, ch' ella
 Da la Siciglia nel fiorito seno
 Dal notturno Amator rapir si vide.

Cho. Non è già questa ancor trista nouella.
 Ma tristo, e pien d'antiveduti guai
 E ben l'augurio, o Messo, che ne fai.

Mes. Tornata dal giardino a la sua stanza,
 Posto, c'hebbe in affetto ogni sua cosa.
 Assisa sopra il letto ad una, ad una
 Abbracciar volse le Donzelle sue.
 E con parole affettuose e viue,
 Che con tacita forza da le luci
 Altrui spiccauan liquidi cristalli,
 Ringratiò tutte de gli ufficij loro,
 Che hauea d'intorno a lei fin' a l'hor fatto.
 Le sue parole, e gli altrui merci ornando
 Di varij premij, dispensati in giro
 Dicendo Quel c'hoggi sposar mi deue,
 Non vorrà, forse da mei preghi addotto
 Qui soggiornar. Nè voi forse verrete
 Meco la doue andar bramo e disegno,
 Per la sorte, che qui sempre m'afflisse.
 E Dio sà, se mai più di riuederui
 Impetrerò da le venture mie.
 Poi comandò, che tutta la famiglia
 De le sue serue s'accogliesse altroue,
 E chiudessen le porte, e le finestre
 De la sua stanza. Però ch' ella stanca
 De la vigilia de la notte adietro
 Lacrimate da lei sopra il fratello,
 Con un breue riposo in braccio al molle
 Suo letto si volse prender ristauo.
 Regnando il maggior Sol nel cor del cielo.

Cho.

Cho. O non questo riposo
 Graue trouaglio adduca,
 E si buon seme rio frutto produca.

Mes. Vscendo queste, a la Nutrice impose,
 Che le recasse un vaso d'acqua fresca,
 Per mitigar la sua feruida sete,
 Pria, che al sonno uicin si desse in preda.
 La buona vecchia ubbidiente e presta,
 Con effetto rispose a le parole.
 E presentolle una gran coppa d'acqua
 Laqual brillaua anchor nella freschezza,
 Portata da la sua natural vena.
 E sembrana stemprato, e puro argento,
 Et empia la tazza infino al labro
 Con ambe man la giouane la prese,
 E mandò la Nutrice in tanto à torno
 Al bel letto tirar l'usata nube, (bra.
 Che quei, ch'entro vi son tràquilla, e adde.
 E con auidi forsi il liquor tutto
 Beende al uaso aprir fece il fondo.
 Poi fauello (s'io posso) mal mio grado,
 Padre non mi darette hoggi marito
 La Nutrice hor comprende queste voci,
 Che ne è uerace interprete il successo.
 Ma già non le comparse a l'hora, quando
 Era più di comprenderle bisogno.
 Escita anch'ella fuor la stanza chiusa
 Doue in mezo a le tenebre inuitate,
 Hadriana restò su'l letto sola.

Cho. Guardate, o Dio di male (deme)
 (Benche auuenuto è il mal, che auuenir
 O s'egli è troppo greue;
 Rendilo almanco breue,
 O se pur lungo, almen facile se leue.

Had. Trag.

E

Mes.

Mes. Lunga flagion le Damigelle fuori
 Stetter pur aspettando che la bella
 Sposa risossa dal soave oblio.
 A se le richiamasse. Ma poi ch' elle
 Si furo accorte lei non risvegliarsi;
 E a gran pasto cre il ver sol la fera;
 Sparrati gli vsti, entraro, & (o pietosa.
 Vista da far sentir le sue dolcezze
 Ne le fiere, ne gli a betti, e ne' sassi)
 La gionane real, la noia sposa
 Su' letto trouar di se / u e morta.

Cho. Ahimè. Messò, che recui? Mess. Le foglie
 De la Sibia Quel, che n'eracere
 Posso n'eraccontar con giuste nose.

Cho. E donde questa inaspettata morte
 Nascea la mia signora? Mess. La cagion
 Dicsui chi la sa Dirui l' effetto

A me sol basta. Cho. Pur che si sospetta?
 Mess. Ciascun sosperra [e'l sosperrar non falla
 Ch' ella hauesse il uelen già preparato
 A darle in sonno a non sentira morte
 La sete, e'l sonno a studio simulasse,
 E del succo letal condisse l'acqua,
 Portata a lei da la Nutrice, mente
 In altri vfficij l'occupara; e poi
 L'auuelenaro calice vorando,
 Cagionasse ella stessa il suo morire,
 Per non si maritar contra sua voglia.

Cho. O misera Donzella,
 Come miseramente la beltade
 E la tua ve de etade
 Perdesti. E questa, e quella,
 Come rosa nouella,
 Che da raggi del Sol percoffa languet

Rin

Rimane estinta in te rimasa e sangue.
 Ma segui, & dinne, Messagier cortese,
 In che gesto cercata la trouaro.

Mess. Da panna era coperta insino a piedi.
 Le belle man s' hauea composto al petto
 Con le dita incrociate. il volto uolto
 Al ciel tenea. Ne' suoi chiusi occhi morte
 Sembrava trionfar, diuenir bella
 Come prima. di fior cinto hauea il capo,
 Sù un' origlier soauemente vsto.
 E tal si dimostraua ne l'aspetto,
 Che viua addormentata ancor par ea.

Cho. O vergine infelice,
 Che ti sostieni in piè tra tante noie,
 E cadi a l' apparir de le tue gioie.

Mess. Tutte le squadre de le sue donzelle
 Tinte le faccia d' un color di terra,
 E d' un liquor honesto di pietate,
 Del letto a i fianchi, & le fronti auuolte,
 Da poi che con la voce, e con le mani
 Tentar di richiamarla a questa luce,
 E si videro fin non essandite.
 Dier ne le strida e somigliaro i venti,
 Quando nel carcer lor chiusi, e con pressi
 Tra se stessi gemendo in tuon discorde (20
 Fremen d' intorno a i chiostri, e accolto sfor
 Metten per farsi spatioza uscita.
 Surso e si sparse per l' ampi palagio
 Vn variopianto, al cui crescente suono
 Corse Orontea Corse il Re Hatrio, e uaita,
 E vista la cagion gli accrebber forza
 Non giunse a voi: E cominciar lamenti
 Da intenerir l' horror del freddo, e duro
 Caucafo, e del sassoso hirsuto Atlante.

E 2 Cho.

Cho. Ben haueu ragione. Messo gentile,
Di lamentarti in sì doglioso stile.
Ma il nostro giunger tardi da la tristezza
Contrapesato fia da la grauezza.

Mes. Deb che voi non haueuè udito nulla,
Restami ancor a dir la maggior parte,
Ma già la notte a l'Orizonte fede,
E d'ogni intorno il vel bruno dispiega.
E doue il Rè mi manda, andar conuiemmi.

Cho. E doue ti mand' egli, se tu giunga
A tempo oue t'inuij, nuntio fedele?

Mes. Disse, che per ueder se la figliuola
Pur risorgesse io mi fermassi un' hora
(Che mentre con uoi parlo è già passata)
Poi (s'altro auiso non intèdo) vuole, [Mago
Ch'io vada al tēpio a dar contentezza
Del frutto, che han prodotto i suo ricordi.
E ch'ei venga con gli altri sacerdoti
In apparato publico, e solenne
Come la notte habbia sepolto il giorno
A celebrar l'essequie d'Hadriana
Poi esco da le mura incontro al nouo
Sposo, figlio del Rè Sabino a nome
Nostro lo auviso, com'egli non haue
Qui piu che far, che può tornar si a dietro,
S'a parte esser non vuol de' nostri guai.
Poi, per commission de la Nutrice
Piu là si stende ancora il mio viaggio.

Cho. Deb dillo ancor' a noi, se ti si presti
Cinbia nel tuo camin fida compagna?

Mes. Vuol costei, ch'io riponendo ogni dimora,
Tosto raggiunga il Prencipe Latino,
Il qual da noi ancor poco lontano
Conduce in Latio le sue vinte squadre.

E tra

Erratolo in disparte il mesto occaso
Gli annuntij de la misera Hadriana.
Perche, non sò, nè di sapermi cale.

Poi ch'ella il ricercarlo m'interdice.
Ma lei vedete a punto sù la porta.
Vdirete da lei quel che m'auanza

Cho. V'ad col fauor del ciel, messo cortese,
ATTO IIII. SCENA II.

Nutrice. Choro.

Nut. Afflitta d'ascoltar satia di udire,
Dietro gli strani stratij e l'aspre strida
Esco fuori a dolermi d'Adriana
Ah figliuola crudel se erario fido
De' tuoi secreti m'elegesti prima,
Perche mi nascondesti hor questo solo?
Se in ogni tuo viaggio mi menasti
Compagna teco perch' in questo estremo
Sola n'andasti, e mi lasciasti sola?
Temesti, che negar ti ti douessi?
Non sapenti, che piu douea spiacermi
Il uiuer senza te, che'l morir teco?
Temesti, che seguir non si potessi?
Qui t'hauea a lasciar la scorza graue
Sotto'l fascio de gli anni afflitta e stanca.
Quādo in abbracciar l'altre, me abbrac-
Anchor, pche v'ò dirmi ne l'orecchio (ciasti
Nutrice hoggi morirò seguimi tosto?
E de la tua beuanda farmi parto.
Come d'ogni altra cosa far soleni?
Ma, che risponderò lassa, a colui,
Che mi ti lasciò in grembo tramortito
Al suo partir quād'ei mi ridomandi
Il deposito suo, dirò ch'io stessa
Via l'ho gittate, e aspetterò la pena.

E per

E per pena la morte. Benche morte
 (Se questa ha da condurmi oue tu sei)
 Pena non mi sarà ma gratie immensa.
 Voi scelerate man, voi oste quelle,
 Che a fin metteste l'effacrabi l'opra,
 Porgendo a quelle labra il vaso (donde
 Vsci spietata, e dolorosa morto)
 Cui già porgeste gli alimenti primi.
 Io quella, io quella fui, che dissi, beui
 Figliuola, beui. E tu figliuola fosti
 Quella così inhumana, che volesti,
 Che chi già dato il nutritiuo humore
 T'hauea ti disse poi l'acqua mortale.
 Io dunque ti alleuai con darti il latte,
 Per ancider ti poi, dandoti l'acqua?
 Dunque con queste man nata, di terra
 Io ti ricolsi accioche queste mani
 Foss' r'cagion che poi sotterra andassi?
 A voi ciechi occhi mei toccò vedere,
 S'ella ponea nel vaso, o polue, o succo
 Quale, adunque fia quel vindice giusto,
 Che tronchi queste man caui questi occhi?

Cho. Deb Nutrice, perche ti affanni tanto?
Nut. Chi'l nome mio vuol darmi, diami nome
 Non di Nutrice piu, ma di homicida

Cho. La intention ne l'opre si riguarda
 Come al peccar la voglia prona basta
 A pena meritari, benche non pechi.
 Così colui, che peccar non crede,
 Quantunque pechi pur, di scusa è degno.
 Però queta i sospir, ristagna il piano,
 E narra hor doue è la donzella morta,

Nut. Com'ella si lasciò nel letto stesa,
 Sù la barra funebre è stata posta.

Che

Che di sua mano hauendoci lei dato
 Pur mo il bagno, altro bagno non occorre.
 Il capo ha cinto anchor di fr. sche rose
 [Miste con altri fiori. & herbe in cerchio]
 Che achi la mira son pungent spine.
 Cento donne le stan piangendo intorno
 Vestite a la diuisa de la notte,
 Co' capei sparsi, il letto è d'ogni parte
 Circondaso di lumi atri, e funesti.
 La giouane tra quei sembra la Luna
 In mezo a molte stede al'hor ch'eclissa

Cho. Che conchiudono i fisici reali?
Nut. Che già sette bore son, ch'ella è passata
 Per beuto velen di questa vita.

Cho. La Reina, che fa Nut. Chi vuol vedere
 Turbato il cielo, e tempesto il mare,
 Miri a quest' hora lei Non così folta
 Tocca, e percote la tempesta i tetti,
 Com'ella con le pugna il sen si batte

Cho. Il Re, come sopporta questo colpo?
Nut. Egli per esser' huom d'animo altero;
 Con occhi di diaspre in fronte ferma
 Dentro a piu saldo mur l'affanno stringe.
 Non però sì che se n'legge parte
 Fuor ne' gesti. Et si fa dalla sinistra
 Letto a le guancie con la destra mesce
 La barba carca d'honorato verno.
 Di viuio marmo in humil seggio pensa,
 Pensando tace, e tacendo sospira.
 Onde parouo un sol l'assi, e'l seggio.
 Ma eccolo uscir fuor col consigliero,
 Et io per dargli loco entrero dentro.

Cho. Va Nutrice, che'l cielo hoggia per ade
 Del tuo duol, del tuo error, de la tua etade

E 4 ATTO

A T T O
ATTO IIII. SCENA III.

Harrio. Consigliero. Choro.

Har. **N**ON mi dorro d'hauer perduto i figli
Cons. Nò pde il suo colui che l'altrui reo
A la terra doneansi i corpi; l'alme
A Dio, tutto l. composto a la Natura.
Non biasmate colui che ve li toglie
Si tosto. Ma piu tosto li rendete
Gratie, che tanto spatio ve gli lascia.

Har. Di quel, che da me amati, e chiesti fore,
Quando in esser non fur, nè per venirui,
Hora non mi dorrà, che per poche hore
Hauendogli goduto, resto priuo?

Cons. Dio vuol farne veder, che domandiamo
Cosa tal volta, che abhorrir deuremmo.
E che deuremmo al suo saper piu tosto
Rimetter sempre ogni domanda nostra.
Dio mirando, che noi poniam ne' figli
Quell' amor, quella speme, che deuremmo
Porre in lui giustamente ne li toglie.
Co me cortesemente ne le diede.
E'n lui solo sperare, e amar lui solo
Ne insegna, nè fondarci in questo mondo.
E così Dio souente ne castiga
In quel proprio soggetto, in cui pecciammo.
La pianta disgrauata de' sui parti,
Leua le braccia in alto, e'l capo al cielo.
Quasi gratie rendendoli, che scarea
Del peso sia, che la curuaua in giù.
E voi de' figli scarea vi dolete.
Che non può riuider con gli occhi i figli,
A riuiderli con la mente vada
Parte nostra piu bella e piu perfetta,
Ch' oscura d'altri oggetti esser non puote.

Se

Q V A R T O.

51

Se buoni i figli fur, godete. Poi
Che andati sono anç' il venir maluagi,
E andati in parte doue la mercede,
Godon de le buon' opre. E tal mercede,
Che lor non sarà tolta in alcun tempo.
Se rei godete, che ve gli habbia Dio
Leuati innanzi il diuentar peggiori.
E allegerito voi di quel pensiero.
Che cruccia i genitor de' figli rei.
Se amate i figli, habbate estrema gioia,
Che siano fuor de le miseria humane.
Se gli odiate alleg'ate ui altrettanto,
Che leuati vi sian d' innanzi a gli occhi.
Se i figliuoli vi amauano, acquetate.
Il duol per non turbarne il lor riposo
E se in odio vi hauean non date loro
La contentezza de vederui in d' glia,
Mentre l' anime lor son qui d' intorno.
Se questa vita è amabile, e felice,
Non vi carate di dolor che questo
Non sia cagion di faruene partire.
Se odiosa, e infelici è questa vita.
Non v'ingombri dolor de' morti figli.
Se credete, che Dio sia saua, e giusto,
(Che se non fosse tal non fora Dio.
Anzi è giustitia, e sapientia somma)
Credete ancor, che saua, e giustamente
V' habbia leuato i figli. Ilche se è vero,
Sentir non douete alcuna doglia.
Hor non haueze piu, Sir, ch' vi faccia
Veggiar la notti e giorni, e hauer fatica
Di bramar, d'acquistar, di conseruare.
Di perder tema, e duol d'hauer perduto,
Vineste altrui, vi uete kora a voi stesso.

E 5 80

A T T O

Se (come han molti) non hauete figli
 (ome molti non han) voi stesso habbiate.
 Goda il mio Rè d'hauere hauuto figli,
 Da non dolersi già d'hauerli hauuti,
 E da desiderar di r'hauerli.
 Meglio e del buon figliuol piäger la morte
 Che del ma'uagio sospirar la vita.
 Ch' il suo figlio mortal piange, scordato
 De la mortalità sua stessa parmi.
 Tante volte l' altrui, nè mai la nostra
 Morte piangiamo, che ogni dì si vede.
 I figli eguali a noi in ogni cosa [me
 Bramiamo. E nel morir sì innato a l'huo-
 Ne duol d'hauerli a noi prodott. eguali.
Hat. Non mi dorrò che'n lor età piu verde
 Fera tempesta abbatte i frutti mei?
Cons. Meglio è che'l frutto sia spiccato verde,
 Che già tanto ne l' arbor che si guasti.
 Fingete, che i figliuoli in sì lontana
 Parte habbian preso già marito, e moglie,
 Che voi non siate piu per riuederli.
 Voi forse morto esser vorreste in quella
 Etade, in cui moriro i figli vostri.
 Per esser fuor de le miserie vostre.
 Quanto moriam piu giouani, moriamo
 Tanto piu puri e con maggiore speme
 Di gire in parte riposa, e lieta
 Non è lunga vita vn' viuer lungo.
 Ma vn' lungo affannò, e lūgo aspro morire.
 Non perderanno, i figli come voi,
 Nè come voi, dubiteran del Regno,
Hat. Duolmi, che morti siano auanti il tempo.
 Quāti disegni, ahimè, mi vanno hor guasti
Cons. Auanti il tempo, e dopò il tempo alcuno
 Non

Q V A R T O.

54

Non more. Ogn' uno ha il tempo stabilito,
 Auanti il qual non può morire. E dopo
 Il qual non possibil che piu viua.
 Ma, rispetto a l' eterno, che credete.
 Che sia v' età, che piu viuiamo al mondo?
 A vn' giorno, a vn' hora, a vn' attimo nò giū
 Vecchio more ciascū quāto al suo fine. (ge
 Giuane quanto al viuer nostro breue.
 Quanto al desio di chi riman, fanciullo.
 Assai lunga e la vita, s' ella è piena.
 Piena di virtuose opere buone.
 Vn' viuer lunga, e voto chiamo breue.
 Chi è, fuor, che nemico, ò inuidioso
 Quel, che si duol che troppo tosto sia
 Giūto al porto il nocch'er, che alla vittoria
 Sia troppo tosto giunto il Capitano,
 I figli vostri hebbon piu breue essiglio
 Da la patria, a cui già tornati sono,
 Che non haueste voi Hor se piangete;
 Non per lor ma per voi si versa il pianto,
 Come siam differenti in istatura,
 La qual nessun può far piu longa, o breue;
 Così siam d'ffer nti in quello spatio
 D'anni, che a viuer ne prescri e il cielo.
Hat. Fossem almen di duo rimaso vn' solo.
Cons. Più tema v' apportaua vn' sol rimaso,
 La sorte hor non ha piu strai da ferirui,
 Nè voi piu loco haueate in cui vi fera
Hat. Di tanta mercè sola i giusti Dei
 Mi hauessero degnato almen, che a vn' tēpo
 Non mi fosser mancati ambeduo insieme.
Cons. Peggio era che l'amor che in ambodui
 Fu misuramente comparito
 Si sarebbe ridotto tutto in vno.

A T T O

Onde ogni volta ambascia, quale hor sete
La fragilità vostra, hauria sentite,

Has. Chi prima venne andar prima douea.
E chi dopo arriuò partirsi dopo.

Cons. Più lieta hor se n' andrà l' Altezza vostra
Non lasciando, ma andando a riuedere
Quei che l' aspettaran ne l' altra vita.

Sgombrata di quel carico pretioso
Che dietro si trahèa sopra le spalle;
E c' hor si manda innanzi, Hor più sicura
Caminerà senza voltar si a dietro.

Ma cotesto, Signor, non è la morte
Piangere de' figli, ma la vita vostra.

Has. Quando la morte naturale spenti.
Fossero stati, haurei men d' glia assai.

Cons. Il morire a ciascuno è naturale.

E la morte è tutt' una ancor che molte
Sian le maniere Onde o nessuno more
Di morte violenta, o moion tutti.

Poi che tutti la morte a un modo preme.
Ma per uscir d' una prigion, che importa,
Che s' aprano le porte da se stesse.

O sian per molta forza aperte e rotte?
Ma quei, che eleffer, che inuitar la morte,
Come morir di morte violenta?

Violenta la morte di colui,
Che suo mal grado more, e molto pena.
Non di colui, che vuol morire, e'n breue
Spazio da questa vita si diparte.

Has. Duolmi di questo sfortunato Regno,
Che dopò me restar de senza herede

Cons. Spesso al Re manca il Regno. Al Regno meo
Non manca il Rè Cotesta cura a gli altri,
Che veran dopò voi lasciar douere.

Q V A R T O.

35

Pur troppo habbiamo traualgio del present
Senza prender pensier de l' auuenire. (te)

Pur se tanta pietà del Regno haurete.
Tanti giouani egregij Hadria sostiene,

Adottateui alcun di lor per figlio.
Che prima conosciuto, e prima eletto
Sia, che diletto, e da la elettrone.

Nasca l' amore il che auuenir non puote.
(Anzi il contrario auuen s'èpre) ne' figli,
Dal padre amapria, che conosciuto.

Ma ecco il Mago, e dietro a lui lo stuolo
De' sacerdoti in loro habiti sacri
Co' libri in mano, che dal tempio uscende,
Vengono a sepellir la pena vostra.

Cho. Ecco! a mia Signora anzi non ella,
Mail cadauere suo sopra la barra.

Tu Donna, tu Donzella
Che s'è superba vai di tua beltade,
Mira costei che già s'è fresca, e bella,
E viua, e sana e lieta

Entrò nel suo palagio.
Come dopo lo spazio di poche hore,
Ne vien portata fuore.

Odi, e vedi Orontea sotto altro velo,
Che spargendo ne vien lamenti al cielo.

A T T O I I I I . S C E N A I I I I .

Mago, Orontea, Gentildonna, Harrio,
Semichoro, Nutrice. Consigliere.

Mag. **H** Or, che cinta de l' ombra de la terra
Vien la notte, andiam tutti a torla
Del Re per sepelirba. Voi tre soli (figlia
Restando, alzate con ingegni il marmo,
Che a la tomba real porge coperchio.

Oron. Dunque tanta impietade in voi si troua,

Che la figliuola mia di casa tolta.
 Da queste braccia, e dal materno aspetto
 Mi haure a mio dispetto
 L'esser Reina vostra, che mi giova?
 Ma non sarà così, che così incolta
 Vi seguirò douunque andrete. E insieme
 Con la figliuola mia sarò sepolta.
 Qual sarà quell'Oreste,
 Quell'Atreo, quel Iphieste,
 Qual sarà quella rea,
 Quella Progne, o Medea,
 Chi mi diuida dal mio amato seme?
 O figlia, a me piu, che questi occhi cara,
 Non ti uccidi am con le parole vane.
 Tu con la vera sua morte ne uccidi.
 Con le minaccie, che da questa bocca
 Mia vengono, io ti uccido. E tu mi spiri
 Del beuto velen mentre ti braccio,
 Onde e vendetta, e compagnia t'acquisti.
 Ecco la prima speme
 Del genero bramato, e la seconda
 De gli aspettati poi dolci nipoti
 Si verde, e si gioconda,
 Secca, e perduta a un tratto.
 O come'l nostro ben sen fugge ratto.
 Così del Regno de' Sabin: prendi
 Lo Scetro, e la Corona?
 Così si va a marito, e al maritale
 Letto tra l'ossa morte?
 Il palago Reale,
 Che a se nouella Sposa apre le porte
 Sarà la sepoltura
 Solitaria, e oscura?
 A tai splendide nozze t'accompagna

Lo tuo popolo, e'l padre,
 E la tua maestà madre?
 (Anzi non madre p'u nè men piu padre.
 In vece de le faci maritali
 Ardono i torchi mesti.
 Questi piani funesti
 Risonanan d' Himeneo le chiare lodi.)
 Gent. Già lungo spatio i Sacerdoti fermi
 Qui v'attendo, Reina,
 Trattati al suon de la vostra alta ruina.
 Mag. Rendere, o Re, o Reina è tempo homai
 A la terra il terren di costei velo;
 Gli occhi, e'l cor da la figlia ergere al cielo
 Hat. Chiuda quanto piu tosto il monumento
 La figlia e'l nstro cor chiuda il tormento.
 Oron. Figlia, da che non puoi restarti meco.
 Verro al sepolcro teo.
 Tu pietoso feretro,
 Tanto in te fammi loco,
 Che con la figlia mia caper vi possa.
 Si che da lei mai piu non sia rinossa.
 Mag. lumi, che portiam per l'aer nero
 Rischiariano il sentero
 A l'alma, che pur mò fece partita
 Da questa nostra vita.
 Semic. Date, Signor pietoso,
 Sempiterno riposo.
 Goda di la nel secolo futuro
 Giorno perpetuo e puro.
 Gent. L'ordine de l'essequie homai si stende.
 Vanno innanz. spiegati confaloni,
 Ed Hadriana assai piu alti doni.
 Ma'l primo è lo stendardo, c'hoggi tolto
 Fu al Re Mezennio, e al Principe Latino.

Non sò se per ventura ò per destino,
 Nut. Ecco il dolente scettro, & la corona,
 Che tu portar doueni in testa, e'n mano,
 Ti son portati auanti in alto e in vano.

Gent. Quattro maggiori Pren ipi del Regno
 Le generose spalle han sottoposto
 A l'honorato peso del feretro;
 E gli altri vengon poi piangendo dietro.

Nut. I lumi, oue vai cinta d'ogni interno
 T'apran di là, figliuola, un chiaro giorno.

Gent. Ecco la pompa funeral s'inuia;
 Et il Resuenturato

Col consigliero a lato,

E la Reina mia

Con la nutrice appresso, e l'altre donne

D'Hadria in oscure gonne

Possi con gli altri in via,

E noi ancor facciamle compagnia.

Mag. Spirti quinci partito

Tal compagnia di quelle alme felici,

T'accompagni di là, qual hor tra noi,

Al sepolcro accompagna i membri tuoi.

Semic. Dalle signor piezoso,

Sempiterno riposo.

Goda di là nel secolo futuro

Giorno perpetuo, e puro.

Oron. O figlia (se pur dir figlia milece)

T'accompagna colei dunque a lo anello.

Che douea andarti innanzi?

Tu dunque piu di me ami il fratello.

Che ne lasciò pur dianzi?

Gent. Non v'affigete alla Reina nostra,

Che se la figlia vostra

Non è tra le Reine maritate.

Era

E tra l'alme beate.

Accolta homai nel bel sito felice;

Rinouata via meglio, che Fenice.

Oron. E me lassa, a che guisa

Lascia nel mondo, in cui fin qui vissuta

Tanti giorni non son, quanto in un solo

Giorno vi soffro duolo?

Gent. Sono i martiri, e i mali

Medicina a mortali.

Oron. O voi, che foste, ò voi che sete madri;

A voi mi volgo sole,

Che sole il graue affanno mio stimate

Deh, di gratia pensate

Qual esser debba, e quanto

Lo mio angoscioso pianto in duo dì soli,

Duo unichi perdendo almi figliuoli.

Gent. Hor giunti siamo al porto

D'ogni miseria humana,

A la casa al sepolcro d'Hadriana;

Nut. Fino i sassi han pietà de la sua morte.

Ecco leuarsi a gran tardanza il marmo

Del monumento quasi, che si leui,

Contra sua voglia, e a chi lo trahere resista.

Mag. Sire, prendete l'ultimo commiato

Da la figliuola vostra,

Pria che'l sepolcro a vostri occhi l'ascòda.

Had. Figlia, poi che tu stessa a te facesti,

La forza, che nessun fatto t'haurebbe.

Agghiacci col tuo corpo ogni tuo sdegno.

Pur se con colpa io son, nè tu sei senza.

Io credei poco, e tu credesti troppo.

Io non credei che tu per far mai fossi

Quel, facesti, e tu credesti; ch'io

Donessi far quel, che per far non era.

Sposo

Sposa ti volsti far, per farti madre.
 Tu facesti, che padre io non restassi.
 V'iuo ancor del real manto spogliarmi
 Volsti, per adornarne il tuo marito:
 E tu mi copri d'habito lugubre.
 Io per teco restar, privarmi eleggo
 De lo scettro, e donarlo el tuo conforte.
 Tu per fuggir da me la morte eleggi
 Questi mei meriti andran somministrando
 Conforto a l'alma, che non può ritirarsi
 Affatto dal dolor di questa carne.
 Restati in quel riposo, che a noi toglie.
 Lasciane in questa luce che ne oscuri.
 E quando tu di qua tornar non puoi,
 Costa tra poco tempo aspetta noi.
Conf. Poi che si tosto a rivedere ha uete
 La figlia altroue, ho mai sciogliete, Sire,
 Dal cuore il auol, le braccia dal ferreo.
Oron. Dè tu restar, ne venir p'isso io, figlia
 D'el dolor crudelissimo tiranno.
 Non ho mora già nò vuol, ma ch'io languisca
 Perchè uolerti, riuendo, inuidia a morti.
 Io, crudel, fui cagion del tuo morire,
 E tu (qual è il mio merito, e'l mio desio)
 Esser non puoi del mio.
 O felice Niobe.
 Che co' figlie perdesti anco la forma.
 E in un fosti il cadauero, e'l sepolcro.
 Tra morti gli accompagni,
 E tra uivi le piagni.
 Perchè crudel natura
 D'Altea ad' Agave a i figli non donasti
 La vita de' miei figli, a mai la loro?
 Non foran quelle man i scelerate,

Nè

Nè io fora dogliosa,
 Di uiuer lassa, e di merir bramosa.
 Coteste man al tuo petto composte,
 Figlia, han guasto ogni nostro bel disegno.
 Tra tanti fiori, il piu bel fior perdiamo.
 Perdiam tra tanti lumi, il lume nostro.
 Cotesto volto al ciel conuerso il mira,
 Quasi sua patria, e noi spinge in abisso.
 L'habito bianco, ond'ha coperto il corpo,
 D'altri pensieri a noi copre la mente.
 Le fronde verdi, che sottera porti,
 Mostrano ben che viene
 Teco ogni nostra speme.
 Questi mei baci prendi,
 Ma perchè non li rendi?
 Questi, figlia, son tuoi,
 E questi renderai a tuo fratello.
 Io dianzi tenni te fanciulla in braccio.
 E perchè la mia vita sarà corta,
 Tu tra le braccia tue mi terrai morta.
 Figlia, vattene in pace,
 Vattene in pace, figlia.
 Anzi andiamo ambedue.
 Tu (se pietoso sei)
 Me sepelisci, e lei.
Conf. La Reina, signor, non sà leuarsi
 Da pianger la figliuola.
 Nè altri ardisce mouerla; se voi
 Non gite ad abbracciarla,
 E con dolce pietate indi leuarla.
Gent. Il Re sostiene, e abbraccia la Reina.
 Ma non so qual di lor per trarne aiuto
 Sia piu forte, il sostegno, o il sostenuto.
Oron. Ahi Signor, quai di noi

Può

Può dar conforto a l'altro?

Siam pur senza figliuoli.

Siam pur rimasi soli.

Gent. Ue donne, a soccorrer la Reina,

Caduta in accidente,

E'l Re che mal sostien duo sì gran peso.

Che a lui sol sopra stanno.

L'affannata mogliera, e'l proprio affanno.

Nat. Figlia, se auvien, che morte hor ne disgiùga

Questa medesima spero, che per sempre

Tosto ne ricongiunga.

Gent. Ecco, che con le faccie adietro volée

Per suprema pietà quei, che n'han cura

La donzella al sepolcro, e al lungo sonno

Danno con la maggior fretta, che ponno

Mag. Acconciatela a punto, nel sepolcro,

Come se fosse viva,

E non de' sensi priua.

Gent. O sventurato Re, che de le mani

E de la veste si fa muro a gli occhi,

Per non veder colei, on già vedere

Li fu sommo piacere.

Mag. Vattene in pace al tuo viaggio estremo

Che te, non dopo molto seguiremo.

Semic. Dalle, Signor pietoso.

Sempiterno riposo.

Goda di là nel secolo futuro

Gionno perpetuo, e puro.

Mag. Chiudete il fasso, voi spengete i lumi.

Voi ministri, portate dentro al tempio

Gli stendardi, oue restino sospesi.

E voi Signori, hor che l'essequie sono

Fornite, verso la magion reale,

Benedetti dal ciel, mouete i passi,

Co i pianti, e coi sospir facendo tregua.

Dl che ti alteri, ò huom? con quale spene
Di stancar brami lungamēte in questa
Valle di pianto, che vita se nomina?
A che fine? a che bene?
Doue'l corpo hor sostiene,
Hora l'animo pene.
Hor effiglio, hor cathane,
La fatica hor ti pesta,
Il caldo hor ti molesta.
Hor il freddo t'infesta.
Hor'onda, hora tempesta
Hor guerra, hor fame hor peste, ahimè, ti do
E godi ò huom sotto sì graue soma? (ma,
Il maggior don, che dar possan li dei,
E non far nascer gli huomini, ò di terra
Tosto leuargli, a l'hor, che nati sono.
Pensati, ò huom, che sei;
Pensati, che esser dei.
Pensa, oue muoui i piei;
Pensa oue andaro i miei?
E pensa, che sei terra,
Pensa che sarai terra,
Pensa, che moui in terra,
Pensa, che andaro in terra.
E godi poi, se puoi, ch'io tel perdono.
Ma non chiuder gli orecchi a questo suono
Tosto che nati, anzi per meglio dire,
Che sia conosci noi, non cominciamo
De la morte a imparar la trita via?
Ogni notte il dormire
Non è un breue morire?
D'una in altra età girò,
Non è l'età perire?

Di che concezzi siamo?
 Con che pena nasciamo?
 Con che noia viviamo?
 E periglio moriamo?
 Pensalo, e poi di se matrigna ria.
 Fu a l'huom natura, e madre a gli altri pia.
 Non un'altro animal nasce spogliato.
 Chi con pel, chi con piuma si ripara.
 Nessuno altro animal s'annoda in fasce.
 Chi nasce d'unghie armato.
 Chi di denti è dotato.
 Chi di corna adornato.
 Chi di tosco ispirato.
 Non fa case, od appara.
 Non semina, non ara.
 La terra, a noi auara,
 Il tutto gli prepara.
 Sol l'huomo ignudo, e disarmato nasce,
 Del suo industrie sudor si copre, e pasce.
 Conosce l'util suo, conosce il danno.
 Per se si moue ogni animal nascendo,
 E sa, ciò che saper se gli conuiene.
 Gli huomini fermi stanno.
 Nascendo, a imparar hanno
 Tutto sol pianger fanno
 Il lor futuro affanno.
 La donna partorendo
 Geme, talhor morendo.
 Ohime, che augurio horrendo,
 Quando el fanciullo uscendo
 Dal matern' aluo con ceppi, e catene
 Come a Reo tutto l'corpo annato viere.
 Il fanciullo senza arte, e senza ingegno,
 Perche'l latte abborrisca, e metta i denti.

Parli

Parli e impari, qual soffre, e porge noia?
 Nel giouinetto ha regno
 Amor, non ha disegno
 Fermo, e senz'ar. regno,
 Di furor, d'ire pregno.
 L'huomo ha i pensieri intenti.
 A gradi piu eminenti.
 A entrare, a discedenti.
 Regge famiglie, e genti.
 Il vecchio è sempre infermo, non ha gioia.
 Senza sensi, e non può far, che non moia.
 O felice animal, che a freni solue
 De la vergogna a far cio, che li piaccia.
 Miser huom, cui l'honor pon s'vno freno.
 La morte ti dissolue,
 E in fumo, in ombra, e in polue
 Il corpo al fin risolue.
 E in vermi, e in serpi il volue.
 La casa a lor ti caccia,
 Par che a l'aer in spiaccia.
 L'acqua non vuol, che faccia
 Dimora in lei, le braccia
 Apre sola la terra e nel suo seno
 T'inghiotte, qual pestifero veleno.
 Il fine del Quarto Atto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Mago solo.

Tutto il disegno, ch'io composi dianzi
 Con Hadriana, e già quasi successo.
 Perche la innamorata accorta, e ardita
 Ha preso il mio consiglio, e la mia polue

No

Ne l'acqua ond'ha prouisto a quella sete,
 C'ha del suo amante, il suo bramoso core.
 E con mentita morte hoggi ha schernito
 Non pure i suoi, ma ancor gli Erasi strati.
 Che già per morta l'han pianta, e sepolta,
 Resta hor solo, che'l Prencipe Latino
 Giunga a canar costei fuor del sepolcro.
 Accio, che'n lei distrutto il mortal ghiaccio
 Non si rinoui poi ghiaccio di tema.
 E quel, che finto fu vero non fosse.
 Che s'ella si vedrà fra i morti viuua,
 Non la trouiamo poi fra i viui morta,
 E già stupisco, che ei non venga d' almeno
 Il ministro, che incontro li mandai.
 Subito con la lettera notata,
 E soggelata di mia man, che'l tutto
 Annisandoli vien di parte in parte.
 Come promisi a la real donzella.
 Che per nã perder per sempre il suo amato,
 Per molte hore soffriò perder se stessa,
 Ma ecco q̃l, che andò proprio a incòrrarlo.
 Ma vien solo udiro da lui il tutto.

ATTO V. SCENA II.

Ministro, Mago.

Mini. **A** Colui, che affatica, par godere
 D'ogni fatica sua l'intero prezzo,
 Egli è grato il sudor gradita l'opra,
 Quando può conseguir quel fin, che i mosse.

Mag. Ministro, che nouella mi rapporti
 Del viaggio, e de l'opra, ch'io r'impesi.
 E perche tre non siamo, anzi che due?

Mini. Signor la mia ratterza è stata quanta
 De star si potea, non che sperarsi.

Ma. Mag. Temo q̃sto ma, nã male apporiti

Mini.

Mini. Hauto ho ne l'andar la sorte auuersa.
 Ho raggiunto l'essercito, che affretta
 Dietro al suo Duca in Latio a grã giornate
 Ho domandato di Latino, e inteso
 Che un messo pur a l'hor l'hauea chiamato
 A cui dietro spronando ello era gito,
 Senza aspettare'l giorno o dirlo al padre,
 Senza seco voler seruo, ò compagno,
 Senza dir doue andasse, o doue, ò quando
 Fosse per ritornar, si che le genti
 Dietro al padre ne van senza aspettarlo.
 La lettera, che voi mi commettete,
 Che non si desse ad altri, che a Latino
 (Perche spiegata, a l'ui non ispiegasse
 La vostra mente) a l'ui fidar non volsi.
 Ma la riportai meco, oue la rendo,
 Vergine com'io l'hebbi la gran fretta,
 Che mi deste al tornar, non mi diè tempo
 D'aspettarlo iui, ò di cercarlo altroue.
 Tanto men non sapendo oue foss'io.
 E sapendo, che piu non tornerebbe
 La, doue le sue genti hauea lasciato;
 Che fuggian tuttauia verso il lor Regno.
 E sperando incontrarlo nel ritorno,
 E perderlo temendo nel cercarlo.
 Il bisogno, che credo, che n'habbiate,
 E la sollecitudine, e'l desio
 Di non far poi i passi mei imperfetti,
 M'insegnar, ch'io lasciassi ordine a molti
 De'suoi, che quando il Prencipe tornasse,
 Li dicesser che un messo a nome vostro.
 Era stato con lettere a cercarlo
 Se più far si potea. Signor, mi spiace
 Non lo hauer fatto, quel, che sei, se basta,
 Had. Trag. E piena

A T T O

Piena mercede è d'ogni mia fatica
Se vi pare hor, ch'io resti, ò che la torni,
A restare e a tornare eccomi pronto.

Mag. M'incresce assai, che non habbi trouato
Il Prencipe, e che torni a me con quello
Ch'io non vorrei, e senza quel che bramo
Con la lettera mia senza Latino.
Temo non greue mal quà venga in vece
Di costui, che non vien pauento, e tremo
Che la fortune non ancor satolla
De le lacrime nostre, e de' sospiri (to
La tela anzi'l tramare ne straccia a un tra
Che sarà? che farò mira & ascolta. (de
Se vedi, ò senti alcũ qui intorno. Mi. io v

Mag. Se non appar alcun, vò trar costei
De l'arca, e porla in piu sicuro loco,
E me leuar di tema, e por mi in pace.
E ben lo potrò far poiche l'ingegno,
Onde i ministri ageuolmente alzaro
De l'arca il marmo ancor non è disciolto
Io lo spedij pur subito, ch'intesi
Dal messo il falso annuntio de la morte.

Min. Due persone in quà vengon si strette,
E si celate, che quantunque splenda
Cinthia nel ciel) conoscer non si ponno.

Mag. Il disegno m'è guasto. entriamo dentro,
E passati costor, tornerem fuori.
Che a vn grã negotio mio ti vo compagno

ATTO V. SCENA III.

Latino, Messo.

Lat. **D**Vnque credi, che qui siã giũti a tẽp
Che sia la Principeſsa già sepolta.

Mes. Sepolta è già. che tutta la cittade
Stà sepolta in silentio. onde il reale

Albergo

Q V I N T O.

62

Albergo è fatto vn'altra sepoltura.

Lat. Qual'è l'arca real, che douea accorla?

Mes. La volean por colei, che lungò spatio
Meritaua di viuer quà tra noi.

Che vi turba, Signor? di che piangete?

Lat. Cortese affetto, e tenero mi tocca,
Quando penso tra me, che una donzella
(Per non si maritar contra sua voglia)
E morta lietamente di veleno.

Mes. Fu morta dal velen, ma piu da l'ira
Contra color; che volean far la sposa.

Lat. Perche quì meco non ti troui alcuno;
E'l far piacer a me non ti sia danno;
Meglio è che vadi, e quì vi lasci solo.
Io trouerò il gran Mago, e farò quanto
Ho a far con lui. Mes Signor, se l'opra mia
Vi pur bisogna, a voi, e a me non fate
Torio; di riputarmi per indegno.

Lat. Basta quel che facesti, e piu non chieggio.

E perche mai non seppi esser ingrato

Verso che mi serui, ti rendo tante

Gratie quante parole, e quanti passi

Hai speso nel portarmi l'ambasciata.

E poi ch'altro non ho con che premiarti

Meco, ti dono questo manto? e voglio,

Che te ne vesta, e'l porti in rimembranz

Lunga del primo, & ultimo seruigio,

Che mi fai. non sò quando haurai piu loco

Mai di seruirmi. aiutami a spogliarmi.

Mes. Dio mi guardi Signor, che mai si sappia,

Ch'io v'habbia tratto quì di notte solo,

E poi spogliato. assai porto se porto

La gratia vostra, e voi lasciar non debbo

Contra la dignità, senza la vesta.

F 2

Ela

A T T O

E la Nutrice si dorrebbe, ch'io
Voluto haueffi il guiderdon da voi
De l'opra del camin, ch'ella m'impose.

Lat. Se nol prendi, io dirò che per nemico
Mi tieni, e se nol vuoi per sempre, tienlo
Fin che si riueggiam di nouo insieme.
Poi ch'hor mi graua piu che non mi copre.

Mes. Io dunque spogliò voi, non per vestirmi,
Ma sol per esgrauarui, e compiacerui.

Lat. Quando ragionerai con la Nutrice,
Rendile immense grazie a nome mio,
E dille, ch'udirà ben tosto noue
Pari a quelle, che udir e ella mi fece,
E che s'io non haueffi a gire altroue
Si tosto; le darei giusta mercede.

Mes. Domani il tutto le dirò. Poi ch'hor
Tornar conuiemmi fuor de la cittade
A un gran negotio. Lat. Va felice, il cielo
Ti guardi, da saper cio, che sia affanno.

Mes. E voi restate in eterno riposo.

ATTO V. SCENA IIII.

Latino solo.

HOr, ch'io son sol, posso allargare il passo
A le parole a i p'ati, e al fine a l'alma
In questo tempo de la mezza notte.
In profondo silenzio, e'n quieto oblio
Giace e riposa il tutto. io solo desto.
Mi lagno, mi tormento e m'apparecchio
Al sonno eterno in questo eguale a vn cigno
Non ho chi mi conforti a stare in uita,
E non ho chi m'aiuti a darmi morte.
Heri uide per me l'ultimo giorno.
Hora ueggio per me l'ultima notte:
Cui maggior notte souragiunger deue.

○ Luna

Q V I N T O.

63

○ Luna arresta la tua lampa e fammi
Gratia, ch'io ueggia anzi la morte mia
Coei, che su'l mio pianto ha quella forza,
Che soua l'onde hai tu de l'Oceano.

○ sepolcro di quella in cui sepolto
Son io, ti stringo con le braccia e stretto
Poco dopo sarò tra le tue sponde.

Vn sol rinchiuder pensi, e duo rinchiudi.
Benche chiamar sepolcro non ti debbo,
Ma erario, oue s'asconde il mio thesoro.

O mar di Spagna, oue'l mio Sol tramonta,
Haueff'io la virtù di quella fiera.

Che col ruggito suo rauuiua i figli.
Che con si alto non griderei, ch'io
Scoterei questi marmi insin dal fondo.

O marmi, che'l bel viso mi celate,
E col ciel vi partiste ogni mio bene;
Deh, per pietade, apriteui ond'io miri
Quell'oggetto, per cui ca i ho sol gli occhi.
Se di mirarlo non haueffi speme

Con leuarne il copercchio, e marmi duri,
Vi piangerei sì lungo spatio sopra,
Che col lungo picchiar v'incanerebbe
De le lagrime mie l'assidua pioggia.

O madre se sapeste, oue hor dimora
Il figlio nostro, sò, che a ricercarlo
Verreste incontra a minacciose schiere.
Quand'io, da voi partendo, era sì spesso
Da voi baciato; o, chi v'haueffe detto,
Baciatelo, Reina, a ueglia vostra,
Che a baciare, che à veder piu nõ l'hauete.
Sò, che non gustarete cibo alcuno,
Che di lacrime vostre non sia tinto,
Sò ch'io sarò cagion del morir vostro.

E 3

E fu

E fu del morir mio cagion mio padre.
 Quà mi condusse a prender queste mura;
 E preso il primo giorno io vi restai
 Quà mi condusse ad arderle e le fiamme
 Riflettendo, si voljer nel mio petto.
 O sorella mia cara, ò fida sposa,
 Già non credei veder la morte vostra.
 Ma voi la mia ma veggio hor, che viuendo
 Voi, morte non potea farmi morire,
 Che sol mi fa morir col morir vostro.
 Hadriana, io son qualche vi hà tradito,
 Che agnella vi lasciati tra molti lupi,
 E tortorella in mezo a gli sparuiieri.
 Douea condurui meco, ouunque t'gioua,
 E con voi compar uiuo, ò restar morto.
 Stringermi ui nel sen douea qual donna
 Stringe il suo non ancor maturo parto.
 Nè voi tolta mi foste da le braccia,
 Pria, che lo braccia mie tolte dal busto.
 Poi ben me lo accenaste io nol compresi
 E voi più chiaro dirlo non ostate.
 Quando il padre volea darui marito,
 Da tutti abbandonata, in mezo a i mal
 Vi mi chiamaste io sordo non v'intesi.
 Dapoi chiamaste morte ella vi udio,
 E di me più pietosa vi soccorse.
 Mi merauiglio sol, che'l rio veleno,
 Poi che si sparse per le membra vostre,
 Non si cangiasse in manna, e non perdesse
 Cid che hauea di mortal maligno, e amaro
 Ma questo auenne sol, perche quel core,
 Che fu dal rio velen ferito, e morto,
 Non fu'l vostro, ma'l mio, che vi donai
 Del vostro in vece, e a voi si chiusi in seno.

Ma

Ma il velenoso spasmo del mio core
 Non sò perche non habbia tanta forza
 In me, quanta il velen vero hebbe in voi.
 Hor vò torre il coperchio aprir l'anello.
 Trarne fora il cadauer d'Hadriana,
 Pria vagheggiarlo, e poi morirli sopra.

ATTO V. SCENA V.

Latino solo affiso, col cadauero di
 Hadriana in braccio, tratto
 fuori dell' Arca.

LA vista pur mi accerta, ò vita mia
 Dolce, che tu, & io siã fuor di vita
 E veggio, e sento, e piango la mia morte.
 E me le stringo in fra le braccia, e faccio
 L'essequie, e soprauiuo a me medesimo.
 Son questa, ahimè, le nozze, è questo il letto
 Letto di duri marmi oue a giacere
 Sposi haueuamo è questo il bel conuito?
 Son queste le viuande ond'egli è pieno,
 Le lacrime e'l veleno?
 Son questi crespi crin, che mi legaro
 Sciolti, e legati raddoppiaro il nodo?
 E questo quel bel volto, oue Amor tenne
 Suo dolce nido? che già fù mio Sole,
 Et hor giunto a l'ocaso innanzi tempo,
 Apporta a' giorni mei perpetua sera
 Bel viso ancor che sij si scolorato,
 Non ti doler che nel mio petto stai
 De'tuoi viui colori adorno, e vago,
 Son queste le tranquille, e liete ciglia,
 Che già d'Hebano furo, hor d'ambro sono;
 Già d'amor, arco, & arco hora di morte?
 Son questi quei begli occhi, che assignati
 Furon fatali stelle a la mia vita,

E 4 C'hera

A T T O

C' hora oscurati, adducon la mia morte?
 Deb, per che di mirarmi hora sdegnate?
 Apriteui, occhicari vn sol baleno,
 E rimirate a cui giacete in seno.
 E questa quella bocca onde già uscìro
 Sì dolci accenti, e care parole?
 O potessi ispirarle del mio spirto
 Tante, che fosse di mia uita a parte.
 Come o becca, meschiasti il mele e' l' osco?
 Perche hora a' baci mei non corrispondi?
 Forse odij quella bocca ingrata, & empia,
 Che potè dirti l' altra notte sposa
 Restate, a Dio per qualche dì vilascio.
 Lingua, perche ti stai gelata, e muta?
 Deb mouiti, e di sola
 Vna dolce parola.
 Et vna sola volta mi saluta
 Bel petto s' a la neue nel candore
 Ti uguagliana, uguagliartele ben' hora
 Posso in tutt' altre qualizadi anchora
 O belle man che' l' cor già m' inuolaste,
 E la mia vita in voi scritta tenete,
 A L' Auorio mai piu si propriamente.
 Non potei pareggiarui come hor posso.
 O nobil corpo on' hai mandato l' alma?
 Ma douunque sia gita, compagnia (po.
 Farà l' alma mia a l' alma, e' l' corpo al cor
 Ecco, che pure ho in braccio
 La mia Reina eletta
 Ecco, che pure abbraccio
 La mia sposa diletta.
 E son (quantunque indegno)
 Di chi mi sostenea fatto sostegno.
 O Latino crudel, perche pietoso

Teco

Q V I N T O. 65

Teco non sei, domando quella morte,
 A te, che la sventura tua ti nega?
 Ecco la chiaue del mio carcer, aspro.
 Ecco il vaso, che meco ogni hora porto.
 E portantatti i prencipi oue chiuso
 Stà il veleno, e la morte per usarlo
 In ogni caso auerso, e periglioso.
 Voi bramaste il velen, qual madre graue.
 E ne le vostre viscere il cor mio
 Riman segnato de la stessa voglia.
 Fammi gratia, o velen, di trarmi tosto
 Di questa vita, e vn' altra gratia aspetta
 Al' hor da me di sì bel dono in vece.
 Tu che nome acquistato hai crudele.
 Nel tor del mondo vna sì bella donna,
 Hor titol di pietoso acquisterai,
 Nel tor del mondo vn' così miser' huomo.
 Hadriana, perche senza voi restò?
 Hadriana, perche senza me gite?
 Hadriana, io cagion del morir vostro,
 Hadriana, del mio cagion voi sete.
 Hadriana, in voi troppo è presta morte.
 Hadriana, in me troppo è lunga vita.
 Hadriana, non ci hebbe vn letto viui.
 Hadriana, ci baua a morti vn sepolcro.
 Hadriana, vn' amor beuto habbiamo,
 Hadriana, vn' velen berremo ancora
 Gustate hor, labra mie, quanto soaue
 Tal beuanda accettate il dolce inuisto
 Soaue, certo, fu la medicina,
 Che a la salute mia render mi deue,
 E liberar da questa vna morte.
 Hor che ho beuto il toscò,
 Posso gettar il vaso,

È 3

È star-

E parmi lieto d'aspettar l'occafio.
 Così mentre le forze ancor ferme,
 Compór mi voglio nel fepolcro, e'n braccio
 La mia donna locarmi, & aspettando
 Star, che finisca in me morte per morte.
 O Dio, che sento? sento pur nel petto
 Batterle il core e parmi, che si moua,
 E che spiri Hadriana, che è cotesto?

ATTO V. SCENA VI.

Hadriana. Latino.

Had. **A** Hi lassa, doue sono? e chi mi stringe?
 Quest'è Mago, la fe? così sicura
 Mi condurete al mio Latino, e intatta?
 Violando aluo la fede, e la mogliera?

Lat. O merauiglia inusitata e noua.

Auuien forse, che uscendo da me l'anima,
 Va ad animar colei, che tanto ell'ama?
 Deh, dolce donna mia, non conoscete
 L'afflitto sposo vostro quì venuto
 Per morir presso a voi secreto e solo
 (Da poi che presso a voi viuer non ualse)
 Perche tra tanti mali hauesse almanco
 Questa felicità l'anima sua?
 Oltra, che strada piu sicura, e certa
 Non vidi di passare a lochi lieti
 Che lo spirar uine le braccia care.

Had. Segià la vostra voce, e la mia vista
 Il volto vostro, e la lucente luna
 Non han giurato insieme di mentirmi;
 Voi sete pur Latino, io son pur desta.
 Ma quale errore, ò qual furor v'indusse
 Ad assiderui quì non vi bastaua
 Saper per nostre lettere, com'io.
 Per inuolar mi al nono odiato sposo.

E a

E agli ostinati me i feri parenti,
 Douea fingermi morta col soccorso
 Del Mago; e poi che la finta beuanda
 Digesto haueffi, risuegliarmi (come
 Hor faccio) e a voi esser condotta in breue
 Quando accettarmi voi voluto haueste?

Lat. O cruda sorte, ò suenturato Amore.

Io di ciò vostre lettere non hebbi.
 Da la nutrice nostra solo vn messo,
 Velocissimamente a me mandato,
 La morte vostra mi apportò per uera.

Had. Quel dolor, che a tal noua voi prouaste,
 Prou'io nel sentir ciò ma pur godiamo,
 Quando altro mal ancor non è successo.
 Che così a tempo giunti siam che ancora
 Vscendo quinci, e in altra parte andati,
 Vita insieme menar lieta potremo.

Lat. Eh non sarà così? la sorte nostra
 Troppo singular, ben n'hauria concessa
 La sorte vuol, che voi con lo suegliar uis
 Solo un poco piu tardi, & io a l'incontro
 Col disperarmi un poco piu per tempo.
 Commettiamo un'error che non ha mēda,
 E un momento ne tolga un lungo bene.

Had. E che vuol dir cotesto? fauellate
 Sì, ch'io v'intēda. Lat. ahime ch'io temo a
 E pur conuenia, che lo sappiate tosto. (dirlo
 E voi chiedete gratia di sapere
 Quel, che di non saper gratia vi fora,
 Non vorrei del dolor metterui a parte,
 Che ferro dentro io sol. Had. di gratia dite,
 Fin d'ogni mio desir, ma donde auuiene,
 Che a voi la voce si indebolisce
 E di cener si vien facendo il mio

F 6 Rispon-

A T T O

Rispondete, Signore, e a qual persona
L'animo vostro riuelar volete,
Nol riuelando a la diletta sposa?

Lat. Poi che'l vostro morir per vero intesi;
Arsi di doppio incendio e perche'l core
Si sostenesse in mezo a tante fiamme
(poi che non arde vn cor tinto di toscò)
Il ueleno composto, e misto in modo,
Che senza scampo, e senza indugio ancide,
Che ad ogni mio bisogno, io portò meco;
Presi, il quale acutissimo già sento
Andar col suo rigor tutto occupando
il corpo, e tutto corrompendo il sangue.
Nè può molto tardar, che al cor non giūga.
Da una parte'l morir vedendo hormai
Il buon successo, a che da voi le cose
N'andauano indirizzate, e d'esser giunto
il tempo di goderci apertamente,
Senza sospetto a la fortuna lieta)
Aggouanti, e mi aggoua immaginando
In che duol senza me quì uesterete,
Duol, ch'io prima di voi pur mò prouai:
D'altra parte la morte assai mi piace.
Poi che Hadriana a questo sarà certa
Se l'amò il tuo Latino, e le fu fido,
Poi che hor conoscerete la mia fede,
Quando rimunerarla non potrete,
E che'l ben, che con voi goder non posso,
Senza u' i sposa mi goder non voglio.
E che quel mal che senza me vi oppresse,
Vò, che con voi me parimente opprima.

Had. Io non uolea di ciò sì chiara proua.
Dunque per mia cagion dūque in presentia
Ma vi vedrò morir dolce Signore;

Ecco

Q V I N T O. 67

E consentirà il cielo (ancor che poco)
Ch'io uia dopò uoi vorran le stelle,
Ch'io, che'n amarui a par sempre vi ueni,
In questo ultimo fin vi venga dietro?
Perche la vita mia senza alcun frutto
(Morend'io sola) a voi donar non posso,
Che più la meritate, e oprate meglio?

Lat. Anzi, se l'amor mio, se la mia fede
Vi fu mai cara, vita speme mia,
Per questa e quel vi prego e vi riprego,
Che'n vita rimaner non vi dispiaccia.
Così consolerete il padre vostro,
Così la madre, e sarà il lor conforto
Quanto creduto men, tanto più grato.
Così gli ubbidirete (come a buona
Figlia conuiensi) & al Sabino sposo
V'aggiungerete riscottendo gli anni
A voi douuti, e diuotando madre
D'una honorata, e gloriosa prole
In una vita fortunata, e dolce
Reggendo il Regno d'Hadria, e de' Sabinì,
E lasciando colui morto, e sepolto
Che uiuo di goderui non fu degno.
Vi prego ben, che quando al nono sposo
Darete in preda il delicato corpo,
Ch'io vi lasciai (ne me ne pente) ca. te,
Riuolgate aa lui, tal volta il core
Verso colui, che sol per amor vostro
Starà tra duri marmi, e crude siepi,
Mentre voi in gioiosi abbracciamenti
Viuerete col nouello amato sposo.
Ond'io me n'andrò lieto. Had. Ab. signor
E voi credete, ch'io far poss' a quest. ?
Si liue mi stimate, ancor che di nono?

E per

E perche voi ancor questo medesimo
 Consiglio non pigliaste, e non viueste
 Senza me, con un' altra eletta sposa
 Se voi morir per la mia finta morte
 Non ricusaste io per la vostra vera,
 Che farò? nè morirò due mila volta
 (Se tante si potrà) non che una sola.
 E se eleksi venir con morte finta
 A voi per qualche tempo, a starui sempre
 Di buon grado, verrò con morte vera.
 Dogliomi sol, che'l ciel non mi dia modo
 D'andarme innanzi voi. ma tosto tosto,
 Si come io fui cagion di vostra morte;
 Così sarò compagna. Lat. Anzi io cagione
 Son del vostro morir, Reina mia.
 Che vitel si il fratel dee, basti ch'io
 V'habbia ucciso colui priuone il padre,
 Senza che uccida voi, di voi lo priui.
 Benche la man, che l'homicidio fece
 Porse la pena, e' lo scò a l'homicida.
 Had Non disputiamopiu de la mia vita.
 Che quasi equal misura
 Deue hauer con la vostra,
 Ma sol, come sarà possibil mai;
 Ch'io vi rimiri, ahimè, tra queste braccia
 Non morto, ma morir, e andar morendo.
 Qual lucerna, cui manca il nutrimento,
 Si spegne a poco a poco.
 Ne poter dar a voi, e a me soccorso.
 Lat E pur conuien, che sia.
 Ch'io lasci l'una, e l'altra vita mia.
 E già ogni mia forza, si estingue.
 Già la virtù a poco a poco manca.
 Had. Assideteui in grembo a la cagione

Del

Del morir vostro. appoggiate la stanca
 Testa al mio petto. Lat. o mia gètil colòn^a.
 Non resta altro a fornir il mio viaggio,
 Che da voi prender l'ultima licenza.
 Poi che la sorte. o il poco merito mio
 Non han voluto, ch'io posse da voi,
 D'ogni speranza mia principio, e fine.
 D'ogni fatica mia requie e mercede.
 (Benche la morte mia non può dolermi,
 Poi che in coteste amate braccia io moro)
 Vina restate voi, perch'io non perda,
 Quella, c'hauerete ogn'hor di me memoria
 Così vi raccomando la Nutrice,
 De' nostri dolci amor fidoricetto.
 Fatele voi quel ben, ch'io far non posso.
 Had. Siate certo, Signor del morir mio
 Subito dopo voi, come del vostro.
 Lat. Ah, ch'io perdo la vista, e la fauella.
 Già spasma il core, e giūge al fine estremo.
 Had. O Signor mio, non mi lasciate ancora.
 Restate ancora un poco Lat. Ah, ch'io nō pos
 Date, e prēdete homai l'ultimo bacio (io,
 L'ultimo abbracciamento, o cara sposa,
 O quanto quanto poco
 Ci siam goduti in terra.
 Had. Ci goderem per sempre in altra parte.
 A spettatemi pur senza dimora.
 Lat O terra, o stelle, o Luna.
 Per non vi riuedar mai più vi lascio,
 Sposa, restate in pace. l'alma mia
 Va donne venne pria.
 Had. Ahimè, ch'egli si more, io son qui sola.

ATTO

A T T O
ATTO V. SCENA VII.

Hadriana sola.

E Gli è pur morto. egli m'ha pur lasciato.
Ahime sposo ahime sposo, ahime marito.
Da douer fu il suo amarmi, e'l suo morire,
Finto parue il mio amor come la morte.
Ma non si dirà più certo, ch'io finga.
Com'hai potuto dar la morte, o morte
A chi morte toglieua, e daua uita?
Come non ti congia sti, o morte in uita.
Presso la uita mia nei darle morte?
O grato, e ingrato, o dolce e amaro peso.
O fortunato angel, che col tuo sangue.
La uita rendi a la tua spenta prole?
Dami coteſta tua uirtù, che hor hor
Su uandomi uerò di parte in parte.
Darò con la mia morte al morto uita.
Non posso, a me potrò ben dar la morte,
Vorrei, che qui giungesse alcun pietoso,
Che con lui mi tornasse entro la tomba.
Vigor io non haurei per far quest'opra. (ri.
Cōuen che mio mal grado io uia, e aspet.
Ma perche altrui pietà non mi disturbi,
Fingerò d'haueſſe già beuto il toſto.
Et eſſer preſſo al fin, ma ecco il Mago.
Hora da lui hauro quel, che non hebbi.

ATTO V. SCENA VIII.

Mago, Hadriana, Ministro,

Mag. **L** Huom, che ha negotio in mà secreto,
graue
Quanto piu ſciolto eſſer vorrebbe, e quanto
tiu va cercando ſui lupparſi tanto
Piu uede attraverſarſi impedimenti,
Che mal ſuo grado il uengono turbando.

Hor

Q V I N T O. 69

Hor che ſciolto pur ſono a gran fatica
Da quei, che non uolea, che men credeſſi,
Andiamo, onde tornati eſſer deuremmo,
Ahi Signora, che ueggio? con qual arte
Vſciſte del ſepolcro, a preghi voſtri
S'apriron forse i marmi? e chi è queſti,
Che nel bel grembo voſtro eſtinto giace?
Had. Dunque non conoſcete il voſtro amico?
Ah Signore, Signor, ſi ben mandate
L'ambasciata, o la lettera a Latino,
Eccolo. egli mi traſſe del ſepolcro,
E ſtimandomi morta, il uelen preſe,
E morto cadde a l'hor, ch'io fui riſorta.
Ilche ſi fe' due hore, o tre piu toſto,
Che non portauì il tempo de la polue,
Mouendomi, e ſtringendomi Latino.
Mag. O ſfortunati Amanti, o cruda ſorte.
La lettera mandai, coſtui portolla.
Ma non trouò Latino, il trouar prima
Color, che gli apportar gli annuntij triſti.
Mini. S'io punto nel camin tardato haueſſi,
Haurei da ſoſpirar, da pianger ſempre.
Mag. O Prencipe gentile o caro amico,
Come vi trouo e perdo. e voi ſignora,
Che pensate far? che non è tempo
Di indugiar qui ſi che le genti armate
De' miniſtri reali andando intorno.
Vi ei trouino poſti a queſto modo.
Had. Ho già atto il penſier, già fatto l'opra.
Già beuto l'auanzo del ueleno
(A cui non è rimedio nè dimora)
Auanzate al mio ſpoſo, non potendo
Goder altro del ſuo, per darmi morte.
Accioche morte (che poſſeua ſola

Di

A T T O

Diuidermi da lui) non men diuida.
 Morte pietosa più de' mei parenti.
 Morte più tarda assai del mio desir.
 Benche già senzo al cor giunto il veleno.
 Ma si tosto non mor perche' n se tiene
 Del suo amante l'immagine vitale.
 A voi resta ver noi l'ultimo ufficio.
 Acconciarne amboduo dentro a l'auello.
 Poi chiuderlo, & andarne, e far tosto.
 Hor non restate più pensoso, e muto.
 Mag. O come tarda, e senza frutto giungo.
 Had. Vi prego ben se prego appo voi vale)
 Che i padri nostri nol risappian mai.
 E quando questo pur si risapesse,
 Io vi prego pregarli a nome nostro,
 A lasciar giunti doppo morte i corpi,
 Come già i sori in vita e' n morte l'alme.
 Mag. Ohime, che debbo far, che affatto siamo.
 Priu, voi di soccorso, io di consiglio?
 Had. Pregate ancor, che tutta questa historia
 Sculpir facciano in duri marmi, e porre
 Dentro al vostro sepolcro. oue altri occhio.
 Giunger non possa e poi supplico il cielo,
 Che qualche autor messe a pietà, ne gli anni
 Auvenir la riduca in forma, ch' ella
 Possa rappresentarsi a fidi Amanti,
 Che de' caldi sospir, de le pietose
 Lacrime loro, ornin la nostra morte.
 E da la nostra tomba questo loco,
 Prenda, e conserui eternamente il nome
 Mag. Promettoui di far quanto chiedete.
 Meglio, che già non feci. ancor ch'io voglio
 Tosto lasciar questa città dolente,
 Piena di tante tragiche sventure.

Had.

Q V I N T O.

70

Had. Hor non indugi più, ch' altri non guasti il
 Nostro disegno e col mio amante in brac-
 Aiutatemi a por dentro al sepolcro. (cio
 Mag. Guardimi Dio, che viua vi sotterri.
 Succeda ciò che vuol soffrir non posso
 Peggio di quel, che soffro.
 Quinci non partirò, fin ch partita
 Non è da voi la vita.
 Had. Sepelire sostui di gratia almeno,
 Che più regger nol può lo infermo seno.
 Mag. Questo, di che pregate, è ben ragione,
 Aiutami al pietoso e crudo officio.
 Minis. Mai più men volontier non vi andrai.
 Had. Mentre costor son occupati in altro,
 Ago clemente, e solo
 Rimasi soccorso nel mi duolo,
 Da me trouato caso
 (Mentre' l sen mi percoto) ne la ve. 2,
 Con cui seta reticelle, e d'oro.
 Era da me conteste;
 Trammi del mio dolore.
 E s' egli senza me non può morire;
 Trammi di vita fuore.
 Passo per mezzo il core,
 Passalo e ancora raddoppiando il colpo.
 Passalo un' altra volta, un' altra hor basta.
 Aspettate mi, Sposo, ch' io vi seguo.
 Minis. Ahimè, che auuelenata ella non era.
 Ne ha posto in opra, e con non sò qual ferro
 Hasse aperto nel core ampia ferita.
 Et è già fuor di vita.
 E un gran fiume di sangue si dilaga.
 Da la profonda piaga.
 Mag. Lasso, che a ingannar gli altri le insegnai,

Et hor con l'arte mia me inganna ancora
 Minif. Ponianla ne l'anel, che qui non siamo
 Come homicidi colti, e'l tutto in fretta
 Faciasi, che già miro

Dal real tetto vscir drapel di donne.

Meg. Riponianla, rinchiudi hor a il sepolcro.

Hadriana, oprerò quanto promisi.

E poi che sia sculpita

La meſta historia de la tua sventura

Tornerò porla in questa sepoltura.

Imparate, donzelle,

Non maritarui senza

Voler de' padri vostri.

Però che'l matrimonio senza questo,

Eſſer non può se non, dannoso è meſto.

Minif. Reſtate Amanti, come ſtar ui piace.

Nè mai vi turbi alcun la vostra pace.

Mag. Hora senza tornar piu ne l'albergo,

Sgombriam da queſte mura per la porta;

Che a incontrar v'è l'eſſercito Latino,

Il qual se incontrerem, nè darà il paſſo;

Minif. Andiamo toſto, che dolente

Voce di qua ſi ſente

Et ecco apportator di triſte noue

Fuggiam ratto, ſignor, fuggiamo altroue.

ATTO V. SCENA IX.

Mefſo. Choro.

Mef. **F**ugga, fugga ciaſcuno

Fuggite huomine d'one a gli altri mōti

Benche monte sì alto eſſer non potete,

Che ſcampi alcun da la crudel procella.

Lasci ciaſcun il letto.

Sgombri ciaſcun la caſa,

E da queſta città ciaſcun ſen voli.

Chi

Chi per ſuo bene è fuori.

Il piè non porti dentro

A pigliar pur la veſta, ò il proprie figlio.

Cho. Che nouo mal ſia queſto?

Cho pianto, e grido meſto?

Mef. Sù cittadini, in fretta.

Che fate, che vi tiene,

Che non prendete vna veloce fuga?

Hadriana laſciando, e le ſue meſte mura?

Cho. Meſſo, ſe non ti graua,

Che noua apporri praua?

Mef. Non chieder altro, fuggi.

Fuggi, e non chieder altro,

Donna, e te co ciaſcun di queſta terra.

Nè'n dietro mai ſi volti.

Cho. Deb fa che'l ver piu chiaramente aſcolti.

Mef. Mezentio vſcito del paefe noſtro,

Doue gran parte di ſue genti perde,

Non potendo con l'arme vendicarle;

(E come da' tuoi proprij hor hora ho inteſo.

Sognato hauendo il figlio, il qual dicea.

Padre non mi vedrete piu, che reſto

Morto e ſepolto nel nel nemico regno.

Fate del mio morir crudel vendetta

Contra il Re Hatrio, e'l Prencipe Sabine.

Che congiurar contra la vita mia)

Acceso contra noi d'ingiusto ſdegno,

Da la contraria parte ou ei camina

Tagliar fece vn'altiffima montagna,

Schermo, & argine antico a tutt'el'acque,

Che ponno apportar noia queſto regno,

Per inondarlo, e ſepelir ne l'onde.

Queſte trouando vna sì larga porta,

Scendono hora con furia a falde amaffe

Preci.

A T T O

Precipitose a gara, a laghi a mari,
 Con i strepito tal, che'l cielo afforda.
 Spingon le prime, e son da l'altre spinte,
 E spargandosi vengon per li campi,
 Nè perche'l gran dilunio si dilati
 Per ogni parte la sua altezza scema
 Anzi a io nubi si d' appresso giunge,
 Che tor l'acque potran per farne pioggia
 Senz'ire al mar, senza chinarsi a terra,
 E tutta questa furia escaricarsi,
 Come in propria sentina, in proprio vaso
 Soura questa citta dritto ne viene,
 L'herbe, i fruttici, e gli arbori son danno
 Si leue, che di lor non si ragiona,
 Questo horribil furor dietro si tira
 Gli armenti, le capanne, e i lor padroni,
 Anzi le case, anzi le ville intere,
 Gli animai d'acqua pieni, e d'alma uolta
 Co i musci in alto, e co i pastori a canso,
 Vengon giù tratti da le rapid'onde
 Gli uccelli stanchi, sostenuto un pezzo
 In su'l valor de l'ale, al fin cadere
 Si lasciaropiangendo in grembo a l'acqua
 Non si ved'altro piu che in ogni lato.
 Acqua, e ciel, cielo, e acqua.
 Douunque passa lo spietato danno,
 Non diferiscon piu la terra, e l'onde,
 Il tutto a un guardo sembra un fiume
 E il fiume non ha rive, e non ha fondo,
 Piu non s'attende a la pietà del sangue.
 Ciascun lascia i piu deboli e i piu vecchi
 Il fratel la sorella il figlio il padre,
 Il marito la moglie, e ciascun cerca
 Li ricouarsi a le piu alte cime.

Che

Q V I N T O.

72

Che el fin poi resteran da l'acque oppresse.
 Io conalata fuga mi diluguo
 Dinanzi a questo impetuoso orgolio,
 Che molto non puo star, qui non giunga.
 Doue non sarà casa o tempie, o torre,
 Che molto inferior non le rimanga.
 Sommergeransi i bei palagi nostri.
 Et tutti quei, che vi fian colti in mezzo.
 Conche d'acque saran quest'ampie loggie,
 Queste piazze, questi arcin e queste mura
 E col tutto del tutto ogni memoria.
 E cosi reste eran molti anni, e molti.

Cho. Ahime piangiamo insieme.

Il gran mal che ne preme.

Mes. Non lacrimate, donne il vestro male.

Tutta piangete a un tempo la cittate.

Che'n danzo u'niversale

Si disdicon le lacrime priuate.

Piu tosto apparecchiateui a la fuga,

Cho. E doue fuggiremo

Donne imbecilli. Stanche?

Sarempueda de l'onde, esca, de' pesci.

Loco infelice a te stesso rincresci.

Mes. Anzi, non puo fuggirsi.

Di qual'acque han la strada,

Di la Mezentio assedia ogni contrada.

Ma che vi dico. donne?

V dite già il rumor che a noi s'appressa,

Qual di molte molina accolto suono,

O come di celeste horribil tuono.

Cho. L'udiamo el gran timor cosi ne ingombra.

Che a noi medesme impedimmo siamo.

Nè fuggir, ne fermaci al fin sappiamo.

Ma sol batter le palme, e gridar forte,

Per

A T T O

*Per la morte fuggir, chiamar la morte.
Mes. Fate, che intenda il Re con la Reina
Questa sì gran ruina.*

*Che. E' alte grida, e' l'contento,
De le palme percosse,
Il non destar, se addormentato fosse.
La Reina destar piu non si puote,
Che'n perpetuo riposo ha posto l'anima.
Entrata nel palagio, e ne la stanza
De' figli, mirar volse ad una, ad una
Le vestitor, e giunta a quel ritratto
Que stanno dipinti ambo duo i figli
Fermossi immota, e'n quel dolente aspetto
Stata gran pezzo, torcendo le mani,
Vinta dal gran dolor, morta si stese.*

*Mes. O misera, anzi pur lieta Reina,
Morta innanzi il veder sì gran ruina.
Sol mai non giunge un mal, giungono molti
Sempre in drapel raccolti.
Per poco mai fortuna non comincia
A perseguire un misero, ella il preme.
E mentre ei piange, in tanto
Gli opparecchia cagion di nouo pianto.*

IL FINE DE LA HADRIANA

1619. Die 13. Ianuarij.

Imprimatur.

Fr. Pau'us Eg. Commiss. S. Officij Mediol.
Io. Paulus de Clericis Presbyter S. Nazarij
pro Illustris D. D. Card. Archiep.
Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatu.